



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€ 1,50 * In Italia Venerdì 14 Aprile 2017

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATO NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c. 1, DCB Milano Anno 153° Numero 98



GUIDA ALLA MANOVRA CORRETTIVA

Split payment, così le nuove fatture Liti e cartelle: sanatorie cumulate

Brusatterra, De Stefani, Iorio, Micardi, Rizzardi, Santacroce ► pagine 34 e 35

MICRO-IMPRESE

Le regole e le eccezioni al regime per cassa

Ferranti e Tosoni ► pagina 33



DOMANI PLUS24
INVESTIRE IN MATERIE PRIME: LA MAPPA DEGLI STRUMENTI PER DIVERSIFICARE I PORTAFOGLI

JP Morgan e Citi oltre le attese
Trimestrali, scattano bene le banche Usa
Ma gli analisti puntano sulle Borse europee

Parte bene la stagione delle trimestrali delle grandi società Usa, con utili superiori alle attese per la prima banca del Paese (JP Morgan) e la quarta (Citigroup). Ma per gli analisti Wall Street, che sconta già una forte crescita degli utili societari, appare ora sopravvalutata, mentre le Borse europee mostrano più ampi margini di crescita.

Franceschi e Lops ► pagina 4

MERCATI E VENTI DI GUERRA

Se Wall Street è «no fly zone»

di Alessandro Plateroti

«Wall Street in ripresa: i bilanci trimestrali delle banche placano le incertezze su Trump e i timori di guerra in Siria e in Corea». Ormai dal 2008, i mercati finanziari si muovono su sentieri inesplorati, adattando aspettative e comportamenti al più imprevedibile susseguirsi di eventi geopolitici, finanziari ed economici dell'era moderna. Ma dopo la seduta di ieri, la terza consecutiva chiusa in rosso, la sensazione più diffusa tra analisti e investitori era lo sbandamento emotivo. Quando si arriva a dire che i profitti di una banca contano più dei rischi di una guerra globale e delle minacce nucleari, le alternative sono solo due: o la Borsa non crede affatto alle minacce di Trump e Putin su un'escalation militare in Siria o in Corea del Nord, o è l'eccesso di liquidità che pervade i mercati a spingere gli operatori verso il rischio.

Comunque sia, un fatto è certo: quando salgono simultaneamente i bond di Stato, le azioni delle banche americane, l'oro, il dollaro e persino il prezzo del petrolio, è il mercato finanziario ad aver perso ogni punto di riferimento credibile. Per ora sembra quasi che Wall Street si senta protetta da una sorta di «no fly zone» creata dalla liquidità e dal «teatrino» della diplomazia delle portaerei. Più dei venti di guerra, insomma, sono i venti della speculazione e la fragilità dei fattori tecnici a muovere in alto e in basso ogni classe di attività. Anche se la notizia delle bombe sganciate per errore dai caccia americani sui loro alleati in Siria ha spinto a fare cassa sui rialzi di metà giornata grazie alla spinta dei titoli bancari e finanziari, gli analisti offrono diverse chiavi di lettura sui comportamenti recenti dei mercati.

Continua ► pagina 18

Conti pubblici. Salvo il patent box per il 2015-16 - Dalle compensazioni 900 milioni

Bonus fiscale sui marchi: la stretta parte dal 2017

Fs acquisirà Anas, nasce gruppo da 10 miliardi

L'esclusione dei marchi dalla detassazione dei redditi derivanti dall'uso di opere d'ingegno e brevetti parte dal 2017. Restano valide per 5 anni le operazioni effettuate nel biennio 2015-2016. Dal giro di vite sulle compensazioni e sulle detrazioni Iva il Governo si attende almeno 900 milioni. Nella manovra sui Conti pubblici anche il primo via libera alla fusione Fs-Anas.

Servizi ► pagina 3

IL «SENTIERO STRETTO» DEL MINISTRO

Padoan, il pressing Pd e la sfida d'autunno

di Gianni Trovati

Scritta l'ultima riga del Def e limato il testo della manovra trasformata in un decreto omnibus tra correzione e sviluppo, al ministero dell'Economia si comincia a guardare alla manovra d'autunno.

Continua ► pagina 3

Si alla riforma-bis del codice appalti

Santilli, Salerno, Lerbini ► pagina 2

I punti chiave

AIUTI ALLE IMPRESE

Qualificazione più facile per i costruttori. Aiuti e riserva in gara per le Pmi

EFFICACIA
ALTA

SANATORIA PROGETTI

Salvi i progetti messi in fuorigioco dalla riforma. Manutenzioni più facili

EFFICACIA
ALTA

CLAUSOLA SOCIALE

Stabilità occupazionale negli appalti ad alta intensità di lavoro

BASSA

TETTO AI SUBAPPALTI

Nonostante i richiami di Bruxelles resta al 30% il tetto ai subaffidamenti

MEDIA

RATING ANAC

Resta, ma volontario, il rating sul curriculum delle imprese edili

MEDIA

STAZIONI APPALTANTI

Requisiti più morbidi per le Pa. Ne resteranno circa 6 mila sulle attuali 32 mila

ALTA

L'intervista. Il dg Antonio Campo Dall'Orto sul blocco ai compensi dei big

«Con il tetto muore la libera impresa Rai»

Andrea Biondi e Marco Mele

Alle spalle c'è «un anno positivo su tutti i fronti: ascolti, bilancio, posizionamento dei canali». Ma davanti le incognite non mancano: «Se passa l'estensione del tetto agli stipendi degli artisti e non si risolve il discorso legato all'inclusione della Rai nella lista delle Pubbliche Amministrazioni, quella dei prossimi anni sarà un'altra Rai. Perché è in gioco la nostra libertà d'impresa. Non solo gli stipendi degli artisti». Se tali incognite saranno risolte positivamente, si punterà in alto: «La Rai vuole essere al centro del sistema, non avendo dei concorrenti ma dei partner con cui fare accordi, da Sky a Timvision, da Netflix ad Amazon».



Direttore generale. Antonio Campo Dall'Orto

Continua ► pagina 7

CON L'INCASSO DELLA VENDITA AI CINESI BERLUSCONI ANNULLA 10 ANNI DI PERDITE

L'ultimo gol di Silvio: 740 milioni per il suo Milan

di Carlo Festa

Il Milan cambia proprietà. Comincia l'era di Yonghong Li e finisce quella di Silvio Berlusconi e della Fininvest. Dopo mesi di trattative complesse e difficili, arriva a conclusione la transazione con l'investitore cinese Mr Li. Il

prezzo messo sul piatto è quello da Guinness dei primati: 740 milioni di euro compresi i debiti.

La Fininvest può così incassare risorse preziose dopo i centinaia di milioni spesi in questi anni per ripianare le perdite del club rossonerio. Per Yonghong Li la partita invece inizia ora. Al di là di

quelli che saranno i risultati sportivi, l'uomo d'affari cinese dovrà riportare il Milan ad essere redditizio e dovrà soprattutto rimborsare la mole di debiti (303 milioni di euro) contratti con il finanziere americano, il fondo Elliott.

► pagina 22, con i servizi di

Bellinazzo, Fatiguso, Pavese, Olivieri

IMMIGRAZIONE

Tirocinio in azienda per i rifugiati: al via l'intesa tra Viminale e Confindustria

Nicoletta Picchio ► pagina 6

Si facilita l'inserimento, si crea più occupazione e si riducono i costi dell'accoglienza

Giorgio Barba Navaretti ► pagina 6

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/S	Brent dtd
	19773,68	20453,25	12109,00	18426,84	7327,59	1,0630	55,23
	-1,16	-0,67	-0,38	-0,68	-0,29	0,24	1,43
	8,85	14,21	20,77	12,49	15,16	-5,91	30,23
	variaz. %	variaz. %	variaz. %	variaz. %	variaz. %	variaz. %	variaz. %
	var. ann.	var. ann.	var. ann.	var. ann.	var. ann.	var. ann.	var. ann.
PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB							
Titolo		Pr.Rif. €	Var. %	Titolo		Pr.Rif. €	Var. %
A2A		1.353	-0,88	FCA-Fiat Chrysler		9.150	-3,73
Atlantia		24.000	-0,99	Ferrari		66.850	-1,18
Azzimut H.		16.990	-1,79	FincoBank		6.410	-0,77
B. Generali		25.000	-0,60	Generali		14.050	-0,92
Banca Mediolanum		6.755	-0,95	Intesa Sanpaolo		2.438	-1,61
Banco BPM		2.400	-2,83	Italgas		4.224	-0,66
Bper Banca		4.362	-0,82	Leonardo-Finmecc.		13.190	0,69
Brexit		70.550	-0,42	Luxottica		51.750	-0,75
Buzzi Unicem		22.120	-1,47	Mediaset		3.622	-0,93
Campari		10.650	-0,75	Mediolan		7.790	-0,76
CNH Industrial		9.380	0,64	Moncler		21.390	0,52
Enel		4.328	-1,14	Poste Italiane		6.115	-0,33
Eni		14.990	-1,64	Prysmian		25.130	-0,75
Exor		47.880	-1,03	Riccardi		33.330	-0,18
				S. Ferragamo		27.700	-0,72
				Saipem		4.009	-0,27
				Snam		4.086	-0,24
				STM Microelectr.		13.900	-0,36
				Telecom Italia		8.001	-0,50
				Tenaris		15.610	-1,27
				Terna		4.652	-0,77
				UBI Banca		3.390	0,47
				Unicredit		12.890	-2,42
				Unipol		3.676	-0,70
				UnipolSai		2.016	-0,40
				Yox Net-A-Porter		21.970	0,97
FTSE ITALIA ALL SHARE		Base 31/12/02=23.356,22		Var. %		Valuta	
22150		apertura		-1,1		Dollaro Usa	
22050		chiusura				Yen giapponese	
21950						Sterlina inglese	
21850						Franco svizzero	
						Renminbi cinese	
						Dollaro canadese	
						Corona svedese	
						Dollaro austral.	
QUANTITATIVI TRATTATI €		13.04		12.04		FUTURES	
Azioni: numero		593.711.145		612.716.983		FTSE Mib giu 2017	
Azioni: valore		2.272.345.236		2.310.888.536		Eurex Bund 10a(giu 17)	
Titoli di Stato		404.121.979		616.916.257		I CAMBI DELL'EURO (rilev. BCE)	
Obbligazioni		12.792.403		16.209.899		Dollaro Usa	
						Yen giapponese	
						Sterlina inglese	
						Franco svizzero	
						Renminbi cinese	
						Dollaro canadese	
						Corona svedese	
						Dollaro austral.	
MATERIE PRIME		13.04		Var. %		Prezzi Luff. a Londra (\$/t)	
						Alluminio	
						Caffè rob	

NON C'È CURA, SENZA RICERCA

OSPEDALE SAN RAFFAELE

5x1000

La RICERCA al servizio delle PERSONE

All'Ospedale San Raffaele al centro della Ricerca CI SEI TU.

FIRMARE È SEMPLICE E NON TI COSTA NULLA.

OSPEDALE SAN RAFFAELE
ALLA VOCE RICERCA SANITARIA
CODICE FISCALE
07636600962

SAN RAFFAELE
www.5xmille.org

Le vie della ripresa

GLI INVESTIMENTI PUBBLICI

Pagamenti Pa

Le amministrazioni dovranno rilasciare i certificati di pagamento in 45 giorni

Project financing

Sale al 49% il tetto al contributo pubblico nelle opere finanziate con capitali privati

Appalti semplificati per ripartire

Al via la riforma-bis del codice: modificati 131 articoli su 220 - Salvi i vecchi progetti



Mauro Salerno
ROMA

■ Aiuti alle Pmi, norma «salva-progetti», qualificazione più facile per migliaia di costruttori alle prese con la crisi, compensi certi per i progettisti. Il Governo schiude il sipario sul secondo atto della riforma degli appalti pubblici, con l'ok al decreto correttivo arrivato ieri in Consiglio dei ministri. Dopo la «moralizzazione» è arrivato il tempo della spinta agli investimenti, provando a fare piazza pulita delle strozzature che hanno indotto le amministrazioni a tenere nei cassetti i bandi di gara. Senza rinunciare ai presidi di trasparenza.

CONCORRENZA

Aumenta il numero delle imprese da invitare nelle procedure negoziate sotto al milione: per i lavori si passa da cinque a quindici

Per individuare e superare le criticità il Governo ha aperto una lunga fase di consultazione esaminando oltre 700 proposte di modifica avanzate da mercato e istituzioni. Importanti contributi sono poi arrivati dal Consiglio di Stato e dal lavoro svolto dalle due Camere insieme all'Anac di Raffaele Cantone che ha contribuito a «raddrizzare» in corsa diverse norme a rischio di aumentare le «zone grigie» del mercato.

La prova che non tutto è andato liscio nei primi mesi di applicazione della riforma non è solo nei numeri in pesante flessione dei bandi di gara (anche per colpa della crisi), ma anche nelle dimensioni assunte dal provvedimento cresciuto fino a 131 articoli, destinati a impattare con centinaia di correzioni su un codice che ne conta 220. Contutta probabilità non sarà peraltro questa l'ultima occasione per intervenire sulla riforma. Parlamento e Governo hanno convenuto sull'opportunità di prevedere un altro tagliando tra due anni.

Molte le novità che diventeranno subito operative. Una delle più attese riguarda l'accelerazione delle fasi di gara per appaltare i piccoli interventi sotto i due milioni. Sotto questa fascia (che ora si ferma a un milione) imprese e Comuni hanno chiesto di poter tornare a utilizzare il massimo ribasso con il «metodo antiturbativa». Cioè l'esclusione automatica delle offerte che presentano percentuali di ribasso inferiori o superiori alla media, sorteggiando

in gara il criterio matematico per individuarle. Un modo per evitare le «combine», accorciando però di molto tempi (e costi) delle procedure. Inserita all'ultimo momento nella bozza di entrata, questa norma è rimasta in bilico, con i tecnici di governo al lavoro fino a tarda sera.

Confermate invece le misure di favore per la qualificazione al mercato pubblico dei costruttori (requisiti calcolati su 10 anni anziché 5). Così come un pacchetto di aiuti alle Pmi, tra cui uno sconto del 50% sulle garanzie per partecipare alle gare. E (almeno nel testo di entrata) anche una riserva del 50% dei posti nelle procedure negoziate sotto al milione. In questa fascia arriva anche una norma a favore della maggiore concorrenza. Sale da 5 a 15 il numero minimo delle imprese da invitare alle procedure negoziate per i lavori (con doppio scaglione di 10 e 15 imprese in base agli importi nei servizi).

Sul fronte della progettazione, il correttivo sblocca gli interventi rimasti «incagliati» a causa dell'entrata in vigore del nuovo codice ad aprile 2016. Le Pa potranno rimetterli in gara nei prossimi 12 mesi. Il divieto di appalto integrato cade anche per le opere ad alto contenuto tecnologico e per le manutenzioni. I progettisti incassano l'obbligo per le Pa di calcolare i compensi sulla base dei parametri del ministero della Giustizia (ora è solo una facoltà). Mentre sale la norma mirata a imporre l'iscrizione all'albo per i progettisti interni alle amministrazioni.

Il rischio di una procedura di infrazione Ue, ventilato da una lettera inviata al Governo da Bruxelles, non è bastato a far cadere i vincoli sul subappalto. Chivincerà l'appalto non potrà subaffidare ad altre imprese più del 30% del valore complessivo del contratto. Resta invariato il sistema «80-20» che tra i mesi imporrà ai concessionari autostradali di mandare in gara l'80% dei lavori, conservando in house una quota limitata al 20 per cento. Ppe concessionari potranno contare sull'innalzamento dal 30% al 49% del tetto al contributo pubblico. Mentre arriva il divieto di affidare a general contractor opere inferiori a 150 milioni. Prevista anche una stretta sui pagamenti delle Pa e penali per i ritardi nella realizzazione delle opere.

Il rating di impresa viene confermato. Ma accogliendo le richieste dell'Anac verrà rilasciato su base volontaria. Compie il giro inverso la clausola sociale per gli appalti ad alta intensità di manodopera, che da facoltativa diventa obbligatoria. A meno di sorpresa dell'ultima ora l'Anac dovrebbe incassare l'autonomia organizzativa (e la disciplina economica) sul proprio personale, insieme all'aiuto dell'Istat per la definizione dei costi standard delle opere pubbliche.

Il nuovo codice degli appalti

IMPRESE

Qualificazione più facile

Passa una delle norme più attese dalle oltre 27 mila imprese impegnate nei lavori pubblici. Il correttivo recupera la norma che estende agli ultimi dieci anni (invece di 5) il periodo di riferimento per dimostrare i requisiti di fatturato e capacità tecnica. Stesso principio (cinque anni degli ultimi dieci) anche per i requisiti specifici chiesti negli appalti superiori a 20 milioni



PROGETTAZIONE

Più appalti integrati

Si ammorbidisce il divieto di assegnazione congiunta di progetto e lavori. Ok a gare sul definitivo negli appalti ad alto contenuto tecnologico, per i beni culturali, per le manutenzioni, e soprattutto, per tutti gli interventi con progetto approvato prima del 19 aprile 2016. A patto di mandarli in gara nei prossimi 12 mesi. Eliminata la deroga per gli appalti «urgenti»



PROFESSIONISTI

Parametri per i compensi

Parametri obbligatori per calcolare i compensi dei professionisti. Le tabelle del ministero della Giustizia per calcolare gli importi a base delle gare di progettazione, dovranno (e non più potranno) essere usate dalle stazioni appaltanti nella definizione degli onorari. Saltato l'obbligo di iscrizione all'albo professionale per i progettisti interni alle Pa.



LAVORI

Piccole gare più semplici

Dovrebbe salire da uno a due milioni la soglia di utilizzo del prezzo più basso per assegnare le opere. Con alcune condizioni. La prima è che in gara ci sia un progetto esecutivo. La seconda è che entri in campo il «metodo antiturbativa», cioè l'esclusione automatica delle «offerte anomale», sorteggiando solo a gara già in corso il criterio matematico per individuarle.



QUALIFICAZIONE

Pa, requisiti meno severi

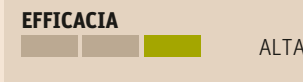
Salta la norma che allargava l'accesso all'albo delle centrali di committenza a tutte le Pa con articolazioni territoriali. Ma i requisiti di ingresso vengono ammorbiditi: il parametro delle gare svolte verrà calcolato su 5 anni anziché tre. Ora si attende il decreto del Mit con i requisiti specifici. Secondo le stime dovrebbe portare a ridurre a 6 mila le stazioni appaltanti attive rispetto alle oltre 30 mila attuali



SEMPLIFICAZIONI

Pmi, aiuti e «riserva»

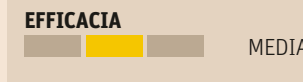
Arriva un pacchetto di misure a favore delle micro e piccole imprese. Al primo posto c'è la riserva del 50% dei posti nelle procedure negoziate di importo inferiore al milione, chiesta da Comuni e Regioni. Alle piccole imprese viene poi garantito uno sconto ad hoc del 50% sull'importo della garanzia necessaria per partecipare alle gare (non cumulabile con la certificazione di qualità)



COSTRUTTORI

Rating Anac volontario

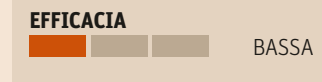
Resta l'obiettivo: valutare il curriculum guadagnato sul campo dai costruttori e non solo i «freddi» parametri di fatturato, organico e attrezzature. Cambiano le modalità: il rating d'impresa attribuito dall'Anac non sarà più obbligatorio, ma volontario. Premierà i «migliori» in gara, valutando la capacità di rispettare tempi e costi di esecuzione, oltre alla vocazione al contenzioso nei precedenti contratti.



GRANDI OPERE

Chiavi in mano oltre 150 milioni

Stabilita a 150 milioni la soglia minima per l'assegnazione di opere ai general contractor. La formula dei lavori «chiavi in mano» inaugurata dalla «legge obiettivo» potrà così essere usata solo per le grandi infrastrutture. Il paletto serve a evitare che le Pa ricorrono ai general contractor per aggirare il divieto di appaltare in un colpo solo lo sviluppo del progetto e i lavori



CANTIERI

Subappalti, resta il 30%

Nonostante i richiami Ue restano i vincoli sul subappalto. L'impresa titolare del contratto non potrà subaffidare ad altre imprese più del 30% del valore complessivo dei lavori. Inoltre per gli interventi superiori a 5,2 milioni (e per quelli a rischio infiltrazione, qualunque sia l'importo) scatta l'obbligo di indicare con l'offerta una rosa di tre subappaltatori disponibili e qualificati a eseguire le opere



LAVORO

«Clausola» obbligatoria

Diventa obbligatoria l'applicazione della clausola sociale per il mantenimento dell'occupazione nei cambi d'appalto ad alta intensità di manodopera. La formula ora in vigore la rendeva solo facoltativa. Anche a valle di pareri dell'Antitrust e dell'Anac che avevano segnalato la necessità di tenere conto della libertà e della capacità di organizzazione delle imprese



AUTOSTRADE

In house, no deroghe

Niente deroghe all'obbligo di mettere in gara l'80% dei lavori dei concessionari. Su indicazione di Camere e Consiglio di Stato saltano le norme che avrebbero dato più spazio all'in house. Passa invece la norma che concede più tempo (36 mesi invece che 24 dal codice) per affidare in house le concessioni scadute con una norma ad hoc sul «controllo analogo»



CONTENZIOSO

Giro di vite sugli «arbitri»

Nuovo giro di vite sugli arbitri. Accolta la proposta formulata da Cantone in Parlamento per applicare a tutti i nuovi arbitri le norme più stringenti del nuovo codice su nomine e compensi. In base alle regole del periodo transitorio anche gli arbitri costituiti in questi mesi, se riferiti ad appalti banditi prima del 19 aprile 2016, potevano seguire le vecchie regole meno rigide. Ora il «buco» viene colmato



Osservatorio Cresme. Il mercato nel primo trimestre continua a marciare a due velocità: -12,1% per le opere pubbliche e +82,6% per i valori dei servizi professionali

Bandi di gara: lavori ancora in frenata, boom di progetti

Alessandro Lerbini
ROMA

■ Primo trimestre con il freno tirato per il mercato dei lavori pubblici, boom di incarichi e di valori per il settore della progettazione. Anche nel periodo iniziale del 2017 si conferma l'andamento del settore degli appalti in Italia con un calo delle gare di costruzione e numeri in forte crescita per quelle riservate a ingegneri e architetti. A fare da spartiacque, un anno fa, l'entrata in vigore del nuovo codice appalti.

Gli indici dell'Osservatorio Cresme Europa Servizi sono entrati negativi: nei primi tre mesi dell'anno sono stati promossi 4.261 bandi di lavori per un importo di 3.397 miliardi: rispetto allo stesso periodo del 2016 il numero perde l'1,5% e il valore il 12,1 per cento. A marzo, comunque, il settore delle opere pubbliche ha messo a segno

un incremento del 30% delle gare (1.721 contro le 1.320 di un anno fa) che non ha generato però un aumento dei valori (1.137 miliardi, -2,4%).

Più gare ma meno ricche per le amministrazioni comunali che si confermano al primo

CLASSI D'IMPORTO

Valori in calo del 30% per i grandi lavori superiori ai 50 milioni. Bene le fasce tra 15 e 50 milioni e i piccoli lavori fino a 150 mila euro

mo posto tra gli enti appaltanti: il dato è di 2.710 bandi (+3,8%) per 1,08 miliardi (-21,4%). Al secondo posto si piazza a sorpresa l'edilizia sanitaria che ha promosso 173 iniziative (+12,3%) per 594 milioni, (+138,9%). Seguono le

aziende speciali, che hanno pubblicato 288 bandi (+9,5%) per 388 milioni (-2,5%), e le ferrovie che hanno indetto in tre mesi 45 appalti (-23,7%) per 229 milioni (-26,9%). Da segnalare che proprio ieri Rfi ha mandato in gara un maxi-bando da 221 milioni per i lavori di raddoppio della linea ferroviaria Palermo-Catania, nella tratta Bicocca-Catenuova (termine: 13 luglio).

In flessione invece l'Anas che ha promosso 72 opere stradali (-38,5%) per 97,7 milioni (-47,9%).

Per le classi d'importo, mancano all'appello le grandi opere: da gennaio a marzo i bandi oltre i 50 milioni sono stati solo sette (-12,5%) per 821 milioni (-30%). In rialzo invece le opere comprese nella fascia tra 15 e 50 milioni che totalizzano 19 iniziative (+11,8%) per 579 milioni (+27,8%). Positivi anche i bandi

IL TREND

+3,8%

I bandi dei Comuni
Al primo posto tra gli enti appaltanti ci sono i Comuni che nel periodo gennaio-marzo fanno registrare più gare (2.710) rispetto allo stesso periodo di un anno fa, ma meno ricche con un importo complessivo di poco più di un miliardo (-21,4%)

+39,2%

La gare di progettazione
È l'incremento annuo del numero di gare per servizi di sola progettazione pubblicate nel primo trimestre (803). Il valore è aumentato dell'82,6% (92,4 milioni). Dopo l'entrata in vigore del codice appalti questo settore di mercato è in netta crescita

tra 500 mila euro e un milione (349 per 254 milioni, +0,9% e +3,5%) e quelli per piccoli interventi fino a 150 mila euro (1.170 per 113 milioni, +6% e +4,9%).

La classifica regionale è guidata dalla Lombardia (793 milioni, +25,5%) seguita da Toscana (579 milioni, -11%) e Sicilia (300 milioni, +170%).

Dall'entrata in vigore del codice appalti, il mercato della progettazione è invece in netta crescita rispetto ai mesi dello stesso periodo precedente: +37,3% per il numero e +64% per il valore. In termini assoluti - secondo i dati Oice/Informatel - nei mesi post decreto 50/2016, da maggio 2016 a marzo 2017, si sono raggiunti i 365 milioni contro i 223 milioni degli stessi mesi 2015-2016, un dato comunque record rispetto agli altri paesi europei (l'Italia vale solo il 2,9% del mercato europeo). Le gare per servizi di sola progetta-

zione pubblicate nel primo trimestre sono state 803, per un valore di 92,4 milioni: nel confronto con lo stesso periodo del 2016 il numero cresce del 39,2% e il valore dell'82,6 per cento.

Nel primo trimestre 2017 per tutto il mercato dei servizi di ingegneria e architettura sono state bandite 1.386 gare per 194,7 milioni, pari a un aumento del 38,7% nel numero e al calo del 1,9% nel valore, anche se va considerato che a febbraio 2016 era stato pubblicato un maxi-bando da 60,4 milioni di Rfi per 29 gare di servizi di assistenza: al netto di questo avviso il primo trimestre segnerebbe un incremento del valore del 42,9 per cento.

L'andamento delle gare miste di progettazione e costruzione (appalti integrati, project financing, concessioni di realizzazione e gestione) ha raggiunto i 3 miliardi. Gli appalti integrati (quasi azzerati nell'ultimo anno dal nuovo codice), da soli mostrano, rispetto al primo trimestre 2016, cali del 88,8% nel numero e del 79,8% per il valore.

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Il segnale soft che serve per accelerare regole e lavori

L'Italia degli investimenti e degli appalti pubblici prova ad accelerare dopo un anno difficilissimo che ha messo a dura prova le buone intenzioni di rilanciare la politica delle infrastrutture. Il grande sforzo fatto dai governi Renzi e Gentiloni in questi ultimi dodici mesi in termini di nuove regole, di programmazione più ordinata e selettiva, di maggiori risorse messe a disposizione del settore, di eliminazione dei vincoli del patto di stabilità interno, di semplificazione delle procedure non hanno ancora prodotto il risultato che a tutti interessa: avere più spesa di investimenti, avere più opere realizzate, avere più servizi.

Una lettura diffusa - e non di rado viziata da un angolo visuale interessato - vuole che la responsabilità di questo stallo sia da attribuire al codice degli appalti varato il 18 aprile 2016. Un effetto negativo in termini di minore quantità di lavori messi in gara si è prodotto effettivamente in questo anno (si veda l'articolo in pagina) ed è stato generato da un passaggio troppo brusco fra il vecchio e il nuovo regime. Poiché la rottura con il vecchio sistema è netta e le nuove regole vanno effettivamente a risolvere problemi che si sono stratificati in decenni, pensare che questo potesse accadere in un giorno è stato un peccato di ingenuità. Al tempo stesso bisogna dire che la responsabilità di quel -4,4% di spesa di investimenti pubblici in meno nel 2016 - quando si aspettava un incremento robusto, spinto anche dalla clausola di flessibilità concessa dalla Ue - non può essere attribuito in alcun modo al nuovo codice degli appalti. Questo perché gli effetti prodotti dalle regole del codice degli appalti sono di medio-lungo periodo: agiscono sulle gare che vengono bandite oggi ma diventeranno fisiologicamente spesa effettiva (cioè pagamento da parte della Pa e incasso da parte dell'impresa appaltatrice) soltanto dopo 12-18-24 mesi. Se un effetto può essere stato prodotto dal nuovo codice negli ultimi dodici mesi si vedrà - in termini di spesa - solo fra parecchi mesi.

Perché, allora, oggi è giusto intervenire a modificare pesantemente quel codice in 131 articoli su 220? Una prima risposta è ovvia. Se gli effetti sono di medio-lungo periodo, bisogna comunque intervenire per evitare che quegli effetti si producano fra alcuni mesi. Abbiamo bisogno di continuità nella politica degli investimenti, questo è il punto-chiave per accelerare la spesa in conto capitale della pubblica amministrazione. Dobbiamo creare regole stabili che siano capaci di produrre un'accelerazione di medio-lungo periodo. Inoltre, le nuove regole segnano un passaggio fondamentale ma bisogna dare il tempo alle stazioni appaltanti, alle imprese, ai professionisti di adeguarsi e apprezzare i benefici del nuovo sistema. Questione che Graziano Delrio ha capito benissimo: non serve un braccio di ferro con il settore, ma accompagnare il settore verso il nuovo complesso di regole. I principi-chiave della nuova disciplina restano fermi: imporre un sistema di qualificazione anche alle stazioni appaltanti per ridurre da 32 mila (scuole escluse) a 6 mila significa superare almeno in parte la frammentazione malata del sistema italiano dove si genera corruzione, disfunzioni, inefficienza, carenza progettuale; introdurre il dibattito pubblico nelle opere significa avviare quel processo di democratizzazione delle infrastrutture che troppo a lungo è stato ritardato e che ha bisogno, al tempo stesso, di meccanismi decisionali efficaci e chiari; avviare un sistema di rating delle imprese, sia pure su base volontaria, significa premiare chi porta a termine i lavori e non chi presenta ricorsi temerari; affidare all'Anac di Raffaele Cantone una funzione di regolazione, promozione, tutoraggio, soft law del nuovo sistema significa sostenere gli operatori di questo mercato.

Se i capitali di restano fermi, il bagno di flessibilità e di semplificazione introdotto ieri, un periodo transitorio che salvi parte dei vecchi progetti, un approccio più soft, tutto questo significa allargare il consenso del nuovo sistema, la sua operatività effettiva. Significa che le cose si vogliono fare e che gli stalli, le rigidità, i bracci di ferro non servono più a questo Paese. Questo Paese ha bisogno di correre. L'auspicio è che il segnale di ieri - come il colpo di pistola dello starter - rimetta in moto quello che si è fermato e aiuti tutti i soggetti di buona volontà a correre e crescere. Provarci era doveroso, in questo momento, anche per cancellare le ferite che paralizzano.

La flessione dei primi tre mesi

Lavori pubblici - Bandi di gara pubblicati - Importi in euro		
	Numero	Importo
2016		
Gennaio	1.654	1.947.320.453
Febbraio	1.353	751.432.298
Marzo	1.320	1.166.098.849
Aprile	1.597	2.708.570.912
Maggio	965	262.318.874
Giugno	1.177	2.226.482.591
Luglio	1.351	1.825.684.557
Agosto	1.133	2.365.228.353
Settembre	1.247	1.114.879.733
Ottobre	1.548	1.173.874.286
Novembre	1.647	1.297.196.010
Dicembre	1.917	2.405.085.691
Totale	16.909	19.244.172.609
2017		
Gennaio	1.348	1.428.987.900
Variazione % annua	-18,5	-26,6
Febbraio	1.192	830.532.016
Variazione % annua	-11,9	-10,5
Marzo	1.721	1.137.598.362
Variazione % annua	30,4	-2,4
Totale periodo	4.327	3.864.851.601
Valori medi gen-mar	1.442	1.288.283.867
Fonte: Cresme Europa Servizi		

Le vie della ripresa

LA MANOVRA CORRETTIVA

Patent box, marchi salvi per il 2015-2016

Valide le opzioni esercitate per i primi cinque anni d'imposta - Dalle compensazioni attesi 900 milioni

Marco Mobili

ROMA

Stretta sì sul patent box, ma facendo salve le opzioni esercitate per gli anni d'imposta 2015 e 2016. Mentre dal giro di vite anti-evazione sulle compensazioni e il taglio dei tempi per le detrazioni Iva il Governo si attende almeno 900 milioni di euro. È quanto dovrebbe emergere dal testo finale del decreto legge sulla manovrina, gli enti locali e il terremoto approvato martedì scorso dal Governo, «salvo intese». Proprio questa formula sta a indicare che il condizionale è d'obbligo. Ma da quanto si apprende l'allineamento dell'Italia ai principi Ocse sull'esclusione dei marchi dalla detassazione dei redditi derivanti dall'uso di opere dell'ingegno, di brevetti industriali, di disegni e modelli, ecc., non andrà ad annullare le opzioni esercitate fino al

AGEVOLAZIONE LIMITATA

L'Italia si adegua all'Ocse eliminando la detassazione dei redditi prodotti dai brand ma soltanto a partire dal periodo d'imposta 2017

2016 e che queste resteranno valide per il quinquennio successivo.

Una conferma attesa dal 36% delle 4.500 imprese che nel 2015 e nel 2016 hanno deciso di scommettere sul proprio brand e hanno deciso di utilizzare il bonus fiscale per ricollocare in Italia i propri beni immateriali, o ancora per mantenere i cosiddetti *intangibles* in Italia, evitandone così la ricollocazione all'estero.

L'Italia con la nuova "finanziaria di primavera" perde, dunque, la sfida con l'Ocse sulla possibilità di agevolare anche i redditi prodotti dai marchi. Nel 2015 il Governo Renzi aveva sfruttato l'ultima finestra temporale utile prima delle decisioni finali di Parigi sulle regole che i Paesi europei avrebbero dovuto adottare. Per l'Italia era fondamentale agevolare anche i marchi tenuti conto della specificità del nostro sistema produttivo in cui è centrale la protezione e valorizzazione del *made in Italy*, mentre negli altri Paesi che hanno adottato questo regime fiscale di vantaggio prevale generalmente la componente dei brevetti.

A conti fatti a beneficiare del patent box sui marchi saranno tutte quelle imprese che hanno esercitato l'opzione entro l'anno d'imposta 2016. Per l'esercizio 2017, dunque, l'opzione per l'agevolazione sui marchi sarà vietata. La scelta di premiare il reddito ritraibile dai beni intangibili ha comunque riscosso un interesse da parte delle imprese che è an-

dato anche oltre le aspettative. Nel 2015 le opzioni sono state 4.498 e come detto oltre 1.600 erano relative ai marchi; il 22% invece ha riguardato i redditi prodotti da *know how* e il 18% da brevetti. All'ultimo posto i *software* (10%) preceduti da disegni e modelli (14%).

Va ricordato anche che la partenza è stata tutta in salita con almeno 2.500 istanze ritenute inammissibili dall'agenzia delle Entrate per mancanza di documentazione integrativa. Sono solo 4 poi gli accordi di ruling sottoscritti dalle Entrate con i contribuenti interessati e utilizzati dal Fisco come prototipi per definire in contraddittorio le altre istanze presentate.

Nessuna stretta invece dovrebbe riguardare l'agevolazione legata al *know how*. Anche per tale asset immateriale il rischio era che il beneficio subisse delle limitazioni per tenere conto delle linee guida Ocse che distinguono tra piccole e grandi imprese e prevedono la certificazione di un ente terzo rispetto all'amministrazione finanziaria. Il Governo ha invece ritenuto di non adeguarsi a questo orientamento Ocse.

Dalla stretta sul patent box il Governo recupererà anche qualche decina di milioni da destinare alla correzione da 3,4 miliardi chiesta da Bruxelles. Di questi almeno 900 dovrebbero arrivare invece dalla lotta alle indebitate compensazioni di crediti Iva e di imposte dirette. La stretta più consistente prevede l'obbligo del visto di conformità per le compensazioni dei crediti superiori a 5 mila euro (prima il limite era pari a 5 mila euro) relativi alle imposte sui redditi, alle addizionali alle imposte sostitutive e all'Irap. Anche le ritenute alla fonte che generano un credito d'imposta dovrà essere accompagnata dal visto di conformità. Il limite dei 5 mila varrà anche per i crediti Iva.

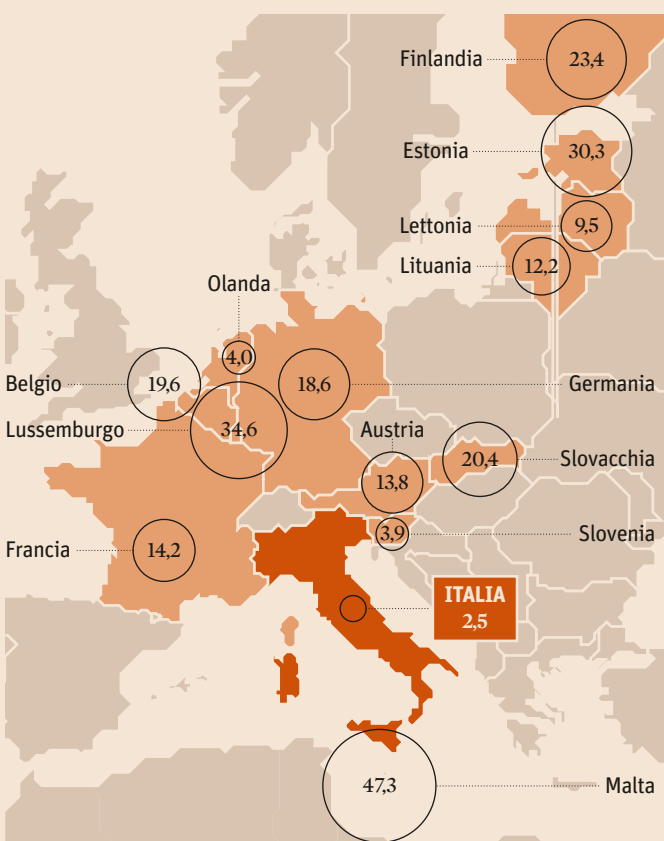
Un'altra fetta delle risorse necessarie per la correzione arriverà dai giochi con il raddoppio al 12% della tassa sulla fortuna, l'aumento di mezzo punto del Preu sulle Vlt e di un punto percentuale sulle *new slot*. A questi si aggiungeranno i 400 milioni annui per il 2017 e il 2018 che dovranno arrivare dall'assegnazione "anticipata" della concessione del Gratta & Vinci in scadenza al 2019. Una richiesta al mercato di maggiori imposte che appare comunque in netta contrapposizione con la volontà dello stesso Esecutivo di arrivare il 20 aprile prossimo a sottoscrivere in conferenza unificata l'accordo con sindacati e governatori sulle regole del gioco soprattutto in materia di distanze e orari di apertura dei punti gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita dei conti

L'ANDAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA

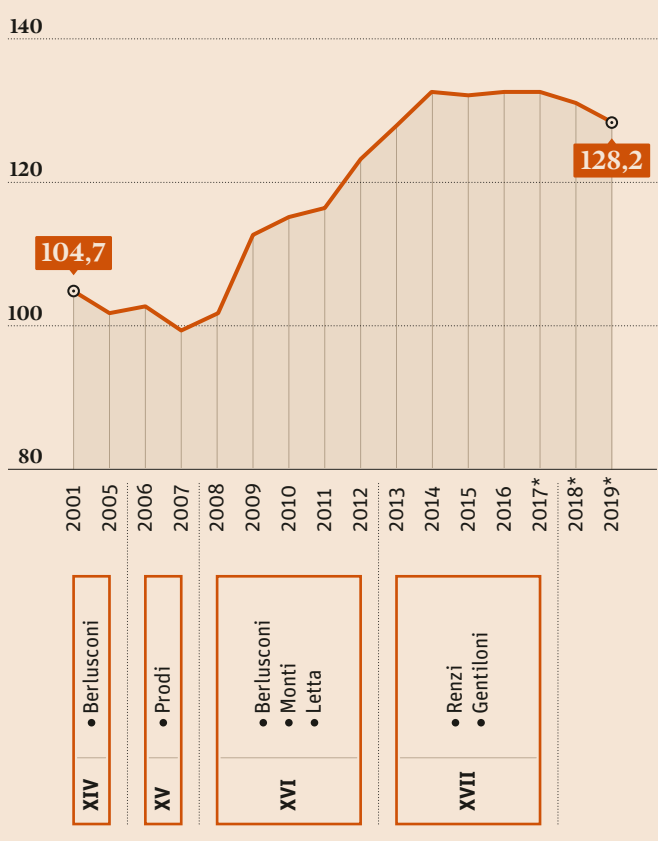
Confronto europeo sull'incremento della spesa pubblica 2006-2009 - Var. %



(*) Previsioni

LA CURVA DEL DEBITO PUBBLICO

Andamento del rapporto Debito/Pil dal 2001 al 2019 per legislatura e Governo in carica - In %



• Berlusconi
• Prodi
• Berlusconi
• Monti
• Letta
• Renzi
• Gentiloni

Bollettino economico. In marzo inflazione all'1,3%, il livello medio più elevato dal 2013 - Rallenta il flusso di nuovi Npl

Bankitalia: nel primo trimestre Pil a +0,2%

Davide Colombo

ROMA

Nonostante il calo della produzione industriale di mezzo punto percentuale, desunta dai flussi di trasporto merci e dai consumi elettrici, nei primi novanta giorni dell'anno il Pil sarebbe cresciuto dello 0,2%, in linea con l'espansione registrata nell'ultimo trimestre del 2016, grazie in particolare alla dinamica registrata nel settore dei servizi. È questa la primissima (con un intervallo di incertezza dello 0,1%) un prevalere di rischi al ribasso) diffusa ieri dalla Banca d'Italia sulla congiuntura nazionale. L'andamento dell'indicatore Ita-coin, che si è attestato in marzo a 0,6 e coerente con queste indicazioni e conferma la prosecuzione del moderato recupero dell'economia.

Lavalutazione, contenuta nel secondo Bollettino economico dell'anno, arriva in anticipo di circa un mese rispetto al dato preliminare ufficiale Istat ed è costruita tenendo conto di un'ampia gamma di informazioni e sondaggi presso le imprese, i cui risultati vengono combinati nei modelli per le previsioni

di breve periodo di Via nazionale.

Questo modesto sviluppo del prodotto è stato accompagnato da una risalita dei prezzi sostenuta dall'evoluzione delle componenti più volatili (beni energetici e alimentari freschi). In marzo l'inflazione misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) sarebbe arrivata all'1,3% in

COMPETITIVITÀ DI PREZZO

Le imprese italiane in due anni hanno registrato un guadagno di competitività maggiore delle tedesche e spagnole e di poco inferiore alle francesi

media di periodo, secondo stime preliminari, il livello più elevato dal 2013; quella di fondo rimane tuttavia su livelli ancora contenuti nel confronto storico (0,5 marzo contro lo 0,7% a febbraio). Nell'area euro la media dei primi tre mesi si è invece fermata all'1,7%. Ieri Istat ha confermato all'1,4% il dato di marzo (base mensile, dopo il +1,6% di

febbraio) che segue a quattro accelerazioni consecutive.

Dal sistema delle imprese arrivano segnali di crescita della fiducia su un miglioramento della situazione economica generale - registrate anche nell'indagine trimestrale Bankitalia/ISole24Ore pubblicata lunedì - accompagnati da conferme sulle programmazioni, che darebbero in aumento la spesa per investimenti nel primo semestre, in particolare per le manufatti che profitano degli incentivi in corso.

Nel Bollettino si dà poi conto di un incremento della competitività di prezzo delle imprese che, nell'ultimo biennio, avrebbero registrato un guadagno di competitività maggiore rispetto alle imprese tedesche e spagnole e di poco inferiore a quelle francesi. «La competitività di prezzo - si legge nel Bollettino - valutata sulla base dei prezzi alla produzione dei beni manufatti, avrebbe continuato a migliorare nel primo trimestre di quest'anno di circa lo 0,6% sul periodo precedente». Da fine 2014 al gennaio di quest'anno «le imprese italiane

avrebbero cumulato un guadagno di competitività di poco superiore al 3%, favorite sia dal deprezzamento dell'euro sia dalla debolezza dinamica dei prezzi interni». Tra questi ultimi si colloca il costo del lavoro, che continua a muoversi su dinamiche «molto contenute».

Il miglioramento della congiuntura porta con sé, anche se congruamente, un miglioramento della qualità del credito delle banche italiane. Nel quarto trimestre del 2016 il flusso dei nuovi crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti (al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno) è sceso di tre decimi di punto al 2,3%. L'indicatore è diminuito di cinque decimi per i prestiti alle imprese (al 3,6%) e di due per quelli alle famiglie (all'1,5%). Considerando solo le banche "significanti" vigilate da Francoforte, nel quarto trimestre l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti è diminuita rispetto al trimestre precedente, sia al lordo sia al netto delle rettifiche di valore (al 17,6% e 9,4%, rispettivamente, dal 18% e 10,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa anti-evazione

Giro di vite sull'indebitato utilizzo dei crediti per imposte dirette, addizionali, Irap e Iva

FOCUS. LE INCOGNITE DELLA LEGGE DI BILANCIO

Il «sentiero stretto» di Padoan alla prova della manovra d'autunno

di Gianni Trovati

► Continua da pagina 1

Dove si ampliano le dimensioni del terreno di gioco (almeno 17 miliardi per partire, come calcolato ieri sul Sole 24 Ore), si moltiplicano le variabili ma non cambia l'ottica di Padoan: quella del «sentiero stretto», immagine cara al ministro amante della montagna, che si in-cunea non solo tra le esigenze dei conti pubblici e quelle dell'economia reale, ma anche fra i tempi lunghi delle riforme e la fretta di molta politica, Pd in testa. Ma la mappa del risanamento italiano, spiega Padoan in ogni occasione, non prevede scorciatoie: un equilibrio complicato fra riduzione del deficit e politiche espansive, con il rischio calcolato di disconten-tarsi i rigoristi sia i "keynesiani" o presunti tali.

Nei calendari di Via XX Settembre non ci sono giorni facili, ma quelli appena passati sono stati tra i più complicati, percorsi da tensioni continue su un po' tutta l'attualità della politica economica, dalle accise alle privatizzazioni, dall'Iva al Catasto. I documenti appena approvati dal consiglio dei ministri mostrano i segni di queste battaglie, che non hanno però avuto un risultato a senso unico: le accise sono quasi scomparse dalla manovrina, con la piccola eccezione del ritocco sui tabacchi, ma il Catasto resta nel Def, come ambizione più che come programma operativo a stretto giro, e le privatizzazioni rimangono anche se più sfumate che in passato.

E la manovra? All'orizzonte, per ora, le incognite superano di gran lunga i dati, ma qualche certezza di partenza non manca. La correzione fondata sullo split payment a tutto campo, la stretta sulle compensazioni e un nuovo, piccolo round di spending review ministeriale consegna a Bruxelles due decimi di aggiustamento richiesti, ma soprattutto offre a Roma un mattone strutturale che dall'anno prossimo, quando sarà applicato per tutti i 12 mesi, vale tre decimi di taglio di deficit. Tradotto in euro, si tratta di cinque miliardi, che non sono decisivi ma aiutano parecchio a comporre il complicato mosaico della manovra d'autunno.

Sarà quella la prossima arena del confronto fra il passo da montanaro delle riforme e gli scatti da centrometrista della politica, con un occhio ai conti e l'altro ai sondaggi sulle elezioni in arrivo. Sarà la difficile sintesi di questi ingredienti a decidere come aggredire il cuneo fiscale, al centro di rievocazione tra il minimal e l'ambizioso a seconda di quanto spazio sarà lasciato libero dalle clausole Iva. L'impegno a fermare gli aumenti è stato appena ribadito nel Def, ma dalle parti dell'Economia l'idea di sbloccare almeno una parte della clausola per tagliare con più forza il cuneo fiscale continua a farsi sentire, e non è difficile prevedere che il suo concentrarsi, sotterraneo o meno, il braccio di ferro politico sulla manovra d'autunno. E su come finirà, per ora, nessuno degli interessati è disposto a scommettere un euro. La certezza è un'altra, e riguarda l'identikit del vero malato italiano, quella produttività del lavoro che in Italia ha cominciato a rallentare nei primi anni '90 ed è costantemente in territorio negativo dal lontanissimo 2003.

Per rianimarla, è la convinzione di Padoan e dello staff di tecnici che lavorano con lui, non bisogna abbandonare la strada degli interventi sul «business environment», etichetta sotto cui si nascondono tutte le misure per favorire gli investimenti privati, dagli ammortamenti iver e super al fisco amico per gli investitori stranieri, che sono strategie che hanno un difetto: non scaldano i cuori nel dibattito pubblico, e non si manifestano nella vita quotidiana del giorno dopo l'approvazione, ma nelle indagini economiche

FOTOGRAFIA



Pier Carlo Padoan

INTERVENTO «STRUTTURALE»

A regime la correzione della manovrina consentirà di recuperare 5 miliardi per l'anno prossimo

IL VERO MALATO ITALIANO

È la produttività del lavoro: per rilanciarla bisogna agevolare gli investimenti con gli iver e super ammortamenti

degli anni successivi.

Anche questa, però, è politica: Padoan per primo è solito rappresentarsi come «accademico» e indicare la poltrona di Via XX Settembre come «il ruolo che ricopre pro tempore», magli sta stretta la definizione del tecnico che non mastica di politica affibbiata da qualche esponente Pd quando la temperatura fra il ministero e il Nazareno si scaldava. Nell'ottica del ministro, che accento ai ruoli accademici e scientifici ha in curriculum gli incarichi di consigliere economico per i premier D'Alema e Amato e la direzione della Fondazione Italianeuropoi, la battaglia fra riformisti e populistici che domina il quadro europeo è più articolata di quanto appaia nella versione stereotipata offerta dal dibattito politico. Fra gli avversari del riformismo di governo ci sono certo i tifosi dell'Italexit, ma anche chi spinge per rompere con Bruxelles per fare deficit e mostrare un'immagine muscolare a un elettorato diventato freddo con l'Europa: offrendo una sponda a chi a Nord delle Alpi, accarezza l'idea di dare una lezione al nostro Paese, imponendo una sorta di shock tipo Lehman Brothers per fare piazza pulita di quelle che vengono giudicate le troppe esitazioni italiane sulla via del risanamento. Un rischio, questo, impossibile da affrontare per un Paese alle prese con i primitivati continentali di ricapitalizzazione precauzionale delle banche in crisi e con un debito al 132,5% del Pil: a segnalare il problema c'è anche uno spread che torna a scalarsi in vista del tramonto dello scudo Bce, e che viaggia ora intorno ai 210 punti (anche se nel confronto con gli anni bui della crisi va tenuto in considerazione anche il cambio del titolo benchmark, oggi rappresentato dal Btp decennale emesso a febbraio che fisiologicamente allarga la forbice di 10-15 punti).

Proprio l'Europa è invece la seconda casa del ministro, che dalle parti della commissione incontra gli attestati continui del vicepresidente Dombrovskis o del commissario agli Affari economici Moscovici. Non perché l'Italia sia un cliente facile per Bruxelles, come mostrano i 20 miliardi di tondi di flessibilità rias-sunti nel Def e ottenuti in mesi di trattative condotte in perfetta continuità tra il governo Renzi e quello Gentiloni. Resta da capire, però, se questa continuità è in grado di reggere alle tensioni in arrivo da partite elettorali, italiane ed europee, su cui ogni scommessa è un azzardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Fusione con aumento di capitale attraverso il conferimento della società delle strade al gruppo Ferrovie dello Stato - La norma nella manovrina correttiva

Fs-Anas, via libera al gigante dei trasporti

Alessandro Arona

Celestina Dominelli

Per la chiusura del cerchio ci vorrà ancora un po'. Ma intanto ieri dal Consiglio dei ministri è arrivato il primo via libera alla fusione tra Ferrovie e Anas, come ha confermato anche il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, intercettato dai cronisti al suo arrivo al Mise per il tavolo su Alitalia. La norma che dettaglia l'operazione è ancora alla messa a punto definitiva e sarà inserita nel decreto legge sulla manovrina a valle del semaforo verde accordato mercoledì dalla Ragioneria generale dello Stato che aveva sollevato alcuni rilievi sul possibile impatto delle nozze sulla finanza pubblica.

La soluzione trovata dai due ministeri interessati (Tesoro e Infrastrutture) sarebbe quella di un aumento di capitale - e non più di un trasferimento a titolo gratuito di cui pure si era parlato nelle scorse settimane - che sarebbe effettuato dallo Stato conferendo a Anas al gruppo guidato da Renato Mazzoncin. In questo modo, la

prima manterrebbe la sua autonomia lasciando invariato il patrimonio dello Stato a operazione avvenuta. A stabilire l'entità della ricapitalizzazione sarà una perizia di parte: attualmente il valore nominale di Anas, al lordo delle partecipazioni, è di 2,8 miliardi, ma sarà la suddetta analisi a individuare l'esatto ammontare dell'aumento di capitale. Anche perché per fissare l'asticella sarà necessario anche avere un quadro preciso del contratto di programma nonché dei flussi di cassa futuri della società, affidata alla guida di Gianni Vittorio Armani.

Le nozze Fs-Anas hanno l'obiettivo di creare un polo integrato nel settore dei trasporti con un fatturato da 10 miliardi di euro, 75 mila dipendenti e circa 43 mila chilometri di reti gestite. Lavorando fianco a fianco, come indicato dal piano industriale di Fs 2017-2026, le due aziende potranno trarre enormi vantaggi. In una prima fase, è la stima contenuta in quel piano, si potranno già avere consistenti risparmi per 400 milioni di euro in virtù

delle sinergie che consisteranno «proprio in una visione comune degli investimenti in infrastrutture stradali e ferroviarie e nella razionalizzazione dei costi». Il Piano industriale Fs prevede investimenti Anas per 15,5 miliardi che, uniti a quelli pianificati per la rete ferroviaria, portano a oltre 78 miliardi la quota totale per le infrastrutture.

Nel decreto legge compaiono altre due norme che riguardano l'Anas: lo sblocco di 700 milioni di euro ai fini della soluzione del vecchio contenzioso con le imprese e una norma per accelerare gli investimenti del nuovo contratto di programma (previsto al Cipe entro il mese di maggio).

Il problema contenzioso è noto da tempo. La società strade ha accumulato negli anni liti giudiziarie con le imprese di costruzione, per lavori che sono oggi quasi tutti conclusi, per un ammontare di circa 9 miliardi di euro di «petitum», cioè di richieste di risarcimento da parte delle imprese. Una cifra monstre, che però l'Anas calcola sostenibile (in base

IN CIFRE

10 miliardi

Il fatturato Fs-Anas

La fusione tra Ferrovie dello Stato e Anas darà vita a un gigante industriale del settore dei trasporti con un fatturato di 10 miliardi, 75 mila dipendenti e circa 43 mila chilometri di reti gestite

2,8 miliardi

Il valore nominale di Anas

Si dovrebbe procedere a un aumento di capitale da parte dello Stato, conferendo Anas al gruppo Fs

6,6 miliardi

Fondi Anas da sbloccare

Il nuovo Contratto Stato-Anas dovrebbe andare al Cipe a maggio. Con il Dls si consente all'Anas di utilizzarne subito una quota senza aspettare la pubblicazione della delibera

alle sentenze degli ultimi anni) con non più di un decimo delle richieste.

Il presidente Gianni Armani vuole liberarsi di questa «zavorra» in tempi certi: ha creato una struttura ad hoc per proporre alle imprese accordi bonari con criteri unitari e accelerati, e d'altra parte l'Ad di Fs Mazzoncin ha più volte detto che per fare la fusione bisogna prima risolvere il problema del contenzioso.

Il decreto legge vara finalmente una norma che è entrata uscita da diverse bozze di disegni di legge governativi o decreti leggi dal settembre scorso ad oggi, senza essere mai approvata. Ora ci siamo: si autorizza l'Anas a utilizzare per il contenzioso una somma di 700 milioni di euro, già presente nel suo bilancio (risparmi di interessi su grandi opere degli ultimi dieci anni) ma finora congelata.

L'altra norma è sugli investimenti. Qui il problema sono i tempi lunghissimi con i quali il governo sta definendo il nuovo contratto di programma Anas con l'autonomia finanziaria. Previsto dalla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali

DOVE VANNO LE BORSE

Le banche Usa battono le stime

Jp Morgan, Citigroup hanno riportato utili al di sopra delle attese. Meno bene Wells Fargo

Effetto Trump svanito

Wall Street da marzo ha perso il 2,4 per cento
Si vendono azioni e si comprano obbligazioni

Trimestrali, la scommessa è sull'Europa

Boom di liquidità sull'azionario Ue che potrebbe riservare sorprese dai conti - Focus su energia e banche

Andrea Franceschi

Chi affronta una sfida da favorito non è mai in una posizione facile perché sente sulle sue spalle la responsabilità di dimostrare che la fiducia che gli altri hanno riposto in lui non è stata vana. In questa posizione si trova Wall Street alle prime battute della stagione delle trimestrali delle società quotate.

Il mercato ha riposto grande fiducia nella Borsa americana scommettendo che la ripresa dell'economia e, in prospettiva, lo stimolo fiscale promesso dalla nuova amministrazione Usa, avrebbero fatto crescere i profitti. La misura di questa fiducia è data dai multipli di Borsa. Quegli indicatori che, rapportando la capitalizzazione di una società ad alcuni dati di conto economico (come gli utili), forniscono un indicatore della valutazione che il mercato dà all'azienda. Più basso è il multiplo (rispetto alla media

l'equity Usa). Sotto i riflettori ci sono soprattutto le banche, uno dei settori ha guadagnato di più dalla vittoria di Trump (+24% la performance dell'indice settoriale S&P500 Banks). In questo senso ieri c'era molta curiosità per i conti di Jp Morgan, Wells Fargo e Citigroup, rispettivamente prima, seconda e quarta banca del Paese. Le sorprese da questo fronte sono state positive visto che, se si esclude il caso di Wells Fargo (la banca, alle prese con lo scandalo dei conti fantasma, ha deluso e il titolo ha perso in Borsa) gli utili sono stati migliori del previsto favorendo il rally dei titoli in Borsa. I primi segnali insomma sono positivi anche se per un bilancio complessivo bisognerà aspettare che anche gli altri abbiano comunicato i risultati.

Nel frattempo c'è molta curiosità per i numeri che annunceranno le società europee che, a differenza di Wall Street, non partono da favoriti nella partita dei conti societari e che, secondo alcuni osservatori, potrebbero essere una rivelazione. In un report uscito qualche settimana fa gli analisti di Ubs non hanno escluso la possibilità che la crescita degli utili delle società quotate europee (che il consensus degli analisti di Reuters fissa al 7%) possa addirittura superare quella di Wall Street. Secondo gli analisti della banca svizzera ci sono varie ragioni per ritenere possibile una sorpresa europea. Una è che sulle piazze continentali c'è un maggior peso della componente energia e materie prime, due settori fortemente penalizzati dal crollo dei prezzi delle commodities i cui risultati comprensibilmente beneficieranno della ripresa dei prezzi. Un'altra è che il settore finanziario, secondo Ubs, ha maggiore potenzialità sul fronte degli utili in Europa e negli Stati Uniti. Per questa ragione, oltre che per il fatto che l'Europa tratta a prezzo di sconto rispetto a Wall Street (il multiplo prezzo utili attesi è di 15 volte), gli investitori in questa fase sono tornati a preferire l'azionario Europa. Lo dimostra l'andamento dei flussi di investimento negli Etf. Dopo aver venduto per 11 mesi consecutivi i fondi passivi sull'azionario europeo - segnala sempre Ubs - gli investitori americani sono tornati a comprare e a marzo i flussi netti sull'equity Europa sono stati i più alti da ottobre 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche Usa. Berkshire scende sotto il 10% del capitale

E Buffett ora vende le azioni Wells Fargo

Riccardo Barlaam

Con gli utili delle banche americane tornati sui massimi, Warren Buffett, 86 anni, ha deciso di ridurre la propria presenza in Wells Fargo, banca californiana di cui è al momento il maggiore azionista: i primi acquisti di titoli risalgono al lontano 1989. Berkshire Hathaway, la sua conglomerata, venderà 9 milioni di azioni della banca di San Francisco, per tenere la propria partecipazione sotto il 10% del capitale, che è il tetto previsto dalla Fed al di sopra del quale vengono introdotte rigide regole per gli investitori sulla governance.

Wells Fargo, terza banca americana per valore degli asset, ha riportato dei profitti meno esaltanti rispetto alle concorrenti, in ragione degli strascichi giudiziari legati allo scandalo dei due milioni di conti fantasma scoperti nel settembre scorso dopo un'inchiesta governativa. Nel primo trimestre concluso il 31 marzo ha

riportato un calo degli utili netti a 5,06 miliardi di dollari, equivalenti a 1 dollaro per ogni azione ordinaria, dai 5,09 miliardi di dollari, o 99 centesimi per azione dello stesso periodo dell'anno precedente.

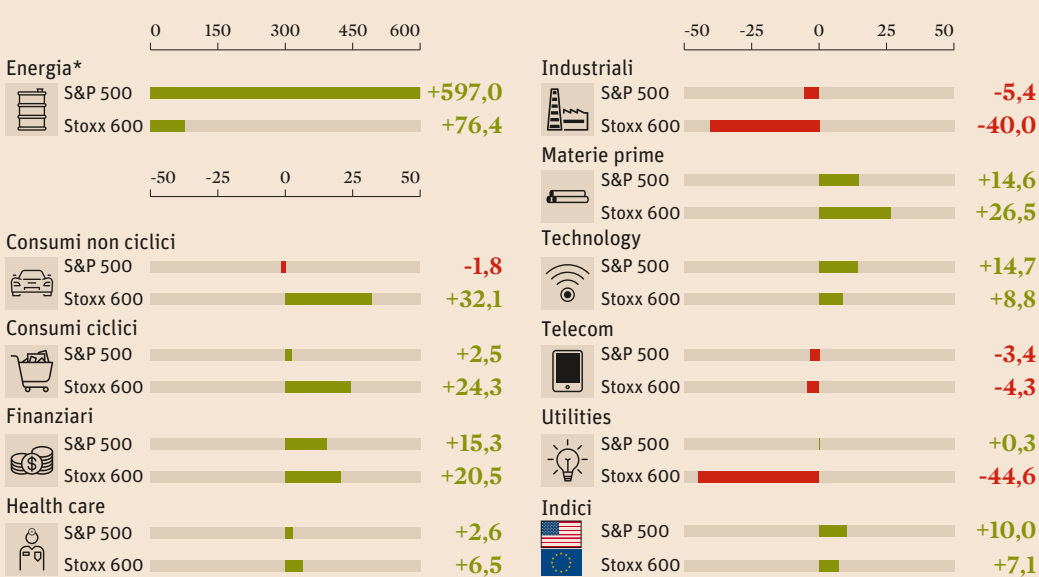
Buffett ha deciso di vendere azioni perché ha forse fiutato che l'aria sta cambiando a Wall Street. Lo testimonia il ritorno agli acquisti sugli obbligazionari rispetto alle azioni nella Borsa americana che nell'ultimo mese ha perso il 2,4% interrompendo il trend rialzista senza sosta partito con la vittoria elettorale di Trump. L'oracolo di Omaha tuttavia mette le mani avanti. In una nota, la sua finanziaria precisa che «le vendite su Wells Fargo non sono legate a valutazioni sull'investimento». Ma sarebbero motivate solo dal desiderio di tornare al di sotto della percentuale che pone l'obbligo di notifica alla Federal Reserve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stagione delle trimestrali

CRESCITA DEGLI UTILI ATTESA PER IL PRIMO TRIMESTRE 2017 IN EUROPA E STATI UNITI

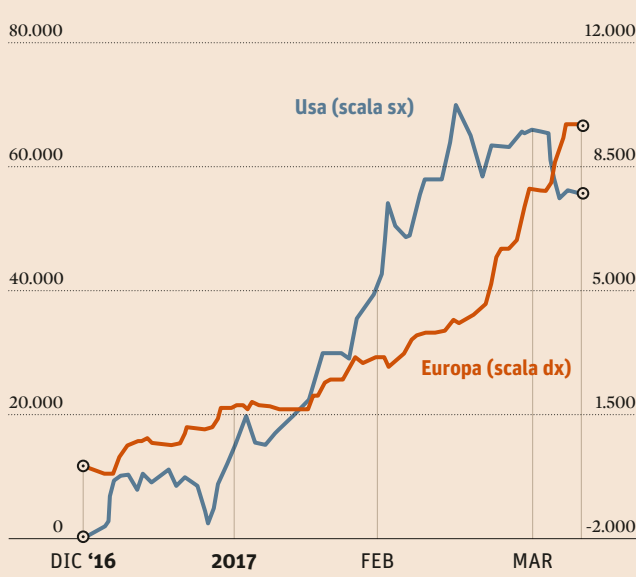
Dati in percentuale



(*) Il dato si confronta con una rilevazione negativa nel I trimestre 2016

LA LIQUIDITÀ NEI FONDI

Flussi di capitale cumulati nei fondi azionari di Europa e Stati Uniti. In mln \$



Fonte: Thomson Reuters e Ubs Global Equity, Bloomberg

L'ANALISI

Vito Lops

Prima dei conti già investiti in bond 1.500 miliardi

Dai massimi di marzo Wall Street ha perso il 2,4%. Nello stesso arco temporale il rendimento dei T-Bond a 10 anni è sceso dal 2,6% al 2,3%. Gli investitori hanno quindi comprato bonde venduto azioni negli Usa. Nello stesso periodo in Europa le Borse hanno guadagnato quasi il 2% e sono stati acquistati anche i titoli di Stato (il tasso del Bund tedesco è crollato da 0,5% a 0,18%). Questi numeri spiegano che da un mese a questa parte il copione sui mercati finanziari è mutata: 1) l'Europa è diventata più attraente degli Usa; 2) le obbligazioni hanno più slancio delle azioni.

La stagione delle trimestrali da poco iniziata potrebbe rivelarsi l'arbitro delle nuove tendenze. Perché Wall Street (le cui azioni già scontano un aumento significativo degli utili) ha più da perdere che da guadagnare mentre le Borse europee (che scontano multipli più bassi) hanno più margini per stupire che deludere. I flussi verso le azioni europee dovranno però scontrarsi contro il ritrovato appeal dei bond. Nell'ultimo mese la capitalizzazione globale delle obbligazioni è aumentata di 1,500 miliardi di dollari riposizionandosi oltre i 46 mila miliardi, lo stesso livello di cinque mesi fa, quando Trump era stato da poco eletto alla Casa Bianca. Il buon momento dei bond lo si legge anche tra le righe delle trimestrali sfoggiate ieri a Wall Street da alcune big bank (Citigroup, JP Morgan e Wells Fargo). Le prime due hanno battuto le attese proprio grazie alla crescita dei profitti dal trading sulle obbligazioni. I bond si stanno (ri)apprezzando (con conseguente discesa dei rendimenti che si muovono al contrario) da quando gli investitori hanno iniziato a mettere in dubbio il processo di "reflazione" globale che invece aveva contribuito ad alimentare la fuga dal comparto obbligazionario a fine 2016. Anche i dati esibiti ieri dagli Usa segnalano che la spinta inflazionistica sta perdendo forza. I prezzi alla produzione in marzo sono scesi dello 0,1%, in frenata dal +0,3% di febbraio. Il "sysy", grafico principe per valutare l'andamento di inflazione (e che impatta specularmente sui rendimenti dei bond) evidenzia nell'ultimo mese un calo delle aspettative sul costo della vita fra cinque anni e per i prossimi cinque negli Usa dal 2,6% al 2,3%. Lo stesso indice "sysy" nell'Eurozona è calato dall'1,8% all'1,56%. I mercati non credono più nella ripresa sostenuta dell'inflazione e quindi hanno meno paura di detenere bond in portafoglio (che tornerebbero a scottare in caso di ripartenza dell'inflazione).

La verità è che negli ultimi cinque mesi gli investitori hanno sperimentato di tutto: prima una forte rotazione dai bond verso le azioni; e poi nell'ultimo mese una contro-rotazione dalle azioni Usa verso i bond globali. E non è da escludere - qualora le trimestrali deludano le attese e i rischi geopolitici (si vedano Trump/Siria ed elezioni francesi) aumentino - che ad aprile/maggio il mercato sperimenti una terza via, quella di un risk-off generalizzato. Del resto due indici - il Vix che misura la volatilità a Wall Street (salito del 20% in tre settimane) e le opzioni ribassiste sull'euro con scadenza a 1 mese (lievitate nelle ultime sedute) - ci dicono che il mercato sta testando questo nuovo scenario. Si sta preparando all'eventualità (per quanto remota) di un ritorno dell'avversione al rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Open Fiber. La fibra in tutta la sua purezza.

La connessione ultraveloce arriva proprio a casa tua.
È nata la rete che ti permette di navigare alla velocità di 1 Gigabit al secondo. Scopri di più su openfiber.it

openfiber.it

open fiber

euro 39,99

PENÉLOPE CRUZ
for
CARPISA

 shop online carpisa.com   

LA GIORNATA

M5S, per le firme false a Palermo chiesto il processo per 14 persone

COINVOLTI TRE PARLAMENTARI

Come se non bastasse Genova, anche a Palermo il M5S rischia di perdere qualche stella. E stavolta i contraccolpi potrebbero sentirsi fino a Roma, dal momento che tre dei 14 indagati nell'inchiesta sulle firme false per le comunali del 2012 per i quali ieri la procura ha chiesto il rinvio a giudizio sono deputati: Riccardo Nuti, Giulia Di Vita e Claudia Mannino.

L'imbarazzo nel gruppo alla Camera è palpabile. Perché i parlamentari gridano al complotto e puntano il dito contro i deputati regionali "pentiti" Claudia La Rocca e Giorgio Ciaccio: «C'è chiaro il tentativo di levarci politicamente di mezzo per avere campo libero, attraverso una montatura ben organizzata, che salvo ripensamento del Gup i magistrati avranno modo di smascherare nel processo penale».

Alle accuse di «doppia morale» piovute dagli altri partiti, Pd in testa, ha risposto Luigi Di Maio: «Questi tre parlamentari e altri coinvolti sono stati già sospesi in autunno: il M5S arriva prima dei rinvii a giudizio, anche se il codice etico non lo prevedeva». Mail capogruppo dem Ettore Rosato ha denunciato gli effetti molto tiepidi della misura: «Sul sito i tre deputati risultano ancora del M5S, intervengono per conto del gruppo, una di loro continua a sedere regolarmente nell'Ufficio di presidenza come loro rappresentante, dopo essersi rifiutata anche di rispondere ai magistrati». Tutto vero. Tanto che, con l'aggravarsi della situazione, si meditano altri provvedimenti. Primo tra tutti,

l'espulsione dal gruppo parlamentare, per il quale non è previsto l'istituto della sospensione. Almeno simbolicamente, sarebbe l'anticamera dell'espulsione dal Movimento, se l'eventuale processo si concludesse con una condanna. Sono in molti a non aver gradito la reazione dei tre, soprattutto quelle accuse contro i consiglieri regionali che saranno detagliate in una conferenza stampa. Fumo negli occhi di Beppe Grillo e Davide Casaleggio, che tollerano sempre meno le faide interne.

Cisono già le grane delle inchieste su Virginia Raggi a Roma e il rebus genovese da risolvere. Marika Cassimatis è recata all'Ufficio elettorale del Comune, decisa a presentarsi con il simbolo M5S e a superare la strategia della dilazione ipotizzata dal Movimento per impedirle di correre. Difficile l'ipotesi che la spunti un altro candidato a Genova. Ma le energie sono concentrate lontano dalle beghe nella città, verso l'obiettivo del governo, con o senza 40%. Di Maio ha liquidato come «fantacalcio» la possibilità di Casaleggio jr candidato premier e ha avvertito: «Non si usi questo caso per attaccare il nostro sistema di democrazia diretta, come fa Renzi come un prestigiatore da quattro soldi». Democrazia diretta che Grillo ha difeso dal blog come unica alternativa alla «crisi irreversibile» della democrazia rappresentativa. Bollandi tutti quelli che cercano di contrastare il M5S come «eversori del fronte anti-volontà popolare».

Manuela Perrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primarie del Pd, Emiliano escluso in Lombardia e Liguria

LO SPETTRO DELL'ALTA AFFLUENZA

Il governatore della Puglia Michele Emiliano è escluso dalle primarie Pd del 30 aprile in Lombardia e Liguria: in quelle Regioni il suo nome non comparirà sulla scheda per eleggere il segretario. Le due commissioni regionali hanno deciso di cancellare il nome di Emiliano dalla scheda dopo aver appurato che «nella stragrande maggioranza dei casi» mancano le 50 firme necessarie a presentare le liste a sostegno del candidato. Le firme - spiega Roberto Montanari, presidente della commissione congresso - erano di iscritti non residenti in quelle Regioni o non iscritti al Pd. Anche se la decisione della commissione non è ancora ufficiale, ai piani alti del Nazareno si considera improbabile una decisione diversa dall'esclusione delle liste nelle due Regioni: «Il regolamento è molto chiaro a riguardo...». Dalla mozione di Emiliano naturalmente si annunciano ricorsi, con la convinzione che possano essere accolti almeno in parte (ad esempio consentendo a Emiliano di partecipare nelle due Regioni ma senza le liste a lui collegate). L'esclusione sarebbe un errore politico - avverte Francesco Boccia - anche perché peserebbe sull'affluenza.

E in questa campagna per le

primarie dai toni (almeno finora) fin troppo cauti a preoccupare un po' tutti nel Pd è proprio l'affluenza ai gazebo che si preannuncia piuttosto bassa. Lo fa maliziosamente notare l'altro competitor di Matteo Renzi, il ministro della Giustizia Andrea Orlando: «Le primarie sono il primo passo verso le elezioni e lo facciamo male se vengono poche persone». Lui, Renzi, fa mostra di non preoccuparsi dell'affluenza («quelli che saranno, centomila o 5 milioni è comunque una grande dimostrazione di partecipazione democratica», ripete). Ma è chiaro che non è così. «La tensione è bassa, quindi siamo un po' preoccupati», ammette un renziano di rango. I sondaggi danno Renzi sopra il 65% e l'affluenza attorno a un milione e 600mila-700mila. Già sarebbe un buon risultato, ma la soglia psicologica resta i 2 milioni: o Renzi si esporterà all'interpretazione di «vittoria dimezzata». Ma la linea resta quella di non strafare con le presenze televisive e le iniziative: tutto sarà concentrato negli ultimi giorni in modo da richiamare i «distraatti», tra il confronto tv di Sky il 26 aprile e la possibile chiusura della campagna a Bruxelles il 28.

Emilia Patta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide, malato di sclerosi, eutanasia in Svizzera

ACCOMPAGNATO DA MINA WELBY

Davide Trentini, il cinquantenne toscano che mercoledì era andato in una clinica svizzera per ottenere l'eutanasia, è morto ieri. Malato di sclerosi multipla, cominciò a non sentire una parte del suo corpo a 27 anni. Era arrivato a Basilea accompagnato da Mina Welby, co-presidente dell'associazione Luca Coscioni e moglie di Piergiorgio, che nel dicembre 2006 combatté con lui per ottenere il diritto di morire. Insieme con il tesoriere dell'associazione Marco Cappato, oggi si auto-

denuncerà ai carabinieri nella città di Davide, Massa Carrara. Cappato già nel febbraio scorso aveva accompagnato in Svizzera di Fabbio, tetraplegico dopo un incidente, ed era stato successivamente iscritto sul registro degli indagati per aiuto al suicidio in seguito alla sua autodenucia. Intanto mercoledì 19 aprile nell'Aula di Montecitorio riprenderanno le votazioni sugli emendamenti alla proposta di legge su consenso informato e dichiarazioni anticipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrazione. Panucci: «Una crescita decisa e sostenibile passa attraverso l'inclusione sociale» - Coinvolte undici province

Per i rifugiati tirocinio in azienda

Operativo l'accordo firmato tra Confindustria e Viminale per favorire l'integrazione

Nicoletta Picchio
ROMA

Entra nella fase operativa la collaborazione tra Confindustria e ministero dell'Interno per favorire l'integrazione dei rifugiati, con tirocini presso le imprese associate al sistema confindustriale. L'accordo quadro, con i principi della collaborazione, era stato firmato a giugno dell'anno scorso, tra il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, e il ministro dell'Interno di allora, Angelino Alfano. Una cornice che ha la durata di tre anni e potrà essere rinnovata.

Ieri, dopo il lavoro necessario per mettere a punto i presupposti formali e burocratici per dare via all'iniziativa, è stato firmato al Viminale il protocollo attuativo. «Parte la prima fase di attuazione

SCOTTO LAVINA

Il direttore per l'immigrazione dell'Interno: «Passo avanti per valorizzare le competenze di persone già riconosciute titolari di protezione internazionale»

dell'accordo di giugno. Si tratta di un passaggio determinante perché pensiamo che una crescita decisa e sostenibile passi attraverso l'inclusione sociale», è stato il commento di Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, che ha firmato il testo insieme al direttore centrale per le Politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo, prefetto Rosetta Scotti Lavina, alla presenza del capo del dipartimento per le Libertà civili dell'immigrazione, prefetto Gerardo Pantalano. «È un importante passo in avanti per l'integrazione che viene realizzata dal ministero dell'Interno e da Confindustria in un'ottica di sistema per valorizzare le competenze delle persone che sono già state riconosciute titolari di protezione internazionale», sono state le parole del prefetto Scotti Lavina.

Il protocollo attuativo è entrato in vigore dalla data di sottoscrizione

ne ed ha efficacia per l'anno 2017. Vengono individuate le province coinvolte: Asti, Alessandria, Bergamo, Catania, Milano, Roma, Siracusa, Torino, Trieste, Udine e Varese. Sono finanziati per quest'anno 100 tirocini di sei mesi e ai rifugiati il ministero riconosce una dote individuale di 500 euro, secondo le modalità dell'accordo. L'individuazione delle aziende avviene a livello provinciale attraverso i rappresentanti delle sedi locali di Confindustria. Ai fini dell'attuazione dell'accordo è costituito un team di coordinamento composto dal dirigente prefettizio responsabile del progetto e da un rappresentante di Confindustria con il compito di acquisire i profili individuali ed effettuare una selezione dei possibili beneficiari, muniti di permesso di soggiorno, codice fiscale, tenendo presente il livello di conoscenza dell'italiano e le esperienze formative già effettuate, in base alle schede diffuse tramite la rete Sprar, il Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati.

I destinatari dei tirocini sono infatti coloro che hanno avuto accesso a questa rete di seconda accoglienza. Il team di coordinamento invierà poi le informazioni al Comitato tecnico, composto da tre rappresentanti del ministero dell'Interno e da tre rappresentanti di Confindustria, che monitorerà lo svolgimento dei percorsi formativi attraverso le relazioni bimestrali del team di coordinamento. Il ministero dell'Interno ha proposto a Unhcr di assegnare alle aziende che si sono impegnate nell'iniziativa un riconoscimento attraverso l'attribuzione del logo «Welcome-Working for refugee integration» che potrà essere esposto ed utilizzato nelle attività di comunicazione. Nei documenti si sottolinea l'importanza dell'inclusione per evitare fenomeni di radicalizzazione delle identità culturali e si rimarca l'importanza del sistema imprenditoriale come soggetto capace di promuovere la crescita economica, civile e culturale del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti dell'intesa



I SOTTOSCRITTORI

Intesa Viminale-Confindustria
L'intesa sottoscritta ieri al Viminale rappresenta l'attuazione, per il 2017, dell'accordo quadro di collaborazione, siglato nel 2016, tra il Ministero dell'Interno e Confindustria, che ha lo scopo di favorire percorsi di integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, ospiti del Sistema di accoglienza nazionale



L'ATTIVITÀ IN AZIENDA

Al via 100 tirocini
In questa prima fase saranno 100 i tirocini attivati, e ai rifugiati titolari del tirocinio il ministero dell'Interno riconoscerà una dote individuale di 500 euro, secondo modalità concordate nell'accordo stesso. Tirocini e percorsi formativi, di sei mesi, saranno presso le imprese associate a Confindustria che si sono rese disponibili e che hanno manifestato un fabbisogno specifico di personale



I TERRITORI

Si parte da 11 province
In questa prima fase l'accordo troverà applicazione in undici province: Asti, Alessandria, Bergamo, Catania, Milano, Roma, Siracusa, Torino, Trieste, Udine, Varese. Un team composto da un dirigente della locale Prefettura e da un rappresentante di Confindustria procederà ad individuare i beneficiari di protezione internazionale



IL RICONOSCIMENTO

La richiesta all'Unhcr
Il ministero dell'Interno proporrà all'Unhcr (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) di assegnare un riconoscimento alle aziende che hanno consentito l'avvio di questi percorsi formativi, favorendo il processo di inclusione sociale dei beneficiari di protezione internazionale interessati da questa iniziativa

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migranti. Dopo l'annuncio di Gozi al Sole 24 Ore: «Grazie al bravo sottosegretario è diventata proposta ufficiale»

Renzi: stop fondi Ue ai Paesi dell'Est se non accolgono

ROMA

«Parliamoci chiaro. O i Paesi dell'Est europeo iniziano ad accogliere i migranti o si cambiano le regole dei fondi europei. E così smettiamo di dar loro miliardi di euro. Questa era la posizione avanzata nel 2016 dall'Italia. Oggi grazie al bravo sottosegretario Gozi è diventata proposta ufficiale. Qualcuno la chiamerà iolo, io la chiamo giustizia. Avanti». L'ex premier Matteo Renzi, su Facebook, mette così la firma sopra la

proposta inviata ieri dal governo italiano a Bruxelles e agli Stati membri dell'Unione - e anticipata ieri dal Sole 24 Ore - per il prossimo quadro pluriennale, quello che deciderà come saranno spese le risorse che l'Europa metterà sul piatto dopo il 2020 per gli otto anni successivi. La minaccia di porre il veto sul bilancio Ue data a qualche mese fa, quando Renzi sedeva ancora a Palazzo Chigi e il presidente ungherese Viktor Orbán pose il veto sulle quote di migranti da al-

locare. Ma il discorso, già durante il governo Renzi, si era esteso anche a chi minacciava la libertà di stampa (si veda il caso recente della Polonia) e in generale non rispetta i valori fondanti della Ue.

La rivendicazione di Renzi rientra nella campagna sfidante nei confronti di Bruxelles che il segretario in pectore del Pd intende condurre alle prossime elezioni politiche. È degli ultimi giorni il rilancio dell'idea di opporsi all'inserimento del fiscal compact nei Trattati. E

non è un caso che tra gli organizzatori della sua mozione "In cammino" si stia studiando la possibilità di chiudere la campagna per le primarie del 30 aprile due giorni prima a Bruxelles. Una location insolita per una conta di partito, ma che la dice lunga sulla centralità che il tema europeo («più Europa, ma non questa Europa degli zero virgola») ha per Renzi in vista delle prossime elezioni politiche.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta. Acquisizione di atti nella sede della società: verifiche sull'intera gara da 2,7 miliardi

Consip, il faro dei pm torna sugli appalti

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci
ROMA

Prosegue l'inchiesta Consip, ma adesso si torna a parlare, nella procura di Roma, delle indagini da cui tutto è partito: la maxi gara da 2,7 miliardi per la gestione dei servizi della pubblica amministrazione. Gara a cui era interessato anche l'imprenditore Alfredo Romeo - ora in custodia cautelare perché avrebbe corrotto un funzionario di Consip, Marco Gasparri, che lo aiutava a sbrigare pratiche e avere informazioni. I carabinieri di Roma e la Gdf di Napoli hanno acquisito ieri nuovi documenti negli uffici di Consip, relativi proprio a particolari tecnici della gara e alla composizione della commissione, che potrebbero aiutare a capire se ci sono state pressioni da parte dei vari concorrenti: non solo Romeo, ma anche Cofely e Manutencoop.

I procuratori di Roma quindi sembrano intenzionati a parlare dei reati più definiti, a circoscrivere l'inchiesta ad un nucleo solido, mettendo invece in discussione l'incartamento girato dai colleghi napoletani sul presunto reato di traffico di in-

fluenze illecite contestato a Tiziano Renzi, padre dell'ex premier Matteo.

Gli atti della gara

Con la nuova acquisizione di atti, gli inquirenti stanno valutando un presunto «sistema illecito» che avrebbe veicolato l'aggiudicazione dei lotti dell'appalto Consip Fm4 da 2,7

LE INDAGINI

I magistrati chiedono l'incidente probatorio per il dirigente Gasparri. Scontro tra Procure: il Csm decide martedì

miliardi. La maxi commessa, finalizzata alla «gestione integrata dei servizi» nei palazzi istituzionali di diverse regioni d'Italia, potrebbe essere stata indirizzata sulla base di logiche clientelari o corruttive.

I fari dei magistrati sono soprattutto puntati sulla Romeo Gestioni, che si è aggiudicata i lotti 3, 13 e 18 per un valore di 609 milioni; Manutencoop, con i lotti 1, 5, 7 e 15 del valore di 532 milioni; Rti Cofely Italia,

lotti 8, 10, 11 e 16, del valore di 585 milioni. Tra i documenti c'è anche la nomina della commissione, fatta nel 2014 da Domenico Casalino e presieduta da Francesco Lucci.

Il ruolo dei vertici Consip

Il presunto ruolo della commissione di gara torna più volte nell'incartamento investigativo, nella parte fatta dalla Guardia di finanza e dai carabinieri del Nucleo investigativo. Emergono, infatti, i sospetti contatti che l'ex ad Domenico Casalino avrebbe avuto con la commissione, da cui avrebbe attinto informazioni sulla gara poi girate a Romeo attraverso Italo Bocchino, indagato nell'inchiesta per traffico di influenze illecite. In questo contesto emerge il «presunto accordo» tra Casalino e Marroni per favorire Romeo.

In un dialogo intercettato, «Bocchino - riassumono gli investigatori - dice alludendo a Casalino che si doveva vedere con Marroni. Italo dice che tali soggetti avrebbero raggiunto un accordo, da individuare in una intesa, verosimilmente afferente ad una gara». Questo è quanto riferito da Bocchino.

L'obiettivo, stando a quanto emerge dai documenti, era di ricavare dal «totale dei lavori» di un appalto Consip uno «cin più» per farlo ottenere a Romeo.

Intanto, proprio a ribadire la maggiore attenzione di Roma sull'inchiesta madre, i procuratori vogliono sentire in incidente probatorio Gasparri, il dirigente della Consip accusato di essere stato pagato da Romeo.

Obiettivo del procuratore aggiunto Paolo Ielo e del sostituto Mario Palazzi è cristallizzare le sue affermazioni che sono alla base delle accuse mosse a Romeo, relative ad una tangente da 100mila euro da lui intascata.

Per quanto riguarda lo scontro fra procura di Roma e di Napoli - che si sarebbe aggravato dopo l'accusa di falso ideologico nei confronti del capitano dei carabinieri Giampaolo Scafarto per aver modificato un'intercettazione in cui si parlava di Tiziano Renzi - il Csm si esprimerà martedì, dopo che il consigliere laico del Csm, Pierantonio Zanettin, ha chiesto di intervenire.

Intanto Scafarto si è sospeso dall'indagine e al momento risulta in ferie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli accertamenti. Carabinieri ieri nella sede Consip a Roma

LE NOVITÀ

L'acquisizione di documenti

I carabinieri di Roma e la Gdf di Napoli hanno acquisito ieri nuovi documenti negli uffici di Consip, su particolari tecnici della gara da 2,7 miliardi per la gestione dei servizi della pubblica amministrazione e relativi alla composizione della commissione

L'ipotesi di possibili pressioni

I nuovi documenti potrebbero aiutare a capire se ci sono state pressioni da parte dei vari concorrenti: non solo Romeo (l'imprenditore ora in custodia cautelare perché avrebbe corrotto un funzionario di Consip), ma anche Cofely e Manutencoop

FOTOGRAFIA

INTERVISTA | Antonio Campo Dall'Orto | Direttore generale Rai

«La Rai torna centrale nel sistema tv»

«In gioco la libertà d'impresa se passa il tetto agli artisti e la nostra presenza nella lista Istat»

Andrea Biondi

Marco Mele

► Continua da pagina 1

Antonio Campo Dall'Orto, direttore generale Rai da agosto 2015, mette agli atti un 2016 che ha dato soddisfazioni. Certo, fra lo scorso anno e i primi mesi del 2017, ha dovuto affrontare non pochi grattacapi. Dalla scivolata di "Parlami Sabato" all'uscita di scena di Carlo Verdelli e Francesco Merlo dopo la sconfitta in Cda sul Piano dell'informazione. Dall'altra parte ci sono raccolta pubblicitaria e ascolti nel prime time che crescono; gli eventi, dal Festival di Sanremo allo sport, che "tirano"; un'offerta di fiction che da "Montalbano" ai "Medici", da "Schiaffone" a "La porta rossa", è accolta con favore dal pubblico e «fra un po' partiremo con un'offerta di fiction seriale in

RAIWAY-EI TOWERS

«Il consolidamento è opzione condivisibile ma al momento non ci sono operazioni attive»

IL NODO NEWS

«Il piano informazione sarà in Consiglio per la valutazione finale nelle prossime settimane»

daytime su Rai 2».

La fiction in daytime è un attacco alla rete ammiraglia di Mediaset. Non è che i vostri risultati sugli ascolti nel prime time dipendono più che altro dalle performance non brillanti del principale competitor?

Mediaset magari non è stata in grande spolvero. Ma ci sono due editori come Sky e Discovery che hanno investito sui canali 8 e 9: Europa League, motociclismo, Masterchef, Crozza. Non è roba da poco. Il tutto all'interno della tendenza globale alla frammentazione degli ascolti.

È stato l'anno del cambio di Governo, con il passaggio del testimone da Renzi a Gentiloni. Cosa è cambiato per la Rai?

Il mandato è sempre lo stesso, per ambizione e per autonomia aziendale; l'azionista anche. La mia missione è rendere il servizio pubblico più contemporaneo. Negli anni '50 la Rai ha alfabetizzato il Paese. Oggi lo deve tenere unito. Abbiamo un vantaggio: parlare ogni giorno a 36 milioni di persone, senza intermediari.

Lo scorso anno lei disse che la Rai avrebbe dovuto meritarsi il canone. Ve lo siete meritato?

Posso dire che si è risvegliata l'attenzione verso di noi: l'innovazione nell'offerta è palese. Abbiamo fatto innovazione con la fiction ma anche con Roberto Bolle, con la Scala o con Fuocoammare in prima serata. Abbiamo fatto innovazione con il successo di Rai-play, 158 milioni di media views fra gennaio e marzo 2017. Abbiamo aumentato le ore di copertura dell'informazione: in un anno di emergenze abbiamo fatto 189 ore in più di telegiornale. La direzione creativa ha cambiato il modo con cui si presentano i canali.

Proprio sull'informazione, sul piano, non teme di rimetterci il posto?

Non credo (ride). Il piano è figlio del confronto con il cda e sarà portato in consiglio per la valutazione finale nelle prossime settimane.

Auguri. Intanto la Rai è attesa a sfide e decisioni importanti, anche nel ruolo di azionista. Ci sarà un matrimonio fra Raiway ed Ei Towers per la nascita di un polo nazionale delle torri a maggioranza pubblica?

Le operazioni di consolidamento tra attività omologhe generano valore per gli azionisti, in genere. Ma in questo momento non ci sono operazioni attive. Pur dentro a un'opzione strategica condivisibile, non c'è al momento da RaiWay alcuna sollecitazione su operazioni da portare avanti.

Sui diritti del calcio, la Rai potrà avere un ruolo alla prossima asta per la serie A e la Champions League?

La nostra missione è quella di tenere unito il Paese, con la fiction civile come con la Nazionale di calcio, Under 21 inclusa. Dobbiamo creare momenti collettivi. Non abbiamo la tentazione di entrare nel calcio a pagamento. Su quello gratuito, come per le finestre della Champions League, saremmo interessati, ma abbiamo altre priorità. La prima sono i Mondiali di calcio, su cui l'asta è aperta ma nessuno ha comprato i diritti perché il valore richiesto è troppo elevato dal momento che non vi è ancora certezza della presenza dell'Italia, per cui faccio un gran tifo. Subito dopo ci sono le Olimpiadi.

A che punto è la trattativa con Discovery, che controlla Eurosport e ha diritti sulle Olimpiadi fino al 2024?

Stiamo trattando, ma siamo lontani. Le nostre priorità sono, nell'ordine, Mondiali, Olimpiadi, ciclismo, sport popolare, Formula Uno. Tra cinque anni sarà più difficile per il servizio pubblico avere tali eventi.

Dipende dalle risorse... Veniamo ai conti. Il primo bilancio con il canone in bolletta elettrica, com'è stato?

Noi abbiamo agito dove potevamo, senza sapere come sarebbe andata a finire, tenendoci cauti sulle previsioni. Il canone in bolletta è stato un successo anche se su cento euro di canone alla Rai ne sono andati 82,7. E su novanta ne avremo 76. Sono saliti gli ascolti e la fascia cresciuta di più è quella dei millennials, di due punti percentuali. È tanto.

La pubblicità?

È cresciuta, per la prima volta in sei anni. Lo abbiamo fatto aumentando i prezzi medi: dell'8,8% sulle reti generaliste e del 12% sugli altri canali. Prezzi che in passato erano diminuiti. Tra canone, pubblicità e altri ricavi abbiamo avuto 316 milioni di ricavi in più sul 2015.

Come avete allocato tali maggiori ricavi?

Abbiamo investito 20 milioni aggiuntivi sui contenuti. Abbiamo coperto la spesa di 140 milioni per Europei e Olimpiadi. Abbiamo messo in sicurezza lo stato patrimoniale con 90 milioni.

E il 2017?

Abbiamo presentato un budget in pareggio e dobbiamo fare economie sul prodotto perché avremo meno risorse da canone.

Il rapporto con i produttori e con la produzione industriale: Un posto al sole è un'eccellenza che la Rai non ha fatto diventare "scuola"...

L'idea è di fare più tv scritta, più fiction rispetto all'intrattenimento. La misurazione di quanto fai nell'audiovisivo non è tanto il ritorno sul conto economico, ma sulla società. Vogliamo investire quote inferiori al 100% dei costi sulle fiction per far patrimonializzare i produttori e permettere loro di investire di più. Non devi essere proprietario di tutti i diritti. Consolidando la produzione indipendente si favorisce la creatività. "Un posto al sole" riesce a mettere nel racconto tutto quello che accade nella società. E la serialità industriale crea maggior valore aggiunto dell'intrattenimento. Un programma lo apri e lo chiudi, una linea industriale va pianificata. Ne vorrei una per rete o per Centro di produzione, che sia una scuola. Com'è stata La Squadra, come lo è Un posto al sole.

Come valuta le polemiche di questi giorni su Report? Esiste un problema Report per la Rai?

Report ha sempre fatto Report. E ha la caratteristica di fare investigazioni che molto spesso sono abrasive. La mia raccomandazione sempre, a Milena Gabanelli prima e a Sigfrido Ranucci poi, è di fare - così come hanno sempre fatto - il loro mestiere con grande attenzione, visti i temi delicati che sono i più vari e in particolare per l'uso di interviste anonime.



Direttore generale. Antonio Campo Dall'Orto

DIRITTI EVENTI SPORTIVI

«Non abbiamo la tentazione di entrare nel calcio a pagamento. Prioritari i Mondiali»

ANNO IN CORSO

«Per il 2017 prevediamo il pareggio ed economie necessarie per le minori entrate da canone»

IL CASO

«Report ha sempre fatto Report con investigazioni molto spesso abrasive»

I numeri del bilancio Rai

INTROITI	UTILE NETTO
In base ai dati dell'ultimo bilancio, il Gruppo Rai nel 2016 ha avuto introiti per 2.809 milioni, contro i 2.493 del 2015	Nel 2016 l'utile netto del Gruppo Rai registrato nei bilanci è stato di 18,1 milioni (contro i -25,6 milioni del 2015)
IL VALORE 2016	IL VALORE 2016
2.809 milioni	18,1 milioni
CANONE	RISULTATO OPERATIVO
Con il canone in bolletta gli incassi 2016 sono arrivati a quota 2.154 milioni, con un extragetto (recupero evasione) di 384 milioni (272 milioni andati direttamente alla Rai)	Per quel che riguarda il risultato operativo, nel 2016 il Gruppo Rai ha raggiunto i 64,3 milioni (-12,2 milioni nel 2015)
INCASSI 2016	IL VALORE 2016
2.154 milioni	64,3 milioni



I conti di viale Mazzini

Ok del Cda al bilancio: utile 2016 a 18,1 milioni

ROMA

► Esercizio 2016 del gruppo in utile per 18,1 milioni di euro, in miglioramento di 43,7 milioni rispetto alla perdita di 25,6 milioni del bilancio 2015. Questo, in un anno in cui sono spesi 140 milioni di euro per i grandi eventi sportivi (Europei di calcio e Olimpiadi estive). Il cda della Rai ha approvato ieri, con due voti contrari, quelli di Arturo Diakonale e di Giancarlo Mazzuca, e un'astensione, quella di Paolo Messa, il bilancio 2016. Saranno ritirati e "riformulati", invece, i piani di produzione e trasmissione presentati ieri dal direttore generale Antonio Campo Dall'Orto, per le critiche ricevute («troppi acquisti e produzioni esterne, meno produzione interna»). Luca Milano è il nuovo direttore di Rai Ragazzi, la sua vice sarà Mussi Bollini. In cda è arrivata una lettera del ministero dell'Economia e delle Finanze, nella quale l'azionista comunica di aver ricevuto il parere dell'Avvocatura di Stato richiesto dalla presidenza del Consiglio e considerandolo «utile» per la Rai, invita il vertice a un approfondimento con l'Avvocatura stessa.

Il consiglio ha dato via libera a un bilancio che per il gruppo Rai si è chiuso con ricavi a quota 2,809 miliardi (+316 milioni sul 2015). Il margine operativo lordo, a 626 milioni, risulta superiore di 99 milioni sull'esercizio precedente. Il risultato operativo è migliorato di 76,5 milioni, passando da -12,2 milioni ai 64,3 di fine 2016. I 18,1 milioni di utile netto si confrontano con i 25,6 milioni persi nel 2015. Cresce il personale: il gruppo Rai è arrivato a 13.230 dipendenti, compresi 741 contatti a tempo determinato, rispetto ai 13.078 del 2015, quando i contratti a tempo determinato erano 810. Il costo del personale cresce del 5,6%, anche per l'incentivazione all'esodo dei giornalisti per 28 milioni.

Quanto alla capogruppo, Rai Spa chiude con un utile di 4,2 milioni rispetto ad una perdita di 46 milioni del 2015 e ricavi in crescita di 292 milioni sull'esercizio precedente. Crescono di 158 milioni i costi esterni della capogruppo. L'introito netto da canone per la Rai cresce di 272,2 milioni sul 2015, grazie al pagamento nella bolletta della luce con il drastico ridimensionamento dell'evasione. La pubblicità cresce da 585 a 615 milioni (+5,2%), beneficiando di quella incrementale dei grandi eventi sportivi ma anche dell'espansione del mercato (+5,4% secondo Nielsen). Per la Rai il trend è proseguito anche nei primi mesi del 2017 (+0,3% a gennaio e +4,9% a febbraio, fonte Rai). Il vertice Rai ha evidenziato come il risultato del 2016 sia stato raggiunto nonostante l'azzeramento della pubblicità su Rai Yoyo, Rai Storia e Rai 5, pari a undici milioni.

Sugli ascolti, nel giorno medio, la Rai, tra reti generaliste e specializzate, ha una quota del 36,69% (-0,54% sul 2016) mantenendo con distacco la leadership rispetto a Mediaset, che ha una quota del 31,51% (-0,61%). In prima serata, però, la Rai arriva al 38,8% (+0,31%), mentre Mediaset, con il 31,55%, perde il 2,24%. Le tre reti generaliste del servizio pubblico hanno una quota del 32,3% in prima serata contro il 24,7% delle tre generaliste del gruppo commerciale. Ne i canali specializzati, peraltro, la media di ascolto di quelli di Mediaset, del 6,82%, è superiore agli specializzati Rai, con il loro 6,16%.

La Rai rivendica come al suo 36,7% di ascolto nel giorno medio corrisponda, nel 2016, un canone di cento euro, rispetto alla tv pubblica francese (29,2% di quota di ascolto con 136 euro di canone) e a quella britannica (32,8% con 200,5 euro di canone).

A. Bio.
Ma. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Geopolitica e mercati. Dal presidente Usa segnali di distensione nei confronti della Cina: «Lo yuan non è manipolato»

Trump, pax valutaria con Pechino

E sulla crisi nordcoreana chiede aiuto: «In cambio intese commerciali vantaggiose»

Gianluca Di Donfrancesco

■ «Lo yuan non è manipolato»: l'ennesimo voltafaccia di Donald Trump è forse il più eclatante, perché toglie, almeno in parte, dalla graticola proprio quella Cina che in campagna elettorale aveva accusato di rubare «american jobs» con le sue sleali manovre sui cambi e contro la quale aveva promesso dazi al 45%, addirittura più alti di quelli minacciati contro il Messico.

Le metamorfosi di «The Donald» si susseguono con tale frequenza che in Asia (e non solo) qualcuno comincia a considerarlo una «tigre di carta». Tanto più quando a bussare alla porta è una realtà ostica come la crisi nordcoreana, per risolvere la quale Washington dovrà «appoggiarsi» a Pechino.

La retro marcia del presidente statunitense è arrivata in un'intervista pubblicata ieri dal Wall Street Journal. Per

LE NUOVE PRIORITÀ

Il cambio di rotta è clamoroso: dalla minaccia di dazi al 45% subito dopo essere stato eletto alla necessità di un appeasement

ironia della sorte, appena qualche ora dopo, la Cina ha comunicato che il proprio export è esploso a marzo, con un balzo del 16,4% su base annua, l'aumento più sostenuto da due anni a questa parte.

«Vuoi fare un affare? Risolvi il problema con la Corea del Nord. Questo compenserebbe il deficit e accordi commerciali meno buoni di quelli che in condizioni normali potrei ottenere». In questi termini, secondo il virgolettato del Wall Street Journal, Trump avrebbe riferito, a chi lo intervistava, di aver offerto al presidente Xi Jinping un atteggiamento più morbido sull'enorme deficit commerciale Usa verso la Cina (347 miliardi di dollari, quasi la metà del disavanzo complessivo), in cambio di sostegno nella crisi con Pyongyang. I due leader hanno avuto un faccia a faccia la scorsa settimana in Florida, al termine del quale i due Governi si sono impegnati a mettere a punto in 100 giorni un piano per ridurre questo squilibrio.

Il presidente Usa ha quindi aggiunto che non dichiarerà la Cina un manipolatore della moneta, sulla base di un report del ministero del Tesoro in arrivo questa settimana, perché in questa fase «è più importante cooperare con Pechino sulla questione nordcoreana».

Peraltro, secondo una recente analisi dell'Institute of International Finance, lo yuan non rientrerebbe nei criteri stabiliti dallo stesso ministero del Tesoro per essere considerato manipolato. Nel precedente report di ottobre (questi «esami» si ripetono a cadenza semestrale), la Cina faceva scattare solo una delle tre luci rosse stabilite dal Tesoro, quello del surplus commerciale bilaterale, appunto. Gli altri due criteri sono un avanzo delle partite correnti superiore al 3% del Pil (la Cina era all'1,8% a fine 2016) e ripetuti e consistenti interventi sul mercato valutario per acquistare moneta estera, per un valore netto superiore al 2% del Pil nell'anno (nel 2016, la Cina ha, invece, venduto 188 miliardi di titoli di Stato Usa). Altre tre economie asiatiche, Giappone, Corea del Sud e Taiwan, avevano fatto accendere due spie su tre.

Ieri, un portavoce del ministero del Tesoro ha confermato all'agenzia Reuters che neppure il nuovo report concluderà che lo yuan è manipolato. Le prospettive di una guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina perdono così consistenza, perlomeno in questa fase.

Trump non ha però rinunciato a sostenere che il dollaro è troppo alto, innescandone così un calo, che, secondo gli analisti, probabilmente avrà vita breve. Già ieri, dopo esser sceso ai minimi da due settimane sullo yuan, il biglietto verde ha poi recuperato.

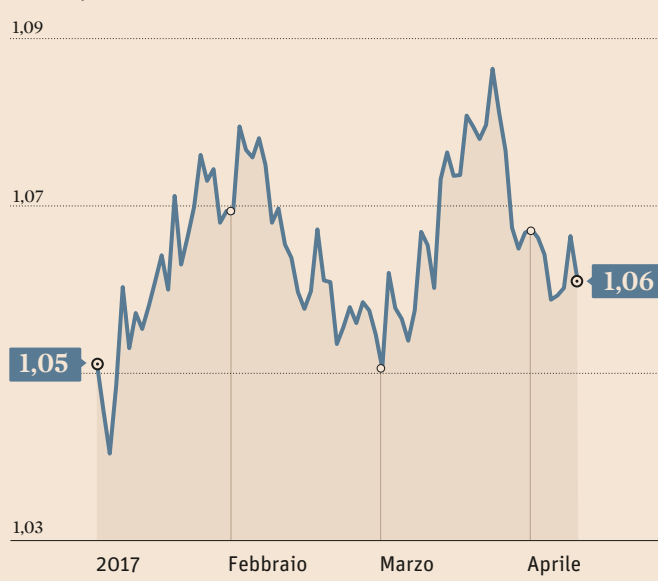
Nella tradizione statunitense, non è usuale per un presidente parlare del giusto livello di cambio, questione eventualmente lasciata al segretario al Tesoro.

Trump ha poi detto di essere aperto alla possibilità di confermare per un altro mandato al governatore della Fed, Janet Yellen, in scadenza a febbraio 2008. Anche questa è una ritirata rispetto alle critiche mosse durante la campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

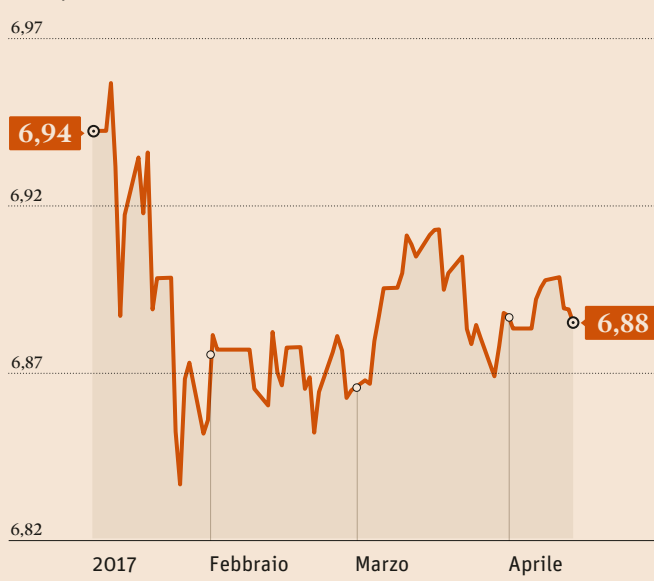
Il trend valutario nell'era Trump

Dollari per un euro dall'inizio dell'anno



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

Yuan per un dollaro dall'inizio dell'anno



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

Commercio. In marzo le vendite all'estero hanno registrato un balzo del 16,4%: il surplus a 24 miliardi

Esportazioni cinesi in forte crescita

Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

■ Che si tratti di una pax temporanea legata alla richiesta di supporto sulla questione Corea oppure no, fatto sta che ieri, incassato (per il momento, almeno) il dietro-front di Donald Trump sull'accusa di essere una manipolatrice della moneta, la Cina ha mostrato un andamento migliore della sua bilancia commerciale.

Pechino aveva bisogno di una simile svolta dopo il pessimo andamento degli ultimi mesi. L'export, infatti, è cresciuto del 16,4% a marzo rispetto all'anno precedente, mentre le importazioni sono salite del 20,3%, portando il surplus a 23,93 miliardi di dollari. Un'inversione di rotta molto netta rispetto al mese di febbraio. Nel primo trimestre 2017 le esportazioni sono cresciute dell'8,2%, le importazioni del 24 per cento.

Il trade deficit del primo trimestre si è attestato intorno ai 65,61 miliardi di dollari.

I dati delle Dogane dimostrerebbero quindi una ripresa del commercio cinese, grazie anche all'interazione con i partner asi-

tici. La Cina starebbe seguendo la ripresa, cogliendo un'opportunità su un fronte diverso da quello americano o europeo. Il surplus con gli Usa è stato di 49,6 miliardi nel primo trimestre, leggermente al di sotto dei 50,6 miliardi dell'anno precedente. Per il momento non è possibile parlare di una riduzione del deficit sostanzioso per i partner americani. Il sospetto che questo, nonostante tutto, continui ad essere il problema è molto forte e che la guerra del commercio sia solo sopita sono in molti a crederlo, del resto la Cina a inizio anno ha mosso sui dried grains, imponendo tariffe che hanno azzeppato il mercato americano di questi prodotti di base necessari nelle distillerie.

Adesso, per bocca di Lou Kang, portavoce del ministero degli Esteri, la Cina chiede rapporti bilanciati, sulla scia dei proclami di Mar-a-lago.

Il riferimento è al negoziato dei cento giorni lanciato in Florida da Xi Jinping e Donald Trump. Oggi i due leader sono impegnati nella gestione di crisi politiche, dalla Siria alla Core del Nord, ma sotto la cenere gli Usa

La bilancia commerciale

In miliardi di dollari

Settembre 40,9

Ottobre 48,5

Novembre 44,2

Dicembre 40,8

Gennaio 2017 51,3

Febbraio -9,1

Marzo 23,9

Fonte: Ufficio Dogane cinese

stanno rivedendo le regole del gioco, intanto portando avanti l'analisi se la Cina possa essere definita economia di mercato, il che prelude all'individuazione di possibili tariffe per riequilibrare situazioni di dumping, nonché gli effetti di abusi dal punto di vista del commercio internazionale che impattano sul trade deficit americano.

Le Dogane cinesi hanno comunque messo le mani avanti. Non è detto infatti che il secondo trimestre sia altrettanto positivo, e che la richiesta di materia prime e di energie continui a questo ritmo. Il rallentamento delle importazioni nei mesi scorsi era risultato davvero problematico per l'economia cinese. Ma anche gli Usa, pur avendo constatato che la Cina si è fermata sulla svalutazione dello yuan, potrebbero comunque ritirare fuori dal cappello la questione della manipolazione valutaria. Questa mossa viene accusata di essere una delle principali ragioni dell'incremento del trade deficit americano. Il «gioco» dei rimbalzi, continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA David Kelly JP Morgan

«Il dollaro destinato a indebolirsi fino a 1,20 sull'euro»

Vittorio Da Rold

■ Il dollaro nel medio termine si indebolirà fino a toccare quota 1,20 contro l'euro a causa dell'aumento del deficit commerciale americano e all'aumento del surplus europeo, di una minor crescita del Pil Usa e ad un'amministrazione alla Casa Bianca contraria a una valuta forte. Ma quanto alle minacce della presidenza di Donald Trump di varare dazi protezionistici contro la Cina e l'Europa queste ipotesi, a causa del sistema di pesi e controlli del sistema politico americano e all'opposizione del mondo degli affari Usa, non si realizzeranno. Così David Kelly, chief global strategist di JP Morgan, nel corso di una intervista concessa al Sole 24 Ore a margine del Salone del risparmio a Milano.

Quali sono le implicazioni di medio-lungo termine delle politiche di Trump sull'economia globale?

Se anche Donald Trump avesse il pieno controllo del Congresso, non avrebbe la libertà di fare cambiamenti come vorrebbe e come ha promesso in campagna elettorale. Ci sono forti limitazioni al potere presidenziale e quindi le implicazioni sull'economia globale sarebbero limitate. Sarebbe comunque difficile varare dazi protezionistici o operare qualche deregolamentazione. Ci sarebbero insomma molti meno cambiamenti politici di quanto annunciato in campagna elettorale.

L'euforia dei mercati di borsa negli Stati Uniti potrebbe essere alla fine?

Penso che il mercato crescerà con più cautela nei prossimi due anni, semplicemente perché i prezzi sono molto elevati ora. Penso anche che gli operatori stiano diventando più realistici rispetto ai loro obiettivi. Il rischio più significativo per i mercati è l'introduzione di dazi protezionistici, ma sono sempre più prudente rispetto a questa ipotesi perché la business community è contraria. Un dazio danneggerebbe le grandi aziende americane e i loro consumatori. In ogni caso mi aspetto che la borsa americana possa rallentare la corsa.

È il protezionismo il nuovo standard dell'economia globale dopo Trump e Brexit?
No, non lo penso proprio.



Analista. David Kelly

«Tra le cause l'aumento del deficit americano. Non mi aspetto invece dazi sull'import»

Quando la gente che ha votato per candidati favorevoli a politiche protezioniste ne vedranno gli effetti economici si renderanno conto che non funzionano.

Sono possibili dazi americani con la Cina o con prodotti europei?

Non mi aspetto dazi protezionistici per nessuna delle due aree del pianeta. Sono problemi differenti. Per la Cina si tratta soprattutto di problemi geopolitici: Washington non si può permettere una guerra commerciale con Pechino a causa delle relazioni con la Corea del Nord. Per l'Europa si tratta invece di temi economici. In ogni caso sarebbe uno scenario in cui tutti i contendenti perdono: Cina, Stati Uniti ed Europa. Penso che il sistema politico alla fine troverà una soluzione per evitare questa trappola che potrebbe danneggiare l'economia americana.

Qual è un valore corretto del cambio euro-dollaro a suo avviso?

Penso che un cambio euro-dollaro a quota 1,20 sia un rapporto medio ragionevole e dato il grande deficit commerciale degli Stati Uniti e il surplus europeo queste trend porterà il dollaro a perdere valore rispetto all'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Geopolitica e guerre. L'aviazione americana sgancia in Afghanistan il più grande ordigno non nucleare

La madre di tutte le bombe Usa contro l'Isis

■ Dopo il blitz in Siria, e con la portaerei USS Carl Vinson in navigazione verso la penisola coreana, d'improvviso gli Stati Uniti hanno rispalmato il fronte afgano. Mercoledì Donald Trump aveva annunciato l'invio a Kabul di una delegazione ad alto livello nel Paese, guidata dal consigliere per la Sicurezza nazionale Herbert Raymond "H.R." Mc Master, incaricato di riformulare «con i partner afgani e agli alleati Nato» la strategia per una guerra che ha coin-

CRISI SIRIANA

Il presidente Assad si difende: la vicenda dell'attacco con le armi chimiche a Idlib è completamente falsa

volto l'Alleanza atlantica in Afghanistan per più di 15 anni.

Ma la vera sorpresa è giunta quando ieri sera il Pentagono ha annunciato il lancio della più grossa bomba non nucleare mai usata dagli Usa in combattimento - la cosiddetta GBU-43 - su una rete di caverne e tunnel utilizzati dai militanti dello Stato Islamico nell'Afghanistan orientale. L'ordigno (Massive Ordnance Air Blast, acronimo trasformato in Mother of All Bombs, madre di tutte le bombe) è stato sganciato da un apparecchio MC-130 sul distretto Achin della provincia di Nangarhar, vicino al confine con il Pakistan.

Il generale John Nicholson,

responsabile delle forze Usa e internazionali in Afghanistan, ha spiegato che la bomba «è l'arma giusta per ridurre gli ostacoli (caverne e bunker dei miliziani, ndr) e mantenere la portata dell'offensiva contro l'Isis in Afghanistan». Anche se non è stata subito chiara l'entità del danno inferto.

Nel corso della giornata di ieri le notizie dall'Afghanistan si sono intrecciate a quelle in arrivo dal fronte siriano: dove per la prima volta il presidente Bashar Assad è intervenuto sull'attacco chimico lanciato nella provincia di Idlib il 4 aprile scorso: una «fabbricazione al 100%», ha detto Assad citato dall'agenzia France Presse, orchestrata per far cadere la colpa su Damasco e giustificare il successivo raid missilistico americano del 7 aprile. Assad ha aggiunto che l'esercito siriano ha ceduto tutte le armi chimiche di cui disponeva, sulla base degli accordi del 2013, e in ogni caso non le avrebbe utilizzate. Damasco ieri ha ribadito la convinzione che siano invece i miliziani dell'Isis e di al-Qaeda a possedere armi chimiche: ne è prova il fatto, ha dichiarato l'esercito siriano, che la coalizione a guida americana ieri ha colpito un deposito di gas, provocando la morte di centinaia di persone. Affermazione smentita dagli Usa: che hanno invece ammesso di aver colpito per errore le posizioni di una milizia curda loro alleata, uccidendo 18 combattenti.

R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contro l'Isis. La bomba GBU-43, il più grande ordigno non nucleare a disposizione degli Stati Uniti

I numeri

9,79 tonnellate

Il peso della bomba GBU-43
Si tratta di uno degli ordigni non nucleari più grandi

14,6 milioni \$

Il costo di un ordigno
L'ordine delle bombe, quattro in tutto, risale al 2009

45 milioni

Il costo dei missili in Siria
Il 7 aprile 59 Tomahawk hanno centrato la base aerea di Shayrat

L'ESCALATION AMERICANA

La campagna in Medio Oriente

■ L'amministrazione americana sembra aver cambiato passo nel proprio impegno sui teatri di guerra mediorientali. Il 7 aprile ha lanciato 59 missili Tomahawk contro la base aerea siriana di Shayrat, in risposta all'attacco

chimico attribuito al regime di Bashar Assad. Ieri è stata la volta dell'Afghanistan, dove per la prima volta è stata sganciata la «madre di tutte le bombe» americana, la GBU-43. L'ordigno, che pesa quasi 10 tonnellate, costa 14,6 milioni di dollari. L'obiettivo

del bombardamento erano dei bunker dell'Isis, nella provincia di Nangarhar. L'annuncio dell'operazione è stato dato dal portavoce della Casa Bianca Sean Spicer. La presenza militare americana in Afghanistan resta imponente.

L'ANALISI

Alberto Negri

Le bombe non riempiono il vuoto della politica

Bombe, missili, armi chimiche e tanta propaganda. La vicenda della Siria ha incrociato ieri il lancio in Afghanistan della più grande bomba americana non nucleare contro i tunnel dell'Isis: ma come sappiamo bene non ci sono bombe o missili che possano riempire il vuoto di una politica. Mentre Assad dichiarava a France Press di non avere mai usato armi chimiche e di non averne più avute dal 2013, accusando velatamente Washington di avere ordito una macchinazione, americani e russi difendevano la loro linea rossa. Anche Bashar ne ha una a Mosca: il ministro degli Esteri siriano, Walid Muallem, oggi incontra il suo collega russo Lavrov a Mosca per tastare se la linea rossa della Russia sul cambio di regime a Damasco sia rimasta immutata nonostante le pressioni di Washington.

Quando Putin sente il fiato sul collo degli americani, come ha dimostrato l'Ucraina, di solito non reagisce bene: nel breve termine potrebbe raddoppiare il sostegno ad Assad. Questa almeno è la previsione di Fyodor Lukyanov, direttore del giornale russo Global Affairs, dopo la

missione a Mosca del segretario di Stato Rex Tillerson.

La Siria ruota nell'orbita di Mosca dal 1971, quando Hafez Assad, il padre di Bashar, diventò presidente e sperava con l'aiuto militare sovietico di recuperare il Golan da Israele, perso nel '67 quando lui comandava l'aviazione. Nasser era già morto mentre in Iraq non era ancora cominciata l'ascesa di Saddam Hussein che sarebbe diventato un concorrente del partito Baath di Damasco. Sono questi antichi legami che hanno portato la Russia a intervenire il 30 settembre 2015 salvando il regime dal collasso.

Segli Usa hanno la loro linea rossa - mostrare i muscoli della superpotenza e soddisfare gli alleati israeliani e sauditi - la Russia ne ha tracciata un'altra: non si fanno cambi di regime senza il consenso di Mosca, che aveva già dovuto inghiottire la caduta di Gheddafi nel 2011. Per questo i russi hanno opposto il veto all'Onu alla risoluzione di condanna di Assad. Un altro motivo chiave per cui Putin non costringerà presto Assad ad andarsene è che la Russia intende evitare una vittoria jihadista in Siria per le possibili ripercussioni nel Caucaso, sulla popolazione russa sunnita e nelle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, terreno fertile per l'islamismo radicale. La terza ragione per cui la Russia in questo momento non abbandona Assad è che vuole preservare le sue basi sulla costa siriana del Mediterraneo: un buon motivo per continuare anche l'alleanza con l'Iran e gli Hezbollah libanesi.

In Siria si stanno combattendo due guerre: una contro tra Assad e l'opposizione, un'altra contro il

Califfato. Ma questi conflitti fanno parte di una guerra più ampia e di lungo periodo tra la mezzaluna sciita e quella sunnita cominciata nel 1980 quando l'Iraq di Saddam attaccò l'Iran di Khomeini e la Siria fu l'unico Paese arabo a schierarsi con gli ayatollah. Un conflitto continuato dopo la caduta del rais iracheno con l'invasione americana del 2003 e l'ascesa a Baghdad di un governo a maggioranza sciita che ha sistematicamente emarginato i sunniti. Il fronte sciita, con la presenza sul campo delle truppe e dell'aviazione americana, sta per mettere a segno una vittoria a Mosul, roccaforte dell'Isis ormai appesa a un filo. E per la prima volta in questo conflitto è possibile un accordo militare tra Baghdad e Damasco per dare la caccia ai jihadisti dello Stato Islamico. In poche parole il premier iracheno Haider al Abadi, appoggiato dagli americani, potrebbe apertamente allearsi con Assad, nemico degli Usa oltre che dei sunniti. Tutto questo mentre sul fronte siriano si stringe l'assedio intorno a Raqqa dove gli Usa sostengono come i russi una coalizione curdo-araba.

La transizione siriana è complicata ma soprattutto pone una domanda: gli Stati Uniti questa volta hanno un piano per il dopo Assad? L'unico che affiora, vagamente, è la spartizione in zone "cuscinetto" e di influenza, a Nord tra curdi e turchi, sul Golan degli israeliani, di ala uniti-sciti sulla costa, con russi e americani a fare da padri, un secolo dopo Sykes-Picot, a una nuova tragica mappa del disordine mediorientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì
14 Aprile 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
@24ImpresaTerr



INNOVAZIONE

Gruppo Sdf punta sulle tecnologie

Luca Orlando ► pagina 10



ESPORTAZIONI

Intesa per le fiere negli Stati Uniti

Emanuele Scarci ► pagina 11

Manifattura. Dall'inizio della crisi sono 121 i casi di aziende che hanno riportato la produzione in Italia: guidano moda, elettronica e meccanica

Industria 4.0 avvia il reshoring

Sulla scelta pesa l'esigenza di confezionare prodotti su misura con consegna immediata

Ilaria Vesentini
BOLOGNA

Costi e tempi logistici, effetto "made in", servizio al cliente: sono i principali fattori che hanno motivato il reshoring, in questi anni di crisi, tra le imprese occidentali. Ma lasciando il fenomeno sempre confinato alla nicchia: secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Uni-Club MoRe Back-reshoring (team interuniversitario di lavoro tra Modena, Catania, L'Aquila, Udine e Bologna) si parla di 121 casi registrati in Italia di aziende che hanno riportato la produzione in patria dall'inizio della crisi globale - quasi esclusivamente tra moda (41%), elettronica (25%) e meccanica (16%) - su 376 casi in Europa e altri 329 in Nord America. Quegli stessi fattori sono però oggi amplificati esponenzialmente dall'avvento della fabbrica 4.0 e diventano valori cui il consumatore (sempre più consumatore-attore che interagisce con la produzione) non è disposto a rinunciare: prodotto su misura, alta qualità e consegna immediata impongono lavorazioni "in casa" con flessibilità estrema e lotti minimi. Impensabile soddisfare questa domanda con container che arrivano dalla Cina in sei settimane, che si tratti di macchinari o di abbigliamento. «Stiamo completando in questi giorni l'analisi dei dati 2016 e i numeri sono ancora bassi e stentati: non certi - spiega Luciano Fratocchi, professore di Ingegneria economico-gestionale dell'Università dell'Aquila

perché le stesse aziende sono restie a ufficializzare la scelta di tornare all'in-house, che equivale ad ammettere la precedente delocalizzazione, come fosse un'onta. Sono sempre dinamiche competitive complesse a determinare le decisioni di localizzare le lavorazioni dentro o fuori i confini e più che le politiche protezionistiche e le incertezze geopolitiche mondiali saranno le esigenze della produzione 4.0 a dare una forte accelerazione al fenomeno reshoring nei prossimi anni».

Gli interventi pubblici si sono rivelati fin qui uno strumento poco efficace per convincere gli imprenditori italiani a rivedere le scelte di delocalizzazione: chi rientra cerca il valore aggiunto del "made in" (41,6% dei casi) e della qualità sia del servizio al cliente (24,8%) sia del prodotto (17,8%), mentre è poco motivato da ragioni di vantaggio economico. «In effetti il progetto che abbiamo portato avanti negli ultimi due anni come Sistema Moda Italia, con Pwc e Mise, per spingere il reshoring nei distretti di Puglia e Veneto, anche attraverso misure governative e regionali che riducessero il gap di costo tra il "made in Italy" e l'"out of Italy", ha dato scarsi risultati», conferma Mauro Chezzi, vicedirettore di Sistema Moda Italia. Altrettanto convinto però che «sarà Industria 4.0 a ripopolare le casistiche del reshoring anche nel tessile-abbigliamento, perché il vantaggio si sposta ora dal costo alla filiera».

Perché il cliente vuole il capo su misura in tempi rapidissimi nel negozio di fiducia (o direttamente a casa, con l'e-commerce) e il fast fashion di alta qualità può essere garantito solo da una produzione di prossimità, dentro la fabbrica o in una filiera a chilometro zero.

«Purtroppo non ci sono statistiche ufficiali ma i picchi di lavoro denunciati dai subfornitori

LE MOTIVAZIONI

L'evoluzione della domanda impone lavorazioni di prossimità e una crescente attenzione al servizio offerto al cliente



● Il «reshoring» è fenomeno molto citato ultimamente e opposto all'«offshoring», ossia la delocalizzazione di lavorazioni principalmente in Asia ed Est Europa avvenuta negli ultimi 20 anni. Le imprese fanno marcia indietro per tornare in patria (back reshoring) o in Paesi vicini (near reshoring) spinte per lo più da esigenze di qualità e controllo di prodotto e servizio

-precisa Fratocchi - e l'exploit di domanda di nuove macchine per le lavorazioni ci dicono che sono molti i marchi italiani, francesi, spagnoli del fashion che stanno riportando le produzioni alle filiere locali». Un discorso che si allarga a tutta la meccanica sia tedesca sia italiana. In particolare nel Nord-Est, area protagonista del reshoring domestico, con 36 casi in Veneto e 21 in Emilia-Romagna. Solo terza la Lombardia con 18 episodi.

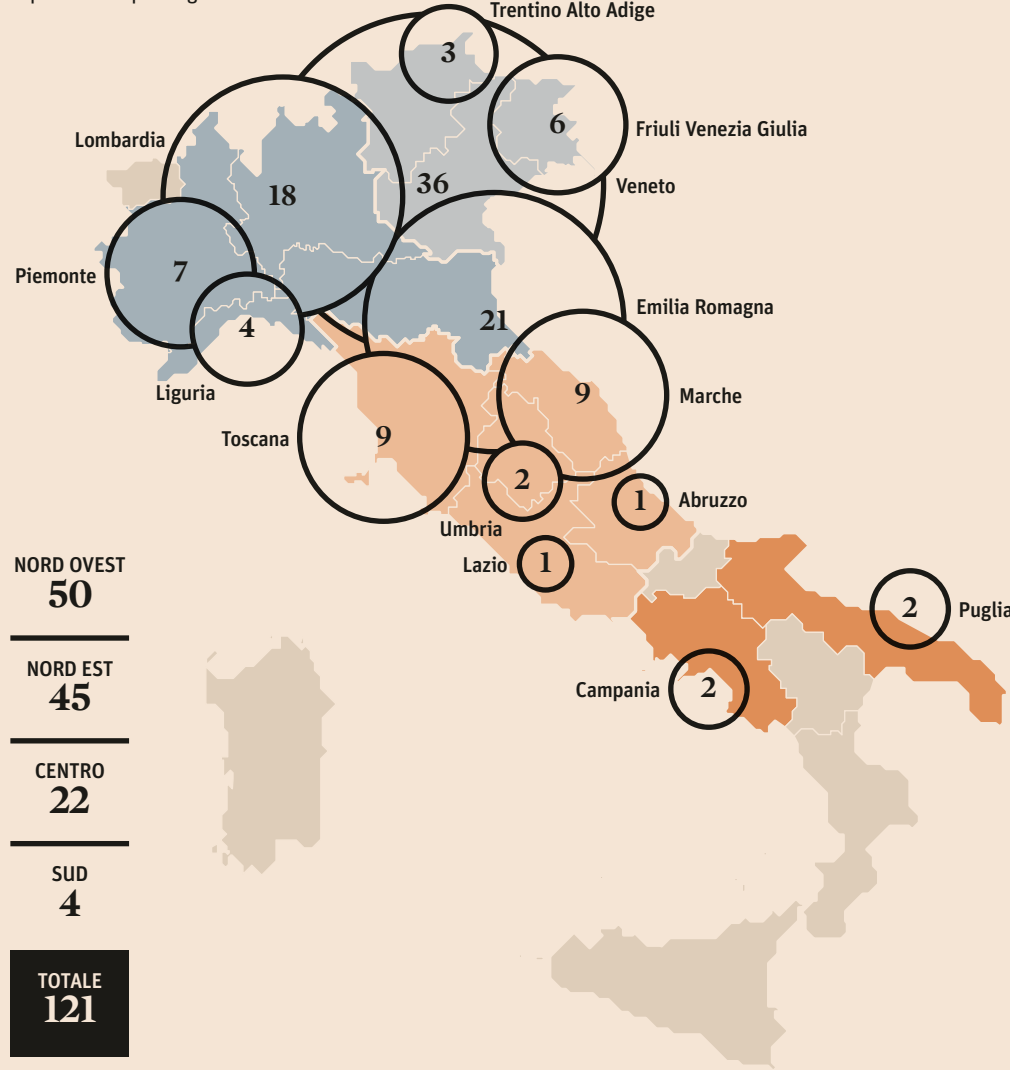
«Il reshoring è un fenomeno strettamente correlato alla forza di filiere e distretti che concentrano competenze e flessibilità - sottolinea Paolo Barbieri, professore di Scienze aziendali dell'Università di Bologna - e che garantiscono perciò quei plus di qualità, ricerca, innovazione, controllo, autenticità e vicinanza al cliente che non si possono assicurare demandando i processi a stabilimenti in Asia (46% dei rientri sui 121 casi nazionali) o in Est Europa (24% dei rientri)».

Ma c'è un'altra spinta emergente che sta cambiando radicalmente le scelte "in" o "out" border delle imprese ed è l'attenzione crescente del consumatore al tema del produrre sostenibile: valutazione economica, ambientale e sociale camminano sempre più in parallelo nella scelta d'acquisto. Il caso Adidas, che dopo vent'anni è tornata a produrre in Germania in fabbriche green ad alta robotizzazione, sta facendo scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «rientri» regione per regione

Ripartizione per regioni



INTERVISTA Domenico Arcuri Amministratore delegato Invitalia

«Con banca BdM più crescita al Sud»

Laura Serafini

Il processo per l'acquisizione della Banca del Mezzogiorno da Poste sarà completato entro un paio di mesi. «Da giugno cominceremo a lavorare per integrare la banca all'interno del perimetro del nostro Gruppo - racconta Domenico Arcuri, ad di Invitalia -.

Noi eroghiamo incentivi per favorire gli investimenti delle imprese, che possono ottenerli solo se aggiungono quote di equity e, se serve, di capitale di debito. Purtroppo al Sud solo il 22% delle aziende che richiede prestiti li ottiene. E questo è un freno allo sviluppo del Mezzogiorno ed alla crescita del Paese».

Nel prossimo biennio Invitalia cederà 495 milioni di mutui retail in bonis di Mcc-BdM, sostituendoli con credito alle imprese. Sul possibile coinvolgimento di Invitalia nel salvataggio di Alitalia, Arcuri chiosa: «Siamo un'azienda controllata al 100% dallo Stato. Se si ritiene che possiamo renderci utili non possiamo certo tirarci indietro».

La Banca del Mezzogiorno non sembra aver erogato finora molto credito al Sud. Serviranno correttivi?

La banca deve essere ricondotta alla ragione per la quale era stata costituita. Doveva essere una banca di secondo livello, senza sportelli, concentrata al Sud e rivolta alle Pmi. Ma ha fatto soprattutto altro. Nel piano industriale che abbiamo posto alla base dell'acquisizione prevediamo di stipulare accordi con altri istituti,

sia i più grandi che le realtà più piccole, per erogare il credito attraverso le loro reti. E abbiamo ritenuto di abbandonare il mercato retail, avendo per missione e vocazione quello corporate.

Come cambierà la banca?

Una buona parte dei suoi volumi è rappresentata dall'erogazione di mutui ai dipendenti di Poste e da anticipi sul quinto dei loro stipendi. Sono 495 milioni di crediti in bonis che intendiamo cedere tra il 2017 e il 2018. Questa quota di impieghi verrà sostituita con crediti verso le imprese, per un valore complessivo di 1,1 miliardi di fine anno e 1,5 miliardi a fine 2018.

La banca è ancora gestita da Poste. Quali sono i tempi per il passaggio di proprietà?

Il contratto di acquisto è condizionato all'autorizzazione della Banca d'Italia. È prevista un'operazione di riduzione di parte del capitale in eccesso (per oltre 200 milioni, ndr) che dovrà contestualmente al trasferimento (e questo implicherà un aggiustamento prezzo, ora pari a 390 milioni, di valore equivalente, ndr). Abbiamo presentato l'istanza e penso che al massimo in un paio di mesi l'iter sarà completato.

Come farete sinergie?

Invitalia gestisce tutti gli incentivi pubblici per i cittadini e le imprese (con Mcc-BdM anche il fondo centrale di garanzia). Quando assegniamo un finanziamento incentivato, l'impresa che lo richiede deve impegnarsi con capitale proprio e con finanziamento bancario. Il problema è



Invitalia. Domenico Arcuri

«L'Alitalia? Siamo un'azienda dello Stato, se serve non possiamo tirarci indietro»

che spesso nel Mezzogiorno questo credito non arriva o non arriva in tempi non competitivi. Potremmo sopprimere a questo problema con il coinvolgimento di Mcc-BdM. Penso anzitutto, ma non solo, ai contratti di sviluppo: in base alle nuove regole le imprese che vi accontentano devono avviare gli investimenti entro 6 mesi e concluderli entro 3 anni. Con la banca e gli accordi con gli altri

istituti potremo accelerare gli investimenti. E quindi i loro ritorni in termini di Pil e occupazione.

Quali altre azioni sono previste?

Il Fondo centrale garanzia eroga circa 4 miliardi di garanzie l'anno. Possiamo pensare a qualche innovazione, come il sostegno ad alcune filiere produttive o ad alcune tipologie di territori. E ancora: possiamo sostenere le piccole amministrazioni nell'attivazione dei fondi europei, che vengono erogati solo a stadi avanzamento lavori, garantendo anticipi di liquidità. Questo farà guadagnare anni di tempo nella realizzazione delle opere e migliorerà l'efficacia della spesa dei fondi europei.

Progetti nuovi anche per Invitalia?

Il nostro piano industriale prevede anche un fondo per lo sviluppo, che il Governo ci ha chiesto di attivare. Entro il prossimo mese, inoltre, avvieremo la procedura per la vendita di Italia Turismo, che possiede villaggi turistici che non gestiamo più e aree a potenziale vocazione turistica.

È vero che Invitalia correrà in soccorso di Alitalia?

Per quanto mi consta si tratta di un'ipotesi ancora allo studio. Siamo un'azienda controllata al 100% dallo Stato e ci occupiamo di aziende in crisi. Se si ritiene che possiamo essere utili in un disegno complessivo per risanare in un asset importante del paese non ci possiamo certo sottrarre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 ORE BUSINESS SCHOOL bs.ilssole24ore.com Il Sole **24 ORE**

SMART MANUFACTURING & INDUSTRY 4.0

MILANO, DAL 9 GIUGNO 2017 - 1ª EDIZIONE
MASTER DI SPECIALIZZAZIONE
5 WEEKEND NON CONSECUTIVI
E FACTORY TOUR PORSCHE A STOCCARDA

PROGRAMMA

- EVOLUZIONE E RIVOLUZIONE 4.0: I MODELLI DI BUSINESS
- STRATEGIE, INCENTIVI E INNOVAZIONE PER UN'INDUSTRIA 4.0
- LE TECNOLOGIE E I TREND FUTURI
- LA TRASFORMAZIONE VERSO LA FABBRICA INTELLIGENTE

Factory tour : visita e workshop agli stabilimenti Porsche di Stoccarda

DOCENTI

Germana Di Falco Esperta di Management e di Finanziamenti Europei e Internazionali	Francesco Meani Group CEO FullSix	TESTIMONIANZE
Giorgio Diglio Project Manager Porsche Consulting	Pepo Moder Independent Digital Advisor	Antonio De Bellis Business Development Manager ABB SpA
Mario Gibertoni Presidente StudioBase	Anna Montefinese Partner Studio Legale Associato Tuppioni, De Marinis, Russo & Partners	Nicola Gianese iDigital & IT Director Stevanato Group
Nino Guarnacci Cloud Solution Architect	Daniele Napoleoni Manager Porsche Consulting	Corrado la Forgia A.D. Gruppo Bosch - VHIT
Francesco Leoni Senior Project Manager Porsche Consulting	Giovanni Notarnicola Principal Porsche Consulting	Antonio Larizza Giornalista Il Sole 24 ORE
	Giovanni Pugliesi Senior Project Manager Porsche Consulting	Nicola Michelin CEO Unix SpA
		Josef Nierling Amministratore Delegato Porsche Consulting

In collaborazione con: **Porsche Consulting** Strategic vision. Smart implementation.

Con il contributo di: **nova**

Programma e Scheda d'iscrizione BS.ILSOLE24ORE.COM

Servizi Clienti
Tel. 02 30300602 - Fax 02 3022 3414
info@informazione.ilssole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

Il Sole 24 ORE Business School ed Eventi
Milano - Via Tortona, 56 - Mudac Academy
Roma - piazza dell'Indipendenza, 23 b/c
ORGANIZZAZIONE CON SISTEMA DI QUALITÀ CERTIFICATO ISO 9001:2008

ALL'INTERNO

Industria

CARTA

Ricavi Fedrigoni oltre il miliardo

Laura Cavestri ► pagina 10

BIOMEDICALE

Esaote rafforza il polo di Genova

Raoul de Forcade ► pagina 10

Lavoro

CREDITO

Tre crisi in arrivo tra le banche

Cristina Casadei ► pagina 12

A PASQUA E PASQUETTA

Ondata di scioperi nel commercio

Cristina Casadei ► pagina 12

Turismo

VERSO L'ESTATE

A Pasqua vacanza per dieci milioni

Chierchia e Prisco ► pagina 12

LUSSO

Silversea crociere, record di domande

Raoul de Forcade ► pagina 12

Mondo&mercati

FOCUS STATI UNITI

Detroit riparte dalle start up

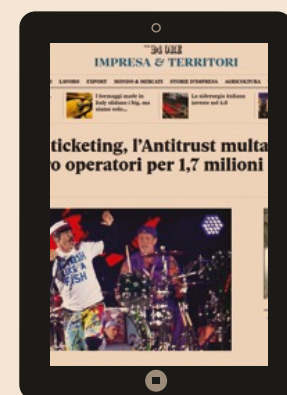
Laura Cavestri ► pagina 13

SU INTERNET

Spettacoli

SECONDARY TICKETING

Una maxi multa a Ticket One e altri quattro



Telefonia mobile

STUDIO SOS TARIFFE

Pro e contro per chi cambia operatore

Innovazione. Per l'ex Same-Deutz Fahr nuove linee a Treviglio con tecnologie 4.0 - Ordini in crescita, altre assunzioni in arrivo

Sdf punta sulla fabbrica hi-tech

Ricavi 2016 a 1,37 miliardi, in progresso la quota di mercato del gruppo in Europa



Luca Orlando

TREVIGLIO. Dal nostro inviato

Il carrello vola a destra, si ferma sotto la gigantesca trasmissione, la aggancia e inizia il suo percorso lungo la linea, dove il trattore lentamente prende forma e corpo. Movimenti coordinati, agudai laser e totalmente automatizzati che rappresentano l'ultima tappa del percorso di sviluppo di Sdf, multinazionale dei trattori e dei macchinari agricoli che proprio sugli investimenti ha costruito la propria strategia di crescita. Il rinnovamento radicale del sito di Treviglio, con nuove linee di montaggio automatizzate e un nuovo impianto di verniciatura è solo un tassello di un piano complessivo da oltre mezzo miliardo, risorse messe in campo dal 2010 al 2018 per intervenire a 360 gradi sui mercati, i prodotti, le fabbriche, creando da zero anche un nuovo sito produttivo in Germania. «I risultati raggiunti in questo triennio

spiega l'ad Lodovico Bussolati - in fondo non sono altro che l'esito di un percorso che abbiamo impostato sei anni fa, puntando con decisione sull'internazionalizzazione e sul rinnovamento integrale della gamma dei prodotti. In un mercato difficile, che si contrae, guadagnare quote di mercato, come accade in Europa, è un successo non banale». Partendo da poco

IL PERCORSO

In tre anni la multinazionale di Treviglio ha impegnato nello sviluppo più di 250 milioni. L'ad Bussolati: innovazione unica via per la competitività

meno di 900 milioni di ricavi nel 2009, il gruppo è progressivamente cresciuto arrivando a quota 1,37 miliardi (in Italia solo il 10%), con un ebitda che sfiora i 120 milioni: numeri che consentono di erogare anche quest'anno ai dipendenti un cospicuo premio di risultato, in media 4700 euro per addetto. Risultati di bilancio in linea con il

2015, pur all'interno di un mercato in contrazione, che ha visto ridurre vendite e margini per tutti i big del settore. Difficoltà compensate da Sdf anzitutto con l'apertura di nuovi mercati, perché gli investimenti varati sono serviti anche per allargare il raggio d'azione geografico: al presidio "storico" in Germania, Francia, Croazia e India si è aggiunta infatti la presenza produttiva diretta in Cina e Turchia. Mercati quasi inesistenti fino a pochi anni fa, che oggi valgono poco meno di 300 milioni di ricavi. «In parallelo ai mercati e ai prodotti - aggiunge Bussolati - ci siamo concentrati anche sulle fabbriche, perché solo attraverso l'innovazione dei processi produttivi è possibile mantenere la propria competitività. Investire qui era una precondizione per alimentare lo sviluppo futuro».

Un esempio è proprio il sito di Treviglio, che grazie ai nuovi investimenti (oltre 22 milioni) riesce ad avere una maggiore flessibilità produttiva, unita ad un miglioramento qualitativo reso possibile dall'inserimento di dosi progressive di automazione 4.0.

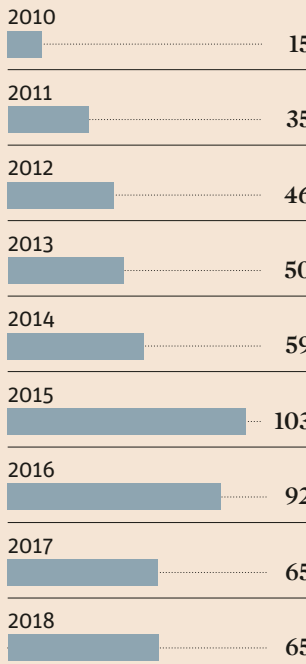
Gli ordini, in crescita, spingono l'azienda ad accelerare anche dal lato delle assunzioni: ai 60 addetti entrati di recente si aggiungono altre 30 persone a breve. «In due anni - spiega Bussolati - grazie al jobs act abbiamo inserito 170 addetti, tra cui molti giovani laureati. Che in effetti rappresentano per il Paese una grandissima risorsa, che invita all'ottimismo: se li metto a confronto ad esempio con gli ingegneri tedeschi, devo dire che i nostri hanno decisamente una marcia in più».

In aggiunta ai nuovi inserimenti (il gruppo ha 4200 addetti), l'azienda ha messo a punto anche un programma di individuazione dei "talenti" interni, soggetti di qualsiasi livello e reparto che vengono selezionati e coinvolti in programmi di formazione ed esperienze ad hoc, con percorsi di carriera mirati. «Cinque anni fa - conclude Bussolati - uno di loro era un impiegato, oggi è tra i top manager del gruppo. Riconoscere e premiare il merito credo sia alla base di una gestione sana in ogni azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti e ricavi del gruppo

INVESTIMENTI
In milioni di euro



Fonte: Sdf

FATTURATO
In milioni di euro per area geografica



Cartiere. Il gruppo veronese chiude il 2016 con un fatturato record (+7,9% sul 2015) e amplia l'offerta sul mercato americano

Ricavi Fedrigoni oltre il miliardo



Laura Cavestri

MILANO

Sfondi al miliardo di euro di fatturato e scommette in America, con un ampio ventaglio di offerta, che va dalle banconote alle etichette carta-plastica per il retail sino a quelle per il vino californiano.

Con oltre 2.700 dipendenti (1.700 in Italia), 13 stabilimenti - di cui 9 in Italia, 2 in Spagna e 2 in Brasile - il gruppo veronese Fedrigoni (che è anche l'unico produttore italiano di carta per

banconote accreditato dalla Bce per la produzione della carta filigranata dell'euro) chiude un 2016 record.

I ricavi consolidati delle vendite sono stati pari a 1,054 miliardi di euro, in aumento di circa 77,7 milioni (pari al +7,9% rispetto ai 977 milioni registrati nel 2015), per effetto sia dall'aumento dei volumi di vendita,

I PIANI

Forte espansione in America con l'acquisizione di una società in California e l'apertura di due nuovi impianti

sia del consolidamento integrale delle società acquisite nel 2015, cioè Gpa (*Gummed Papers of America*, a Chicago) e la società brasiliana, oggi *Fedrigoni Brasil Papeis Ltda.*

A registrare i volumi maggiori è il segmento "Carta e Sicurezza", che ha registrato un incremento del fatturato del 7,7%, passando da 680,5 milioni di euro del 2015 a 732,7 milioni del 2016. A seguire, il segmento "Converting", che ha realizzato, nell'esercizio una crescita pari all'8,6%, da 296,5 milioni a 321,9 milioni di euro.

Il fatturato lo si fa per il 70,1% sui mercati esteri (lo scorso anno era 66,6% del fatturato).

L'Ebitda del Gruppo è stato pari a 140,8 milioni di euro (+16,7% rispetto al dato dell'esercizio 2015). Il risultato netto è stato pari a 63,5 milioni di euro, in crescita del 10% rispetto ai 57,8 milioni di euro registrati al 31 dicembre 2015. Mentre la posizione finanziaria netta - in significativa diminuzione al 31 dicembre 2016 - si è attestata a circa 129 milioni (rispetto ai 178,3 milioni del 2015). «Il 2016 - ha dichiarato il presidente Alessandro Fedrigoni - è stato l'anno in cui il Gruppo ha raggiunto e superato per la prima volta nella sua storia un miliardo di euro di fatturato, in crescita sia a perime-

tro costante che per effetto del consolidamento integrale delle due società acquisite in America e Brasile nel 2015».

Della quotazione - che nel 2014 sembrava un passo e che aveva già avuto tutte le autorizzazioni previste dagli Enti vigilanti - per ora non si parla. Dall'azienda fanno chiaramente intendere che il dossier è per ora congelato «a tempo indeterminato».

Per ora ci si concentra sull'acquisizione - per 48 milioni - di Gpa in Usa, che si occuperà delle etichette speciali autoadesive, in particolare nel distretto industriale del food e del wine & spirits in California. Negli ultimi mesi sono stati aperti 2 nuovi impianti in California negli ultimi mesi: uno ad El Cerrito, a Los Angeles, (taglio bobine carta autoadesi-

va) per servire direttamente i produttori dell'industria conserviera e per i produttori di vino. Quattro mesi fa, con il nuovo impianto a McCook, a Chicago, è stata incrementata la forza lavoro del 10% per la fornitura di etichette autoadesive e speciali destinate a tutti i principali settori (cosmetica, gourmet food, confezioni e gioielleria).

Ma ci si concentra anche sullo stabilimento di Pioraco, nel maceratese, che l'anno scorso è stato colpito dal terremoto e che produce tra le 70 mila e le 80 mila tonnellate all'anno di carta pregiata. Il crollo ha provocato danni per oltre 10 milioni e lasciato a casa 200 addetti. Dall'azienda assicurano: torneremo operativi entro il tardo autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grocery. Realizzato entro l'anno nel Veronese un polo da 30 mila metri quadrati ecosostenibili

Number1, hub logistico a Nord-Est

Ilaria Vesentini

PARMA

Number1, l'ex spin-off di Barilla diventato leader nazionale nella logistica integrata per il food & beverage, scommette sul Nord-Est. E lo fa partendo da un hub logistico di 30 mila metri quadrati nella pianura veronese, a Isola Rizza, che triplica la capacità dei vecchi magazzini in affitto a Nogaredo, dove da tre anni gestisce, in particolare, tutta la produzione continuativa di Bauli.

Un investimento greenfield di 12 milioni di euro (che sosterrà il contractor) avviato in gennaio, «a breve ci verranno consegnati i primi 10 mila mq, subito operativi, entro fine giugno contiamo di

LA STRATEGIA

L'investimento per la nuova struttura è di 12 milioni. Sartori: forte la domanda delle imprese di largo consumo, la logistica fattore di competitività

avere a disposizione altri 12 mila mq di spazi per essere a pieno regime entro fine anno, in una struttura all'avanguardia per sostenibilità ambientale e risparmio energetico (dai tetti fotovoltaici alle colonnine di ricarica elettrica per i veicoli green), dove daremo lavoro a un centinaio di persone, tra lavoratori diretti e indiretti», sottolinea Renzo Sartori, consigliere delegato di Number1. Gruppo che controlla oggi il 15,5% del mercato italiano della logistica integrata per i be-

ni di largo consumo, con un'ottantina di grandi clienti, da Barilla (che resta il principale partner ma pesa meno del 50% sul giro d'affari complessivo) a Carlsberg, con sette hub tra il quartier generale di Parma e Milano, Verona, Roma, Caserta, Catania e Cagliari, 37 transit point, 21 magazzini aziendali in gestione, una flotta di 1.700 automezzi. Con un fatturato di 310 milioni di euro e 2.300 collaboratori (di cui 250 dipendenti diretti).

«Stiamo chiudendo gli ultimi

contratti ma abbiamo prospettive di crescita molto alte per i prossimi tre anni, a partire proprio dal Nord-Est, dove facendo l'elenco dei clienti in portafoglio e dei potenziali rischiamo di aver già saturato entro l'anno la capacità del nuovo hub», aggiunge Sartori. Il polo di Isola Rizza è solo un tassello di un percorso di crescita accelerata avviato da Number1 nel 2017: tra gennaio e marzo scorso sono stati attivati due magazzini (recuperando stabilimenti disusati) a Secugnago e Castelpusterleno che hanno portato gli spazi logistici attorno a Milano a 130 mila metri quadrati e da qui ai prossimi me-

si sono attese novità su aperture nel Sud Italia.

«La logistica sta diventando un fattore competitivo strategico per le aziende manifatturiere - conclude il consigliere delegato di Number1 - e un provider esterno specializzato come noi, con capacità organizzativa, informatica e di investimento diventa un partner chiave per lo sviluppo industriale, soprattutto in un settore come quello del food & beverage, con grandi potenzialità di crescita e internazionalizzazione ma che soffre di una enorme frammentazione lungo la filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biomedicale. Nuovo stabilimento a Multedo focalizzato su ricerca e sviluppo

Esaote si rafforza a Genova nella risonanza magnetica



Raoul de Forcade

GENOVA

Esaote ha inaugurato a Genova Multedo un nuovo stabilimento per la produzione dei sistemi a risonanza magnetica che è anche sede dei laboratori di ricerca e sviluppo per la risonanza, del centro di riparazione dei sistemi diagnostici ad ultrasuoni e del centro logistico mondiale delle parti di ricambio per le apparecchiature del gruppo. Il sito, dove lavoreranno 75 persone, il 30% delle quali in ricerca e sviluppo, rappresenta, ha detto Paolo Monferino, presidente del gruppo, «la terza tappa, del percorso di rinnovamento di Esaote», azienda leader nel settore delle apparecchiature biomedicali. La prima, ha aggiunto, «è stata il trasferimento, dalla storica sede di via Siffredi al Great campus genovese degli Er-

zelli, di direzione, laboratori di ricerca, sviluppo ultrasuoni e attività di medical It. La seconda tappa, tre settimane fa, è stata l'inaugurazione a Firenze del centro di eccellenza per la produzione di sonde e trasduttori, al quale si affianca la creazione di un grande hub a Sesto Fiorentino dove i sistemi di diagnostica a ultrasuoni prodotti dal gruppo vengono collaudati e spediti in tutto il mondo. La terza tappa è appunto il centro di Multedo, che «ha comportato una spesa di 15 milioni di euro, 10 dei quali per la costruzione del nuovo edificio e 5 per la realizzazione e l'acquisizione di moderne attrezzature e di avanzati impianti di produzione».

15 milioni

L'investimento a Genova
Nello stabilimento di Multedo lavoreranno 75 persone

Lo stabilimento ha una superficie di 7.500 metri quadrati coperti, è localizzato vicino alla zona portuale nonché nei pressi dell'autostrada e dell'aeroporto. È stato realizzato all'interno del progetto di recupero delle ex Fonderie di Multedo, portato avanti da Coop Liguria, attraverso la controllata Talea spa. La realizzazione materiale dello stabilimento è stata eseguita da Cosmo costruzioni moderne tra luglio 2016 e febbraio 2017. «Queste tre tappe - ha sottolineato Monferino - sono molto più di un mero lavoro di rifacimento o di rilocalizzazione di fabbricati: sono i segni tangibili del profondo cambiamento che Esaote sta mettendo in atto. Questo progetto si accompagna a importanti investimenti in ricerca e sviluppo, che ci hanno permesso di introdurre sul mercato, a partire dallo scorso anno, nuovi prodotti. E così continueremo a fare, con cadenza annuale, anche nel 2017 e a seguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Automotive. Premiata la capacità del Comune di Barge di accelerare le pratiche

Itt investe per creare a Cuneo il polo per le pastiglie dei freni



Augusto Grandi

CUNEO

Barge, in provincia di Cuneo, ha poco più di 8 mila abitanti ma spiega il sindaco Luca Colombatto - più di mille addetti impegnati con l'Itt che produce pastiglie per freni ed un altro migliaio che lavorano nell'indotto. Dunque il nuovo investimento della multinazionale americana (2,3 miliardi di dollari di fatturato e 10 mila addetti in 35 Paesi) diventa particolarmente significativo per il territorio.

Perché Itt - tre stabilimenti in Italia, dei quali due in Piemonte per un fatturato di 800 milioni di dollari - investirà 15 milioni di euro sul territorio per rafforzare le attività di ricerca e sviluppo, con un ampliamento delle strutture esistenti. Per le sole attività di ricerca di spenderanno circa 7 mi-

lioni di euro, con una quota di 2,5 milioni a carico della Regione Piemonte. Sergio Chiamparino, governatore della Regione subalpina, sottolinea come quello di Barge sia solo uno degli interventi a favore dello sviluppo dell'industria piemontese, «smentendo chi sostiene che la Regione non faccia nulla per l'industria». L'intervento, per Itt, porterà all'assunzione di un centinaio di addetti estremamente qualificati nel settore della ricerca. Ma Colombatto ricorda che circa mille addetti lavorano nella zona nelle aziende della componentistica per Itt, dunque il volano rappresentato dagli investimenti in ricerca non è soltanto un'agranzia

per la presenza di Itt, ma anche per lo sviluppo dell'indotto.

Con il nuovo investimento Barge diventerà il centro di competenze per lo sviluppo di prodotti di eccellenza a livello mondiale. E l'intervento del Comune, insieme a quello della Regione, è stato fondamentale per spingere la multinazionale americana a preferire Barge rispetto ad altre opportunità che si erano prospettate in Cina e Repubblica Ceca. Nell'operazione rientra anche l'Università di Torino che, con la facoltà di Chimica, contribuirà alle attività di ricerca. Ma alle basi della scelta di Itt c'è anche la capacità del Comune di Barge di accelerare l'iter per l'insediamento, nonostante gli intoppi burocratici italiani. E la dimostrazione del rapporto di fiducia arriva anche da Itt che ha acquistato il terreno dove ampliare l'attività e ha contribuito alla creazione di un parco giochi per i bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arredo. Il gruppo stima un +15-20% per quest'anno

Luxury Living punta sul contract e amplia le licenze



Giovanna Mancini

FORLÌ

Non si può certo dire che le vendite retail non diano ottimi risultati: attualmente passa attraverso questo canale distributivo il 90% circa dei ricavi di Luxury Living Group (Llg), la holding del lusso con sede a Forlì che sviluppa, progetta e distribuisce i marchi di arredo-design Fendi Casa, Trussardi Casa, Bentley Home e Bugatti Home, Ritz Paris Home Collection, Heritage Collection, Signature Collection By Paul Mathieu e la nuova SmartLine collection appena presentata al Salone del Mobile di Milano.

Attraverso una rete di dieci showroom nelle principali metropoli del mondo, 300-400 dealer internazionali e due hub operativa a Mosca e Pechino, il gruppo registra da alcuni anni crescita a due cifre: non fa eccezione l'anno appena concluso che, con un incremento del 12% rispetto al 2015, ha chiuso con un fatturato consolidato di 120 milioni di euro, per il 98% realizzato all'estero.

«Mailmond sta cambiando - spiega il ceo presidente Alberto Vignatelli - e lo spazio del retail è destinato a restringersi, mentre aumentano le attività contract». Per questo Llg, che già da tempo offre servizi con una struttura dedicata, ha deciso di accelerare su questo fronte, presentando al Salone di Milano la divisione Luxury Living Contract, che opera con 250 specialisti nelle diverse sedi internazionali del gruppo, attraverso due dipartimenti, uno (Project) dedicato alla progettazione e uno (Engineering) riservato allo sviluppo tecnico e operativo. «Forniamo il servizio completo, dal progetto alla realizzazione, fino alla consegna dei mobili - aggiunge Vignatelli - perché questo chiedono i clienti.

La classe media, nel mondo, è quasi sparita e quelli che oggi possono permettersi prodotti di alta gamma vogliono progetti chiavi in mano». Di clienti così («cash rich, time poor») se ne sono visti tantissimi nei giorni del Salone: «Americani, cinesi, messicani, arabi: molti ignoravano l'esistenza di questa opportunità e ne sono rimasti entusiasti - spiega il ceo -. Abbiamo ricevuto moltissimi ordini».

Proprio lo sviluppo del canale contract è tra le priorità del programma di crescita per i prossimi tre anni: «Oggi il contract vale il 10% del fatturato - dice Vignatelli - ma penso che nel giro di tre anni arriverà al 50%». E proprio da questa crescita trarrà linfa l'espansione del gruppo nel suo complesso, che in tre anni dovrebbe raggiungere quota 200 milioni (realizzato all'estero per il 98%). «Già alla fine del 2017, tensioni geopolitiche permettendo, potremmo raggiungere i

140 milioni di consolidato - spiega Vignatelli - i primi mesi del 2017 stanno marciando con incrementi del 15-20%».

Merito di prodotti azzeccati e ben fatti, assicura il ceo, realizzati al 100% a Forlì, nei cinque siti produttivi e laboratori (di cui due da poco rinnovati e riqualificati) dove lavorano 300 dipendenti diretti, e attraverso un indotto di artigiani e fornitori che dà lavoro nel complesso a 700 persone.

Ma il merito è anche di una strategia distributiva efficace, di servizi efficienti e di una politica di ampliamento della gamma dei marchi in portafoglio che procede a ritmo spedito, così come la crescita dei marchi stessi. «Fendi Casa è il marchio più vecchio,

LA STRATEGIA

Presentata la divisione ad hoc al Salone del Mobile: il contract vale oggi il 10% del fatturato, ma in tre anni arriverà a incidere per il 50%

compie 30 anni proprio quest'anno e oggi incide più degli altri sul fatturato. Ma il suo peso è destinato a diminuire», spiega Vignatelli. Ad esempio, al Salone sono andati molto bene Trussardi Casa (che ha raddoppiato gli ordini rispetto all'anno scorso) e Bentley Home, ma anche la piccola collezione Paul Mathieu.

Inoltre, è in arrivo un'altra novità: dopo la collaborazione sul fronte contract con il marchio francese Baccarat, è in fase di trattativa l'accordo per la nascita di un nuovo marchio, Baccarat Maison, prodotto da Luxury Living Group. «Se tutto va bene e riusciamo a firmare entro maggio - prevede Vignatelli - già al Maison&Objet di Parigi del 2018 potremmo presentarci con una prima collezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN NUMERI

120 milioni

Fatturato in crescita
Il fatturato consolidato del gruppo è aumentato nel 2016 del 12%, a 120 milioni di euro. La stima per il 2017 è di arrivare a 140 milioni

50%

Contract prioritario
La divisione contract incide oggi per il 10% sui ricavi del gruppo, ma l'obiettivo è arrivare al 50% entro tre anni

250

Team internazionale
Numero di professionisti del gruppo oggi dedicati alla divisione contract, che conta 100 persone nell'ufficio di Lugano e altre 150 nei diversi uffici in tutto il mondo



Crescita potenziale. In alto, un allestimento di prodotti Trussardi Casa, marchio lanciato nel 2014, in forte crescita. Sotto, un progetto contract di Luxury Living Group, la Marina Royale Villa ad Abu Dhabi



Export. Protocollo d'intesa tra Aefi e American chamber per l'attività degli enti italiani negli Stati Uniti

Un accordo per le fiere negli Usa

Sono previste attività congiunte di promozione e cooperazione

Emanuele Scarci
MILANO

Il sistema fieristico italiano sempre più proiettato all'estero. Aefi, l'Associazione esposizioni e fiere italiane, e American chamber of commerce in Italy hanno siglato un protocollo d'intesa per favorire i rapporti commerciali delle imprese italiane negli Stati Uniti. Questo accordo segue di poco più di un mese quello siglato tra la stessa Aefi e l'omologa indiana, Iefa, in nome dell'internazionalizzazione.

L'ultimo accordo è stato firmato dal presidente di Aefi, Ettore Riello, e dal consigliere delegato di American chamber of commerce in Italy, Simone Crolla, nell'ambito dell'assemblea dell'Aefi che ha dedicato ampio spazio al tema dell'internazionalizzazione. Per Aefi rappresenta un altro importante traguardo.

L'intesa italo-americana ha come obiettivo l'organizzazione congiunta di workshop per supportare gli associati con informazioni specifiche e studi di settore, per favorire strategie di espansione imprenditoriale e opportunità di investimento negli Usa. Sono inoltre reciprocamente informazioni e promozioni delle attività e la promozione della cooperazione commerciale at-

traverso tutti gli strumenti disponibili, incluso il web.

In aggiunta, l'intesa prevede la possibilità di pianificare missioni istituzionali specifiche che favoriscano la costruzione e lo sviluppo di rapporti e contatti di Aefi e gli associati nel Nord America, in particolare con le agenzie governative statunitensi specializzate in materia di fiere ed export, come l'Internatio-

LE IMPRESE

Riello (Aefi): iniziativa dal valore strategico per rafforzare i rapporti in un momento di forti turbolenze commerciali

nal trade administration e la U.S. customs and border protection. «L'internazionalizzazione è un'attività fondamentale per la nostra associazione - commenta Ettore Riello, presidente di Aefi. - Il valore strategico di questo accordo è ancor più significativo in un momento in cui le regole del gioco stanno cambiando e potrebbe aver inizio una nuova era del commercio internazionale. Grazie all'American chamber of commerce in Italy intendiamo offrire ai nostri associati il

supporto per approcciare con la dovuta consapevolezza il mercato americano. In altre parole, si forniscono le relazioni giuste con gli operatori locali per sondare e avviare, nel modo migliore, un'iniziativa negli Usa».

Per Crolla questo accordo con Aefi rappresenta «la volontà di sostenere il processo di internazionalizzazione verso gli Usa delle fiere italiane. Come già sperimentato in progetti passati, il mercato americano offre numerose opportunità di sviluppo in questo settore e promuoveremo e favoriremo le relazioni con gli Stati Uniti, comprese le più interessanti opzioni di investimento».

Aefi conta 35 quartieri fieristici associati che organizzano oltre mille manifestazioni l'anno, per il 95% internazionali e l'85% del totale delle manifestazioni che si svolgono annualmente in Italia. Sul piano internazionale, Aefi rappresenta le fiere italiane in Ufi-Unione delle Fiere Internazionali.

American chamber of commerce in Italia è affiliata alla Chamber of commerce di Washington Dc, la Confindustria statunitense, della quale fanno parte oltre tre milioni di imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERA DELL'UFI

A rischio la nomina di Peraboni

In una lettera inviata al sindaco di Milano Giuseppe Sala, il presidente delle fiere mondiali Ufi, Andreas Gruchow, chiede di conservare per l'addì Fiera Milano Corrado Peraboni un ruolo (non necessariamente amministratore delegato), affinché possa svolgere la funzione di presidente dell'organizzazione internazionale. La governance di Ufi prevede un trio presidenziale che per il 2016-17 comprende il presidente Andreas Gruchow (espressione di Deutsche Messe), il presidente russo uscente Sergey Alexeev (ExpoForum International) e il presidente entrante Corrado Peraboni (Fiera Milano). Dal prossimo novembre il manager italiano dovrebbe assumere la carica di presidente. Non succedeva da 27 anni per un italiano.

Lo scorso 14 gennaio il Cda di Fiera Milano rassegnò le dimissioni (ma rimanendo in ca-

rica per l'ordinaria amministrazione) sotto la pressione del Tribunale di Milano che commissariò il ramo d'azienda che fa capo alla partecipata Nolostand, finita sotto inchiesta per infiltrazioni criminali nei subappalti per alcuni allestimenti di Expo.

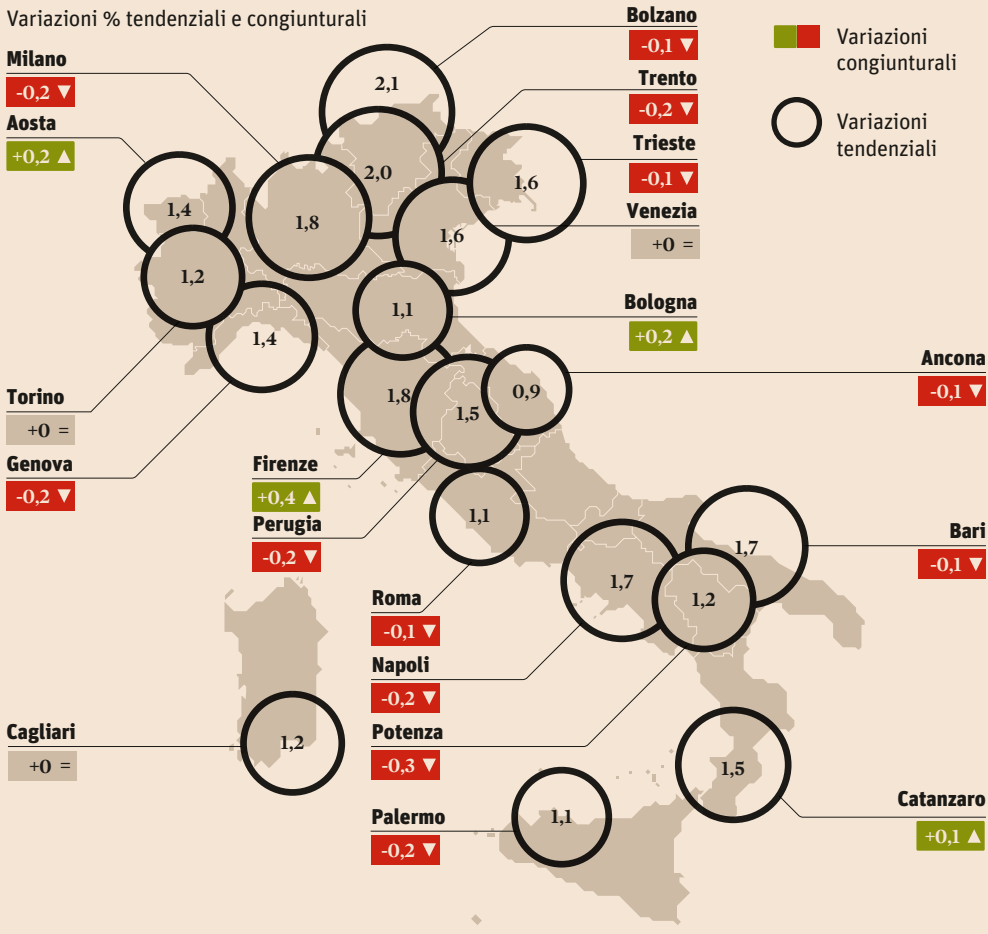
Le dimissioni del Cda coinvolsero anche Peraboni. Che attualmente è nei ranghi di Fiera Milano, ma senza un incarico.

La lettera inviata da Gruchow è datata 20 gennaio 2017, una settimana dopo le dimissioni. E in questa il presidente Ufi (che rappresenta 900 fiere nel mondo) esprime la «speranza che l'esito di questo processo porterà alla situazione dove il signor Peraboni sarà ancora in una posizione di rilievo all'interno di Fiera Milano e come tale idoneo a servire come presidente la nostra organizzazione. Sulla base di anni di collaborazione onoraria per promuovere il valore e l'importanza del settore mostre, noi tutti, e io personalmente, lo abbiamo apprezzato come un grande manager...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione nei capoluoghi di regione

Variazioni % tendenziali e congiunturali



Fonte: Istat

Bolzano e Trento guidano i prezzi al consumo

L'inflazione a marzo 2017 frena all'1,4%, dopo quattro accelerazioni consecutive. Lo comunica l'Istat confermando i dati preliminari. L'indice nazionale dei prezzi al consumo resta invariato su base mensile e registra un aumento dell'1,4% rispetto a marzo 2016. A febbraio l'aumento tendenziale era stato dell'1,6%, il più alto da quattro anni. Nei capoluoghi delle regioni e delle province

autonome l'Istat a marzo registra aumenti dei prezzi su base annua, ma quasi tutti in decelerazione rispetto a quelli del mese precedente, con le uniche eccezioni di Firenze (+1,8%) e Venezia (+1,6%), entrambe in crescita dal +1,5% di febbraio. Bolzano (+2,1%) e Trento (+2%) si confermano le città in cui i prezzi registrano gli incrementi più elevati (+2,2% per entrambe nel mese precedente)

Trend. In calo i consumi interni, le vendite all'estero aumentano del 4,6%

Le esportazioni sostengono le vendite di carni e salumi

Più estero e meno consumi domestici. Nell'ultimo decennio l'export di carni ha segnato un balzo del 75% che ha consentito alle imprese di bilanciare la contrazione dei consumi interni. Oggi ogni 100 euro di vendita di carni, 12 sono state realizzate all'estero per un valore dell'export di 2,8 miliardi di euro (il 9% del totale alimentare). Gli italiani mangiano, infatti, sempre meno carne, come dimostra il calo dei consumi pro-capite passati dagli 80,4 Kg del 2005 ai 74,5 del 2015.

La componente più dinamica dell'export di carne è quella dei salumi, che con 1,6 miliardi di valore nel 2016 (56% del totale carni) ha quasi raddoppiato il valore (+91%) in dieci anni, con una performance anche nel 2016 (+45%). Punto di forza del prodotto made in Italy è la qualità, come dimostra il differenziale di prezzo: con 8,1 €/kg l'Italia stacca nettamente i grandi esportatori spagnoli (5,70 €/kg), tedeschi (4,2 €/kg), statunitensi (3,5 €/kg) e polacchi (3 €/kg), sebbene li segua a distanza sul fronte delle quantità.

Nel mercato mondiale il nostro paese ha una quota pari al 7,7% su un valore totale di 2,1 miliardi nel 2016. Di questi 3,4 miliardi (16% del totale) sono concentrati nel Regno Unito, primo mercato di importazione di salumi, con positivi trend di crescita nel corso degli ultimi 10 anni (+33%). Gli inglesi sono buoni clienti del made in Italy (19% del valore dell'export della penisola), ma sono preceduti da quelli tedeschi (21%) e francesi (17%). Anche il mercato americano corre da anni i proclami protezionisti preoccupano gli operatori.

«Gli Usa hanno corso tantissimo negli ultimi anni - osserva Luca Levoni, presidente di Assica, l'associazione dei produttori delle carni e salumi -. Speriamo che i protezionismo non ci metta i bastoni tra le ruote».

Un'indagine svolta da Agrifood Monitor su un campione di 800 responsabili di acquisto del Regno Unito ha accertato che circa l'87% di loro li ha acquistati almeno in una occasione negli ultimi 12 mesi ed in particolare il 57% più volte nel corso di una settimana. Questi acquisti avvengo-

LE IMPRESE

Levoni (Assica): gli Usa sono il Paese che è cresciuto di più in questi anni e quello con maggiore potenziale nel futuro

I NUMERI CHIAVE

1,6 miliardi

Export si salumi
Nel 2016 le esportazioni hanno segnato un incremento del 4,5%. Il 56% del totale carni. Nel mercato mondiale ci ritagliamo una quota di circa l'8%

80,4 kg

Consumo pro capite
Nel decennio 2005/2015 i consumi pro capite di carne sono scivoltati in Italia da 80,4 Kg a 74,5 Kg. I giovani tra i meno attratti dalla carne

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltura. Pressing su Bruxelles per l'etichettatura d'origine

Mipaaf in campo per il riso

Massimo Agostini

Etichettatura d'origine obbligatoria (in arrivo per decreto) con l'indicazione del paese di coltivazione e quello di lavorazione; una polizza assicurativa sperimentale sui ricavi, come per il grano, e uno stanziamento di due milioni per una campagna di comunicazione e promozione da realizzare con l'Enterisi. E poi un colpo di acceleratore a Bruxelles: con l'integrazione del dossier già aperto con la Commissione per rinnovare la richiesta di attivazione della clausola di salvaguardia dei contingenti volumi d'import a dazio zero dai paesi meno avanzati.

Questo il piano in cui è messo proposto ieri dal ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, al Tavolo di filiera del riso,

convocato per fare fronte alla crisi che da mesi pesa sul settore a seguito del crollo dei prezzi. «In accordo con il ministro Calenda - ha spiegato Martina - vogliamo introdurre l'obbligo di indicazione dell'origine del riso in etichetta. Lo chiediamo a livello europeo, e siamo pronti a sperimentare questo strumento per rispondere a una crisi che sta mettendo in difficoltà migliaia di agricoltori». Questo in un settore che conta quasi 250 mila ettari di superficie coltivata, oltre 4 mila imprese e un fatturato di due miliardi.

In mattinata la Coldiretti ha organizzato un sit-in proprio davanti al ministero, dove quasi un migliaio di agricoltori e addetti del settore, arrivati dalle principali regioni di produzione, dalla Lomb-

bardia al Veneto, dall'Emilia al Piemonte, hanno manifestato con cartelli, striscioni e sacchi di riso, accusando le speculazioni e gli inganni che mettono a rischio il primato europeo dell'Italia. Al centro della protesta «Sos Riso! Italia» non anche le condizioni di sfruttamento del lavoro, l'inquinamento ambientale e i rischi per la salute dei prodotti importati low cost dall'Oriente, dove oltre tutto sono ammessi fitofarmaci vietati in Europa da decenni. In un dossier elaborato su dati Istat, la Coldiretti ha sottolineato che nel 2016 le importazioni italiane di riso hanno raggiunto il record storico di 244 mila tonnellate, con incrementi esponenziali da Vietnam, Thailandia, India, Pakistan e Cambogia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“NON CONTA QUANTO È DIFFICILE LA SFIDA. CONTA L'ENERGIA CHE CI METTI!”

Bobbe Vior

sorgenia
YOUR NEXT ENERGY

SCEGLI ENERGIA SOSTENIBILE, FULL DIGITAL, CONVENIENTE. DALL'ACQUA, DAL VENTO, DAL SOLE.

IDROELETTRICA

EOLICA

FOTVOLTAICA

SORGENIA.IT - #METTICIENERGIA

LAVORO

In breve

**CRISI****Ex-Novelli, siglato l'accordo al Mise**

È stata raggiunta ieri al Mise da azienda e sindacati l'intesa sulla Alimentitaliani ex-Novelli. L'ipotesi di accordo dovrà ora essere sottoposta ai lavoratori arriva dopo «mesi di confronto a tratti anche aspro e complesso nel quale il Governo ha svolto una costante opera di mediazione», spiega la viceministro Teresa Bellanova. «Qualche giorno fa avevo fatto appello al senso di responsabilità delle parti - spiega Bellanova - affinché si rendessero disponibili a proseguire il confronto con l'obiettivo di scongiurare un esito sfavorevole della vertenza. Apprezzo dunque lo spirito con il quale azienda e sindacati sono arrivati al Mise per individuare un percorso chiaro e che abbia il minor impatto sociale possibile, insieme alle Regioni, Umbria, Lazio e Lombardia, costantemente presenti ai tavoli in maniera concreta e fattiva». In pratica l'intesa mette nero su bianco l'impegno a investire nel rilancio dei siti produttivi, e allo stesso tempo un piano sociale che tiene insieme ammortizzatori sociali, incentivi e politiche attive per la riqualificazione e la ricollocazione dei lavoratori. Da parte del Mise, garantisce Bellanova, ci sarà «il massimo impegno, insieme alle istituzioni locali, a sostenere il percorso di rilancio dell'azienda. Ancora una dimostrazione del fatto che quando ciascuno mette sul tavolo la propria disponibilità a individuare le soluzioni migliori, l'accordo arriva».

Credito. I sindacati trovano l'accordo in Carichi e chiudono la vertenza delle tre good bank

Bancari, ancora tre crisi in arrivo

Stretta finale per la Carim, la Cassa di Cesena e di San Miniato

Cristina Casadei

Con l'accordo sindacale in Carichi (le uscite concordate sono volontarie) si chiude il capitolo delle tre good bank (le altre due, Etruria e Banca Marche hanno già siglato gli accordi nei giorni scorsi) che procederanno poi all'integrazione in Ubi, ma sono già all'orizzonte almeno altre tre situazioni critiche in cui i sindacati del credito saranno chiamati in causa. Si tratta di Cassa di risparmio di Rimini, Cassa di Cesena e Cassa di San Miniato per le quali è allo studio un primo schema di salvataggio che, secondo fonti sindacali molto vicine al dossier, prevederebbe che le tre banche finiscano sotto l'ala di Cariparma-Credit Agricole. Altri intanto si starebbero affacciando e nel sindacato c'è una certa preoccupazione soprattutto perché il fronte occupazionale non

può dirsi saldo.

Con la chiusura degli accordi delle tre good bank in totale le uscite che dovrebbero essere realizzate sono 359 (di cui 270 in Banca Marche e 20 in Etruria già concordate, le restanti in Carichi in corso di definizione).

LA PRESA DI POSIZIONE

I sindacati chiedono che si scelga lo schema industriale come per le good bank. In totale i lavoratori coinvolti sono circa 2.225

zione proprio in queste ore). Numeri inferiori rispetto a quelli da cui gli istituti erano partiti per i quali si è cercato di contenere l'impatto sociale con il ricorso al fondo di solidarietà di settore. Se nelle tre go-

od bank la strada, pur in presenza di situazioni complesse, è stata quella di scegliere come interlocutore per il salvataggio un'altra banca, lo stesso sindacato chiedono di fare per risolvere il fronte toscano-romagnolo. A preoccupare è l'eventualità che l'arrivo di un fondo possa compromettere ulteriormente i livelli occupazionali.

Sull'occupazione le parti hanno già raggiunto nei diversi istituti accordi in passato. In particolare Cassa di Cesena ha firmato in novembre un accordo con i sindacati per 174 prepensionamenti volontari e incentivati, mentre in Cassa di San Miniato l'ultimo piano industriale parla di un centinaio di esuberanti. Ma non solo. In Cassa di risparmio di Rimini c'è ancora in corso una trattativa, aperta a fine dicembre, con l'annuncio di 75 esuberanti su cir-

ca 655 dipendenti. Trattativa che allo stato attuale è congelata. Nelle tre realtà lavorano oltre 2.225 bancari di cui circa 655 in Rimini, 900 in Cesena e 670 in San Miniato.

Il fronte sindacale è compatto nel chiedere una soluzione che privilegi, anche nel caso delle tre nuove banche in crisi, l'aspetto industriale. «Per le tre banche Cassa di risparmio Rimini, Cassa di Cesena e Cassa di San Miniato non vogliamo salti nel buio né avventure di nessun genere e affermiamo senza ipocrisie e con la massima chiarezza che preferiamo nettamente la soluzione Cariparma Credit Agricole a qualsiasi eventuale tentativo di speculazione finanziaria», dice Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi. «Per mettere in sicurezza e rilanciare le tre banche, Banca d'Italia deve accelerare i

tempi di una soluzione con Cariparma, risolvendo il problema delle sofferenze così come è stato risolto per le banche andate ad Ubi e Bper - spiega il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale -. Basta temporeggiamenti, serve velocità nelle decisioni». «Ho sempre sostenuto che il Credit Agricole, tramite Cariparma, doveva farsi carico dei problemi di Carim e Cesena anche per una contiguità territoriale - aggiunge il segretario generale della Uilca, Massimo Masi -. Quindi sono favorevole a questa operazione mentre esprimo tutta la mia contrarietà ad un eventuale interessamento di un fondo di private equity. L'esperienza vissuta con le 4 good bank insegna che solo le banche possono fare processi aggregativi con successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flessibilità. Sindacati contro le aperture

Pasqua e pasquetta, ondata di scioperi nel commercio

Chi ha programmato acquisti tra Pasqua e Pasquetta dovrà fare i conti con l'ondata di scioperi che sono stati annunciati da Filcams Cgil, Fisacat Cisl e Uil-tucs. Lo sciopero con tanto di manifestazione all'uscita di Serravalle Scrivia, in provincia di Alessandria, non sarà un caso isolato. Ad incrociare le braccia il 16 e il 17 aprile ci saranno, tra gli altri, i lavoratori del commercio e della grande distribuzione organizzata in Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Puglia, Lazio. In Veneto, Marche, Abruzzo, Molise, Campania i sindacati hanno promosso una campagna informativa di sensibilizzazione rivolta ai lavoratori e ai consumatori.

Il tema è la flessibilità degli orari e dei giorni di lavoro che ormai con i cambiamenti nelle abitudini dei consumatori e l'avvento dell'e-commerce, (una vetrina aperta 24 ore su 24), il fronte datoriale non può che considerare come centrale. La liberalizzazione delle aperture, frutto della legge Salva Italia, per i sindacati va gestita con accordi sindacali per evitare anomalie. Il segretario generale della Fisacat Pierangelo Raineri sostiene però che «la deregulation ha generato molta confusione e ha creato un far west sulle aperture dei negozi, in assenza, in molti casi, di una contrattazione di secondo livello sull'organizzazione del lavoro». Alessio Di Labio, segretario nazionale della Filcams Cgil, aggiunge che «il commercio non è un servizio essenziale paragonabile, come molti fanno, agli infermieri o ai vigili del fuoco, così come non è vero che tutti i paesi europei sono sempre aperti nei festivi».

Sul fronte datoriale, invece, la possibilità di tenere aperte le attività sempre fa registrare ancora posizioni diverse. Enrico Postac-

chini, membro di giunta di Confindustria, osserva che la confederazione si preoccupa «della stragrande maggioranza delle attività del paese e delle attività presenti nelle nostre tante province: da molto tempo chiediamo che la competenza in materia di liberalizzazioni sia regionale e che sia fissato un certo numero di giornate in cui gli esercizi siano chiusi, fatta eccezione per certi esercizi e per certe località turistiche», continua. «Dopo 7 anni in cui stiamo sperimentando che le liberalizzazioni al 100% non hanno avuto l'effetto di aumentare i fatturati, i margini e l'occupazione una riflessione va fatta». Dal

LE POSIZIONI

Confindustria: «La competenza sia regionale»
Federdistribuzione: «I consumatori gradiscono questo tipo di servizio»

canto suo però Federdistribuzione considera le liberalizzazioni una grande opportunità perché «la grande maggioranza dei consumatori ha affermato e certificato i fatti di gradire questo tipo di servizio», spiega. Gli imprenditori si adeguano anche per stare dietro «ai nuovi stili di consumo e ponendosi in corretta concorrenza con le vendite tramite e-commerce che continuano a crescere». Le scelte degli imprenditori - aggiunge Federdistribuzione - «sono legate ad una logica di buon senso, lo dimostra il fatto che nella giornata di Pasqua la gran parte dei negozi della DMO saranno chiusi. Sono stimate aperture su tutta la rete nazionale per il 15% del totale».

C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISMO

In breve

**RICETTIVITÀ****Borgo La Bagnai in Hilton-Curio**

Intesa tra la famiglia Monti Riffeser e il gruppo Hilton: La Bagnai golf & resort entra nel network Curio Collection che fa capo alla catena alberghiera multinazionale. Si tratta del primo polo ricettivo a brand Curio Collection by Hilton in Italia.

AGENZIE DI VIAGGIO**Via al progetto Robintur di Coop**

Via al progetto Robintur che fa capo a Coop Alleanza 3.0: obiettivo 500 agenzie di viaggio con un investimento da 6 milioni. A Robintur - dopo la fusione con Planetario - fanno capo 312 agenzie.

MARKETING**Cabutti a Marriott Sud Europa**

Cristiano Cabutti è il nuovo dirigente vendite e distribuzione per il Sud Europa della catena alberghiera multinazionale Marriott che ha di recente acquisito il gruppo Starwood.

HOTEL**Koren top manager per Belmond**

Robert Koren è stato nominato vicepresidente per il Sud Europa del gruppo del lusso Belmond, cui fanno capo una quarantina di hotel di lusso nel mondo e numerosi in Italia - tra cui il Cipriani di Venezia, il Caruso di Ravenna e il Timeo di Taormina - l'Orient Express ed altri treni a 5 stelle, safari e crociere fluviali.

Verso l'estate. Federturismo e Federalberghi registrano il pieno delle prenotazioni - Viaggi in treno: +7%

A Pasqua 10 milioni in vacanza

Ricavi per 3,3 miliardi (+3,6%) - Bene gli arrivi dall'estero: +2%

Vincenzo Chierchia
Francesco Prisco

Dieci milioni di italiani in vacanza per Pasqua. Molto positive le previsioni sul periodo che va da Giovedì Santo a Pasquetta effettuate da Federturismo e Federalberghi, le principali associazioni di categoria di settore. Rispetto all'anno scorso si registra un incremento del 2,3% degli arrivi.

Secondo Federalberghi il 93% dei turisti resterà in Italia, mentre il 7% si recherà in una località estera. Le mete preferite dagli italiani che rimarranno nel Belpaese saranno le località d'arte (29,1%), il mare (28,8%), la montagna (21,4%) e i laghi (4,5%). Per chi andrà all'estero, le grandi capitali europee assoriranno il 69,5% della domanda, seguite dal 13,8% delle località marine e crociere. La permanenza media si attesterà sulle 3,4 notti (3,5 notti del 2016) con una spesa media comprensiva di tutte le voci (trasporto, alloggio, cibo e divertimenti) pari a 337 euro (contro le 332 euro del

2016) con un dettaglio di 310 euro per chi resterà in Italia e di 679 euro per chi sceglierà destinazioni estere. Il giro di affari complessivo sarà pari a circa 3,34 miliardi di euro (+3,6% rispetto al 2016). «In generale - commenta il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca - possiamo guardare ai dati sulla Pasqua come alla conferma di un trend positivo che rafforza il senso di una ripresa in atto».

Secondo il presidente di Federturismo Gianfranco Battisti, «per chi opererà per l'estero la scelta ricadrà sulle capitali europee Amsterdam, Londra e Barcellona con una spesa di circa 600 euro, ma anche sul mare delle Canarie e di Tenerife. Nelle stazioni ferroviarie si registrerà un incremento del 7% di passeggeri rispetto alla Pasqua 2016, grazie anche al potenziamento delle Freccie e degli Intercity. Negli aeroporti di Malpensa e Linate, nella settimana dal 12 al 18 aprile, transiteranno 650 mila passeggeri (+13,9%): giovedì 13 aprile sarà la giornata

di picco per le partenze con 55 mila passeggeri e martedì 18 con 54 mila passeggeri la giornata con i maggiori rientri». Buone notizie provengono poi dal fronte internazionale dal quale si prevede una crescita del 2% degli arrivi in particolare da Germania, Francia, Spagna e Paesi dell'Est.

Gli italiani viaggiano sempre di più ricordano da Astoi, l'associazione dei tour operator. Molto bene per i ponti di primavera New York e le destinazioni degli Emirati, mentre stanno tornando l'interesse per il Mar Rosso dopo l'allarme sicurezza. Molto bene i viaggi di lusso. «Siamo reduci da un inverno in cui gli operatori hanno avuto buoni margini - dice Nardo Filippetti, presidente Astoi che fa parte di Federturismo -. Bene Oman, Kenya e Zanzibar. Le prenotazioni per i ponti festivi, soprattutto per la Pasqua, sono positive, registriamo, infatti, un incremento del 5%. Siamo ottimisti sull'estate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lusso. Balzo del 30% dei passeggeri per il periodo pasquale - Consegna da Fincantieri la nuova unità Silver Muse

Domanda record per Silversea crociere

Raoul de Forcade

Silversea segna un deciso aumento di passeggeri per le festività di Pasqua del 2017. Rispetto al periodo pasquale dell'anno scorso segna un aumento dei passeggeri del 30%. Guardando, poi, le prenotazioni per l'intero 2017, si rileva un aumento di passeggeri del 29% sul 2016. Il tutto con una percentuale di riempimento a nave del +10,5% quest'anno e ricavi netti a +28,1%, nonostante un aumento di tariffa media del 10,5%.

La compagnia monegasca specializzata in crociere di lusso che fa capo all'armatore Manfredi Lefebvre d'Ovidio, punta inoltre ad aumentare la penetrazione sul mercato italiano, mentre ha avviato un progetto di ristrutturazione di diverse navi della sua flotta (composta da nove unità). Il refurbishing più significativo sarà a settembre-ottobre: Silver Cloud verrà trasformata in classe ghiaccio, per il mercato expedition. Seguiranno ristrutturazioni

di Silver Spirit, Silver Wind e Silver Shadow, per portarle, spiega Lefebvre (chairman della compagnia) e il ceo Roberto Martinoli, allo standard della Silver Muse, cioè la nuova nave che Silversea, solo 10 giorni fa, ha avuto in consegna da Fincantieri. La compagnia, chiariscono, «copre 800 destinazioni durante l'anno contro meno della metà del nostro concorrente più attivo. Tocchiamo sette continenti, tutti i mari, e qualunque tipo di desti-

**Le mete più richieste**

Le città d'arte
Quota percentuale sulle prenotazioni per Pasqua

Le località di mare
Quota delle prenotazioni sul totale secondo Federalberghi

poi internazionalizzata ora abbiamo uffici sparsi per il mondo». Oggi sono relativamente pochi, peraltro, i clienti italiani di Silversea. L'Italia «è una grande opportunità ancora da cogliere. Sicuramente potremmo penetrare meglio questo mercato e stiamo rivedendo la nostra organizzazione sul territorio per riuscire a catturare più clientela, anche se abbiamo scelto, per motivi di dimensione del mercato, di non avere una presenza diretta in Italia. Non pensiamo, quindi, di aprire un ufficio ma sicuramente di avere una presenza commerciale più importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Promozione. In rete 19 aziende

La Puglia punta sui matrimoni



Bari fa squadra sul turismo legato ai matrimoni, ovvero sul wedding tourism che muove tanti stranieri verso l'Italia. E la stessa Puglia conta già numerosi esempi di matrimoni eccellenti, di vip internazionali, celebrati nelle masserie storiche, castelletti bianchi o color del tufo tra gli ulivi e il mare.

Ieri è stato presentato a Bari, nel corso di un convegno sul tema «L'arte del ricevere. L'eccellenza del wedding-hospitality, filiera dell'accoglienza wedding, il progetto sviluppato dalla locale Confindustria, con la costituzione di un gruppo di una ventina di imprese che operano nel business dei ricevimenti e dell'ospitalità di fascia alta, tra il capoluogo pugliese e la provincia di Barletta, Andria e Trani. In Italia la filiera del wedding (ricevimenti, ospitalità e servizi connessi) vede la presenza di oltre 52 mila operatori.

«Abbiamo deciso, per la prima volta, di compattare e rappresentare questa filiera, che sta registrando negli ultimi anni in Puglia una sensibile e rapida crescita - spiega Domenico De Bartolomeo, presidente Confindustria Bari-Bat -. Questo sta avvenendo senza, però, che essa abbia una vera consapevolezza della propria forza, del proprio peso economico e della propria forte interrelazione con numerosi altri settori produttivi. La nostra volontà è quella di rafforzare la rappresentanza di queste imprese». «Il nostro - aggiunge Michele Boccardi, coordinatore del gruppo Ri-

cevimenti - è un settore che vanta a Bari e in Puglia diverse imprese eccellenti; solo nell'area metropolitana di Bari e in quella Bat ci sono circa 150 operatori che sviluppano circa 300 milioni di fatturato, cifra che è grosso modo un terzo dell'indotto complessivo. Abbiamo però ancora bisogno di assumere una identità precisa, di beneficiare di una politica di sviluppo specifica, con agevolazioni mirate e una regolamentazione mirata. Ci auguriamo di poter aprire presto un confronto con le istituzioni, a cominciare dalla Re-

150 milioni

I fondi regionali
Stima sulle risorse a disposizione della filiera dei ricevimenti

gione Puglia e dagli enti di controllo».

La Regione Puglia ha previsto tre strumenti di agevolazione che includono anche il settore della ristorazione e dei ricevimenti per nozze: aiuti agli investimenti delle Pmi (basta la sola ristorazione per ricevere l'agevolazione - dotazione cento milioni, fondi Fsc e Fesr); Pia turismo - Programmi integrati di agevolazione (finanzia la ristorazione se ci sono anche camere - dotazione 20 milioni di euro, fondi Fsc e Fesr).

V. Ch.
@vincchierchia
Grand Tour
vincenzochierchia.blog@sole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

B.A.G. S.p.A.



NeroGiardini

MADE IN ITALY

è Già primavera, è Già estate.



nerogiardini.it



Hi-tech. La polvere estrusa di Ancorotti

Beauty + Benessere

Ancorotti cresce con il make up per brand italiani ed esteri del lusso

MARIKA GERVASIO PAG. 16

Beauty + Benessere

La veneta Pettenon battistrada nella tracciabilità dei cosmetici

KATY MANDURINO PAG. 16



GRANDI GRUPPI

Calzedonia sbarca in Cina e Stati Uniti

Il fondatore Sandro Veronesi: «Poi anche il brand Falconeri, che nel 2016 è cresciuto del 16%»

di Giulia Crivelli

«Il 2017 è l'anno dello sbarco in Cina e Stati Uniti. Considerando quanto siamo cresciuti negli ultimi anni senza questi due mercati, che hanno trainato quasi tutti i marchi della moda e del lusso, non posso che essere ottimista sul futuro di Calzedonia».

Sandro Veronesi, fondatore e presidente del gruppo veneto presenta così i risultati 2016 e le strategie del 2017. Sulle previsioni di crescita le statistiche gli danno pienamente ragione. Gli Stati Uniti non sono né il più esteso né il più popoloso Paese del mondo, ma il mercato dell'abbigliamento è da moltissimi anni il più grande del pianeta e - secondo i dati di Euromonitor - vale circa 280 miliardi di euro, che diventeranno 310 nel 2020. La Cina è oggi al secondo posto dopo gli Stati Uniti ma nel 2019 le posizioni si invertiranno. Non dovremmo stupirci: la Cina ha 1,3 miliardi di abitanti, quattro volte quelli degli Usa, e il benessere economico si va diffondendo, insieme con la capacità e la voglia di spendere. La conquista di Usa e Cina inizierà da New York e Shanghai con Calzedonia e Intimissimi, anche perché il solo mercato dell'intimo cinese vale 25 miliardi di euro (12,5 quello americano) e nel 2020 dovrebbe arrivare a 33.

Nel 2016 il fatturato è aumentato del 5,4% a 2,128 miliardi. A crescere di più è stato Fal-

coneri: +16,2% a 61 milioni. Niente America e Cina per questo brand?

Per ora no, anche se abbiamo molte richieste. Preferiamo seguire la stessa strategia usata per i molti altri mercati stranieri che abbiamo aperto negli anni, partendo da intimo e calze. Non abbiamo fretta, ma sono convinto che Falconeri abbia grandi potenzialità in America: grazie al reshoring, completato nel 2016, è al 100% made in Italy e il segmento in cui è posizionato, il premium, è quello che sta crescendo più velocemente.

Moda e lusso stanno ripensando il retail. La novità del 2016 per Calzedonia sono i negozi a insegna Intimissimi Uomo. Come nasce questa scelta?

Erano anni che ci pensavamo, guardando la costante crescita delle vendite di intimo e pi-

Il fatturato è arrivato a 2,128 mld (+5,4% sul 2015) e l'utile netto è raddoppiato a 208 milioni. Assunte in Italia 1.500 persone

giami maschili. Nel 2016 ci siamo finalmente decisi. Gli uomini sono, giustamente, un po' a disagio a comprare per sé in un negozio Intimissimi in gran parte dedicato alle donne. E le vecchie mercerie, che garantivano maggiore privacy, non esistono più. Entro l'anno saranno almeno cento i negozi a insegna Intimissimi Uomo e questo consentirà di liberare superficie di vendita nel network Intimissimi per tutte le novità da donna.

Come sono andati gli altri brand: Tezenis, Atelier Emé e Signorvino?

Tezenis è il terzo marchio, con 566 milioni, dietro a Calzedonia, che ha un fatturato di 705 milioni, e Intimissimi, che ha chiuso il 2016 a 665. Siamo molto soddisfatti anche di Atelier Emé (abiti da sposa): ripartendo praticamente da zero siamo già a 5 milioni e nel 2017 i ricavi

vi dovrebbero raddoppiare. Signorvino ha superato i 21 milioni e nel 2017 apriremo altri punti vendita o miglioreremo quelli esistenti, come abbiamo appena fatto con quello a pochi metri dal Duomo di Milano.

Quanti negozi avete aperto nel 2016?

Siamo arrivati a 4.212 negozi, 2.569 dei quali all'estero. Nello scorso anno ne abbiamo inaugurati 187, la maggior parte, 127, fuori dall'Italia. E solo nel nostro Paese abbiamo assunto circa 1.500 persone.

A fronte di investimenti in capacità produttiva, retail e capitale umano l'utile netto è quasi raddoppiato, passando da 114 milioni a 208. Come ci siete riusciti?

Siamo da sempre impegnati su due fronti: da una parte l'innovazione di prodotto e la volontà di tradurre le tendenze ed esigenze del mercato in collezioni. Dall'altra vogliamo essere sempre più efficienti, facendo leva sulle diverse specializzazioni dei marchi e rivediamo costantemente ogni processo aziendale per eliminare sprechi e liberare risorse da investire in ricerca, formazione, welfare aziendale. È un lavoro che non finisce mai; impariamo ogni giorno: ad alcuni potrebbe sembrare frustrante il fatto che sugli allori non si possa riposare neppure per un sonnellino. Per me e tutte le persone che lavorano in Calzedonia invece la volontà di raggiungere una perfezione che non può esistere è la più grande e divertente delle sfide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



67%

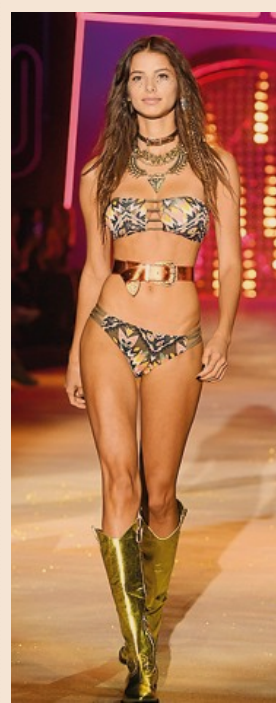
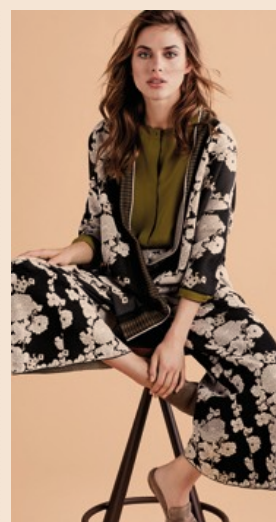
PERSONALE CON MENO DI 30 ANNI

L'età media del gruppo Calzedonia è bassa anche grazie alle migliaia di assunzioni decise ogni anno. Il 91% dei dipendenti è donna e gli asili aziendali accolgono circa 170 bambini, ai quali vengono offerti corsi di nuoto, sci e di inglese. Dalla creazione degli asili, 15 anni fa, il tasso di natalità tra le dipendenti del gruppo è costantemente aumentato



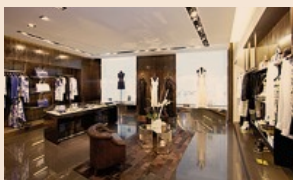
Gruppo diversificato.

Qui sopra, Sandro Veronesi, presidente e fondatore, nel 1986, di Calzedonia. A destra, dal'alto, look Falconeri per la P-E 2017, un momento della sfilata di Tezenis e alcuni costumi Calzedonia per la prossima estate. A sinistra, un look della sfilata di Atelier Emé che si è svolta nell'Auditorium del gruppo Calzedonia due giorni fa. Il marchio, acquisito nel 2015, propone abiti da sposa e (come per il vestito qui accanto) la collezione "Party", pensata anche per occasioni diverse dal matrimonio



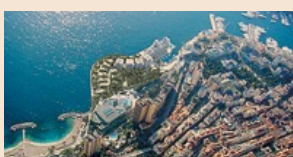
ONLINE

www.moda24.ilssole24ore.com



Roberto Cavalli, ricavi 2016 in calo

Roberto Cavalli chiude il 2016 con ricavi netti per 155,2 milioni (-13,6% rispetto al 2015) ed Ebitda negativo per 26,1 milioni. «Il bilancio 2016 è in linea con le previsioni e non ci sono sorprese. Abbiamo avviato un piano di riorganizzazione che sta producendo i primi risultati» commenta l'ad Gian Giacomo Ferraris.



A Monaco 36 ore tra yacht e beauty

Nonostante i lavori in corso per un nuovo quartiere sul mare e nella piazza del Casinò, il Principato è sempre un luogo di attrazioni e divertimenti. I consigli di Luxury su cosa vedere, dove andare e dove stare in un weekend tra yacht club, ristoranti biologici stellati e manicure in suite con vista sul Grand Prix.



Look perfetto con barba e baffi

La si credeva riservata agli hipster o agli yuppies dai lavori creativi, ma la barba è tornata di moda, e con lei i baffi. Si moltiplicano le aperture di negozi di barberia e le aziende di cosmetica fanno a gara nel proporre linee di prodotti dedicati per avere sempre un look curato e glamour.



Docciaschiuma, il test di Moda24

Una formula per la doccia e il bagno che idrata, oltre a detergere, la pelle: il docciaschiuma-trattamento è indispensabile in questo periodo, per rivitalizzare la pelle che si prepara all'esposizione ad aria e sole. Tre prodotti per tre fasce di prezzo: il test di Moda24.

Social network

Seguiteci anche sui nostri account di Facebook, Twitter e Instagram: @24moda e #24moda

Redazione Moda24

DIRETTORE RESPONSABILE: Guido Gentili

VICE DIRETTORI: Edoardo De Biasi (vicario), Alberto Orioli, Salvatore Padula, Alessandro Plateroti

IN REDAZIONE: Francesca Padula caposervizio Giulia Crivelli fashion editor e vice

Chiara Beghelli Marika Gervasio

PROGETTO GRAFICO: Adriano Attus

DATI GLOBAL BLUE SU MILANO

I cinesi trainano lo shopping di lusso: +13% nel 1° trimestre

di Marta Casadei

Una tazza di tè caldo come gesto di benvenuto; suggerimenti sui regali da portare ad amici e colleghi, purché non riguardino cappelli verdi da uomo né ombrelli, oggetti dal significato negativo. Bastano pochi e piccoli accorgimenti per stabilire un'ottima relazione con i turisti cinesi che arrivano in Italia con un preciso intento: fare incetta di prodotti griffati. Una clientela che assorbe il 30% delle vendite tax free realizzate ogni anno nel nostro Paese e che, dopo un anno negativo, il 2016, nel 2017 è tornata a crescere. Secondo Global Blue, società leader nel tax free shopping, tra gennaio e marzo 2017 gli acquisti dei turisti cinesi sono aumentati del 12% rispetto allo stesso periodo del 2016. In salita anche lo scontrino medio, arrivato a 964 euro, (+4%). Il trend è particolarmente positivo a Milano, dove i cinesi hanno speso il 13% in più rispetto al periodo gennaio-marzo 2016, con il Quadrilatero, cuore del lusso milanese, a +10 per cento.

«Nel 2016 abbiamo assistito a una tempesta perfetta, legata alla valuta, ai visti biometrici che hanno rallentato gli accessi e agli attacchi terroristici che hanno reso l'Europa meno sicura, almeno nella percezione dei cinesi - spiega Antonella Bertossi, marketing manager di Global Blue Italia -. Oggi stiamo assistendo a una ripresa e, allo stesso tempo, a un'evoluzione della tipologia di turista cinese».

Di fronte alla flessione dei viaggi i tour



Monte Napoleone. Una giovane cinese passeggia nella via dello shopping del lusso

964

SCONTRINO MEDIO IN EURO

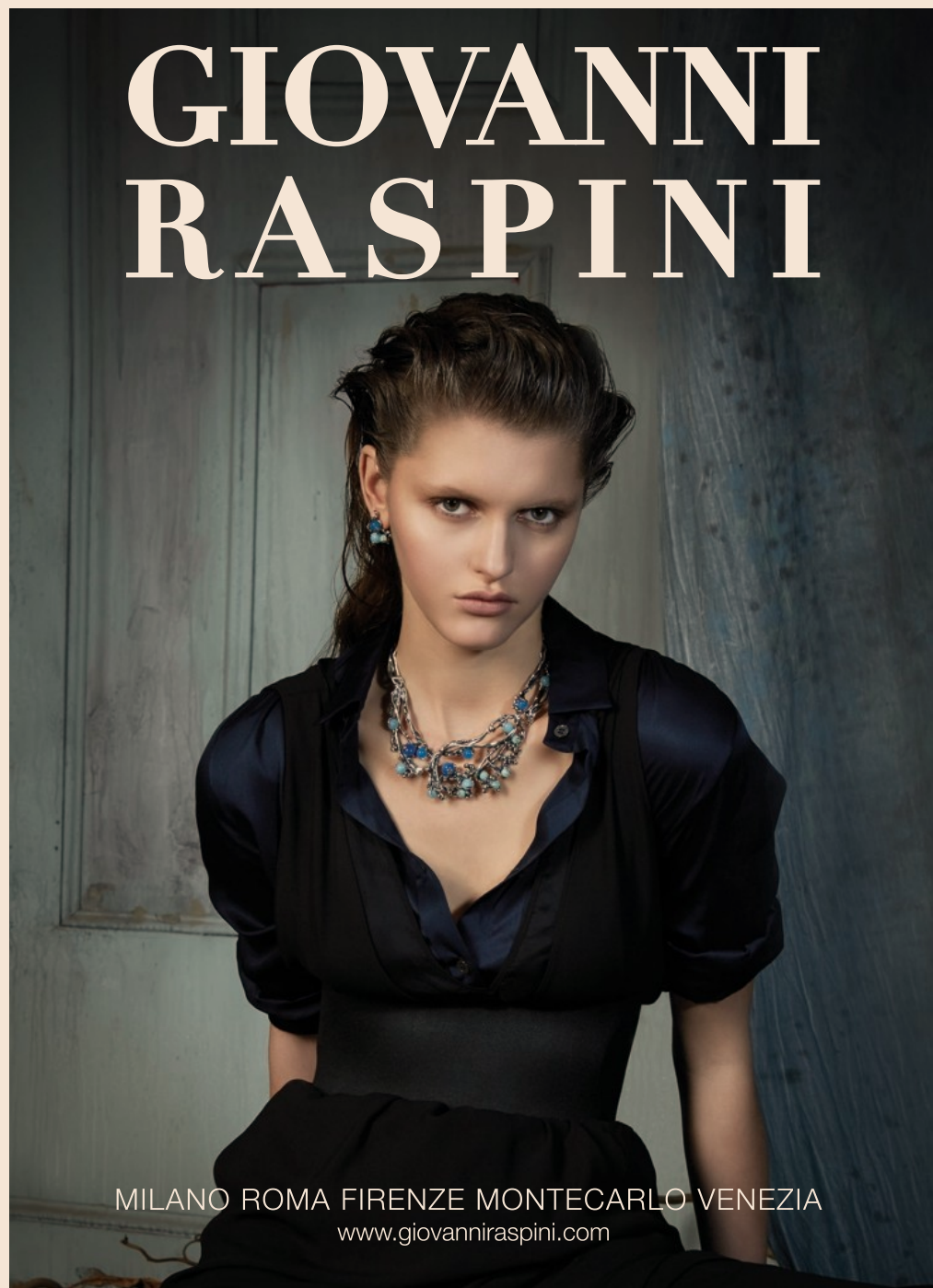
Nel periodo gennaio-marzo 2017 la spesa media dei turisti cinesi in Italia è cresciuta del 4% rispetto allo stesso periodo del 2016. Nel quadrilatero della moda di Milano gli acquisti complessivi sono saliti del 10% e i cinesi assorbono il 30% degli acquisti tax free

operator hanno allargato il bacino di riferimento ai residenti delle città di seconda e terza fascia, ben diverse da Pechino e Shanghai: «Chi vive nelle città più grandi e internazionali in media è più raffinato nei gusti, poiché più esposto alla moda occidentale e abiente - continua Bertossi - mentre chi arriva da metropoli di seconda e terza fascia (tier, in inglese) non punta per forza al lusso estremo. Piuttosto al segmento premium». Una buona notizia per i marchi del made in Italy di fascia medio-alta, che potrebbero vedere aumentare gli acquisti da parte dei cinesi.

L'alto potenziale d'acquisto senza dubbio c'è, occorre però - ricorda Global Blue - gestire i turisti cinesi con consapevolezza e lungimiranza. Con questo scopo la società, in collaborazione con il Montapoleone District, ha organizzato a Milano l'edizione 2017 del Sales Cultural Training China, un format dedicato agli addetti alla vendita e agli store manager. I quali, in primis, devono capire chi hanno di fronte: turisti in gruppo alla loro prima visita in Europa, e quindi meno abituati a usi, costumi e lingue occidentali, o giovani globetrotter che parlano inglese fluentemente e si sono già informati online sui prodotti da acquistare. Da tenere ben presenti: le tradizioni cinesi e le abitudini a queste connesse. Dunque, mai mostrare le proprie emozioni di fronte al cliente dalla Repubblica Popolare né spingere all'acquisto in modo vistoso. I turisti cinesi apprezzano educazione ed efficienza, unite a qualche suggerimento, se appropriato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANNI RASPINI



MILANO ROMA FIRENZE MONTECARLO VENEZIA
www.giovanhiraspini.com

Moda 24

TERZISTI/1

Ancorotti esporta make-up di lusso

Dal polo cosmetico cremasco l'azienda vende quasi il 90% sui mercati esteri

di **Marika Gervasio**

◆ Nel 2016 ha registrato una crescita del fatturato di quasi il 70%, dà lavoro a 200 dipendenti che, con l'indotto, arrivano a 400 e produce 200 milioni di pezzi all'anno: Ancorotti Cosmetics è un'azienda del polo cosmetico dell'area di Crema che produce make-up per conto terzi e punta su innovazione ed esportazioni per continuare a crescere.

«Siamo nati nel 2009 - racconta il suo presidente Renato Ancorotti - e siamo passati da 28 milioni di euro di ricavi nel 2014 a 43 milioni nel 2015 fi-

no ai 72 milioni con cui abbiamo chiuso l'anno scorso. L'export rappresenta l'87% del nostro fatturato con l'Europa che è il nostro mercato principale, seguita dagli Stati Uniti. Produciamo tutto il make-up, tranne le matite e gli smalti che richiedono competenze diverse dalle nostre, per i grandi marchi del lusso nazionali e internazionali».

Ancorotti - che può contare su un laboratorio interno di ricerca e sviluppo dove lavorano 25 persone e che all'ultimo Cosmopack si è aggiudicato il Wall Award, il premio per l'innovazione cosmetica, per la categoria Design con le sue polveri estruse, polveri compattate unite con una tecnologia unica con effetto perlante e motivi decorativi - ha da poco acquistato l'ex-capannone della Olivetti a Crema costruito dall'architetto Renzo Piano «che sarà pronto tra un anno e mezzo - spiega l'imprenditore - e si aggiungerà allo stabilimento di produzione che già abbiamo in zona».

Gli obiettivi dell'azienda sono ambi-

ziosi: raggiungere i 100 milioni di ricavi quest'anno conquistando nuovi clienti, anche multinazionali, puntando su nuovi prodotti ed entrando in nuovi mercati.

Export e innovazione, dopotutto, sono le prerogative della maggior parte delle aziende del polo della cosmetica di Crema, una ventina, dove, spiega Ancorotti, «esiste un'altissima concentrazione di terzisti che però fanno anche molta ricerca, quindi possiamo considerarci più sviluppatori che semplici produttori per conto terzi. Il tasso medio di esportazione è dell'80% sul fatturato, soprattutto verso Usa, Europa, soprattutto Francia, Russia, Paesi Arabi e asiatici che rappresentano la terra di conquista del futuro, assieme all'Africa, un Paese molto complicato, ma che col tempo comincerà a chiedere sempre più cosmetici. C'è poi l'India, che con oltre un miliardo di consumatori, è un mercato dal potenziale altissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria. Fase di produzione di make-up da Ancorotti

100

MILIONI DI EURO

Il fatturato che Ancorotti Cosmetics vuole raggiungere quest'anno. Nel 2016 i ricavi si sono attestati a 72 milioni con una quota di esportazioni dell'87% rivolte principalmente verso Europa e Stati Uniti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERZISTI/2

Da Pink Frogs lo skincare innovativo

◆ «Per essere competitivi con le aziende di skincare di tutto il mondo dobbiamo puntare sulla ricerca e lo sviluppo», così Matteo Locatelli, biologo e ceo di Pink Frogs, racconta l'azienda cosmetica di famiglia fondata nel 1979 che produce, a marchio proprio e per conto terzi, skincare viso e corpo (il core business), trattamenti e detergenti per i capelli, profumeria alcolica e prodotti dedicati, come i cosmetici venduti in farmacia.

«Disolito al Cosmopack - aggiunge il ceo - presentiamo 15-20 nuove texture, come quelle di quest'anno, che si trasformano durante l'applicazione. Lo facciamo per stimolare i nostri clienti potenziali. Abbiamo presentato anche nuove colorazioni per capelli. Il mercato italiano è sempre in movimento e cerchiamo di innovare continuamente sia sulla parte sensoriale sia sulle formulazioni». Un esempio è la maschera viso detox che sembra metallo fuso grazie alla quale l'azienda si è aggiudicata l'ultimo Cosmopack Wall Award nella sezione Formula skincare. Pink Frogs lavora principalmente per marchi del beauty italiani che rappresentano l'80% del fatturato che nel 2016 è arrivato a poco meno di 5 milioni di euro, con una previsione di crescita del 15-20% per quest'anno. «Il nostro mercato estero principale è l'Europa - spiega Locatelli - Stiamo lavorando sugli Stati Uniti con un socio che produce make-up per aprire uffici commerciali in loco: questo fa la differenza. E ho in programma di partecipare a Cosmoprof Hong Kong».

- **Ma.Ge.**

TERZISTI/3

Pettenon accelera negli States

di **Katy Mandurino**

◆ Il premio Innovazione Smau, ottenuto alla fine di marzo per merito di un particolare sistema di barcode per la tracciabilità dei prodotti, è solo l'ultimo dei riconoscimenti che sono stati attribuiti alla Pettenon Cosmetics. L'azienda dell'Alta padovana - la sede è a San Martino di Lupatari -, specializzata in prodotti professionali per la bellezza e il hair care, «veleggia» sicura verso il quarto anno consecutivo di crescita a doppia cifra, dopo aver visto i propri ricavi aumentare negli ultimi tre anni del 19% all'anno, raggiungendo quota 65 milioni di euro, con un Ebitda 2016 del 17%. «Oggi esportiamo in 93 Paesi nel mondo - spiega l'amministratore delegato Federico Pegorin -, ma nel giro di 5 anni contiamo di allargare il perimetro a 160 Paesi e di portare la quota export dal 64% sul fatturato a circa il 90%». La storia della Pettenon Cosmetics parte dal 1946 con la nascita di Morgana di Mario Pettenon che produceva saponi e rossetti, in cui lavorava anche Arturo Pegorin, che negli anni ha rilevato l'azienda e data in mano ai figli, attuali ad e presidente. Oggi la Pettenon è specializzata soprattutto in prodotti per i professionisti del hairstyling e opera sia con marchi propri - Alter Ego Italy, il principale, e poi Inebrya, Fano-la, RRe Biotea - che per conto terzi, settore che nel 2016 ha fruttato ricavi per 20 milioni di euro.

Il segreto del successo di questa impresa familiare sta nella costante innovazione di prodotto e in una struttura organizzativa dinamica e giovane. «Stiamo puntando molto sulla tracciabilità, per noi qualità e purezza sono al primo posto - dice il presidente Gianni Pegorin -. Nei nostri sette laboratori di analisi vengono compiute 30 mila analisi l'anno». «La nostra filosofia è produrre per diverse fasce di mercato - aggiunge il fratello Federico -, per soddisfare il 100% delle esigenze, ma sempre rimanendo su livelli qualitativi alti. E per quanto riguarda gli organici, puntiamo molto sui giovani, più dinamici e aperti alle novità». Pettenon Cosmetics fa parte di una holding, la AGF88, che controlla una decina di società; i siti produttivi - 10.600 metri quadri complessivi, da cui escono quasi 76 milioni di pezzi l'anno, con una logistica gestita in proprio - sono tre: Pettenon Cosmetics a San Martino di Lupatari, dove nascono i prodotti professionali per capelli, G&P Cosmetics, a San Sepolcro (Arezzo) dove vengono prodotte le creme coloranti, Biocosmetics a Schiavon (Venezia), da cui escono i prodotti per viso, corpo e in parte per capelli. Il gruppo fattura in totale 110 milioni di euro. Tenendo fede alla vocazione internazionale, è imminente l'apertura di una filiale commerciale della Pettenon negli Stati Uniti: entro aprile sarà operativa una partnership con una società statunitense per la distribuzione dei prodotti dell'azienda padovana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tradizione. Stampi per rossetti degli anni '40

ART133



GIORGIO ARMANI FRAMES OF LIFE

PRESENTS
EMMA & TRISTAN

A FILM WRITTEN AND DIRECTED BY CHRIS SEBASTIAN JOYS
WATCH THE MOVIE ON FRAMESOFLIFE.COM

HOT SPOT



Bouquet fiorito per Moschino

Moschino Cheap & Chic è una fragranza frizzante, vivace e gioiosa. Un luminoso bouquet fiorito che sboccia in un fondo sensuale legnoso. Completa la linea bagno: deodorante spray e roll-on, sapone, bagno schiuma e crema corpo (nella foto).



Elumen, capelli brillanti e sani

Elumen di Goldwell è una colorazione senza ammoniaca a pigmentazione diretta che illumina il capello dall'interno con un duplice effetto: oltre a dare brillantezza e risultati intensi e di lunga durata, dona ai capelli un aspetto sano grazie all'azione riparatrice.



Shiseido si ispira alle arti marziali

Due artiste giapponesi - Aya Bambi - interpretano in chiave moderna le arti marziali per celebrare l'importanza dell'autodifesa cutanea e la forza innata di ogni donna. È la nuova campagna di Shiseido Ultimune Power Infusing Concentrate.



Pelle riequilibrata con Bionsen

Grazie all'estratto di zenzero, ricco di vitamina E antiossidante, e agli oligominerali termali giapponesi che stimolano la rigenerazione degli elementi cellulari, il nuovo Bionsen Shower gel Hara Vital aiuta a ritrovare l'equilibrio e a mantenere il benessere della tua pelle.



Kiehl's festeggia dieci anni in Italia

Il brand newyorkese Kiehl's festeggia 10 anni dall'apertura della prima boutique monomarca in Italia con una speciale edizione limitata Kiehl's Loves Italy, dedicata al nostro Paese e agli italiani: 4 bestseller con pack rivisitato dal designer Dave Homer. Disponibili da maggio in edizione limitata.

FCMILAN

Il Sole **24 ORE**

How To Spend It SPECIALE DESIGN



How To Spend It, il magazine dedicato al lusso e al lifestyle, in questo numero ospita il meglio del design di tendenza e presenta il nuovo skyline di Milano.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE.

